RIVISTA MILITARE

ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 2/2021 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 09/06/2021

IN SILENZIO, AL SERVIZIO

IL SUPPLEMENTO DI ALESSANDRO BARBERO

100 CENTENARIO DEL MILITE IGNOTO 1921-2021

9 770035 698008 10002

L'editoriale

Colonnello
Franco Di Santo

Cari lettori,

nello sfogliare le pagine di questo numero mi è sorto un pensiero sul possibile collegamento esistente tra il valore del soldato, di cui è ricca la nostra storia e attualità, e la sua libertà di coscienza. È indubbio che il nostro Esercito, come ogni altro al mondo, sia composto in grande maggioranza da valorosi perché il valore, credo, è connaturato all'essere umano e dunque al Protoguerriero che è insito in lui. Mi sono chiesto il perché di questa ipotetica relazione tra il valore e la propria coscienza e ho trovato una ragione, tra le tante, nel bene supremo che appartiene all'individuo, forse ancor più della stessa vita: la sua libertà. Il soldato è dunque tanto più valoroso quanto più è libero, non tanto nel proprio agire (è ovviamente sottoposto agli ordini che riceve e che ne indirizzano l'operato) quanto nella propria identità. Il valore pertanto è anche una scelta dettata dall'anelito di libertà insito in ciascuno di noi, un moto dell'anima verso la realizzazione di sé che non può prescindere comunque da una scelta coerente con il proprio essere. Per tale ragione, in fondo, il valore è puro e incorruttibile e per questo meritevole della più alta considerazione individuale e collettiva.
Queste brevi annotazioni sul valore fondato sulla libertà che deriva dalla propria coscienza mi richiamano alla mente la figura del Senatore a vita Ferruccio Parri, Ufficiale di fanteria nella Grande Guerra decorato con ben tre Medaglie d'Argento al Valor Militare. Emblematiche le parole che egli scrisse prima di un assalto: "Quale era il Dio che mi impediva quella mattina di appiattirmi, di mandare al macello i soldati, di mandare avanti, al mio posto, il mio soldatino, anche lui con la mamma e il babbo che lo aspettavano? Il mio Dio non stava in cielo, non stava nella fede dei credenti, nei libri dei filosofi, non nella teorizzazione valida per tutte le genti umane. E spremi, spremi trovavo un solo semplice, non ragionabile ma inestirpabile invito: sii in pace con te stesso".
Forse anche Parri aveva letto l'immortale nostro Raimondo Montecuccoli che, molto prima di lui, scriveva nell'introduzione dei suoi celebri "Aforismi dell'arte bellica" (meritoriamente editi anche dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito): "conciossiachè la vera gloria è il testimonio della nostra coscienza! E che pro ch'altri ci lodi, quando ella ci accusa? O che nuoce che altri ci biasimi, se ella ci difende?"
Cosa aggiungere di più?

Col. Franco Di Santo

Nel prossimo numero

Norman Angell

SOMMARIO

Norme di collaborazione

IN COPERTINA
Foto di SME Cinefoto

Proprietario

Editore
Difesa Servizi S.p.A. – C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicistica e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Franco Di Santo

Redattore Capo
Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali e Redazione pubblicazioni
Pierluigi Bussi, Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Andrea Maria Gradante, Annarita Laurenzi, Maria Perillo, Igor Piani, Paola Pucci, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione
Claudio Angelini, Sergio Di Leva, Silvio Morini, Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede
Via di San Marco, 8 – 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 – 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 – 00187 Roma

Stampa
Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 – 00171 Roma
Tel. 06. 24416888

Distribuzione
Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 12,00
Estero: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. – codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 – codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX.

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISNN 0035-6980

Periodicità trimestrale

INDIRIZZI WEB
Internet: **www.esercito.difesa.it**
Intranet: **www.sme.esercito.difesa.it**

INDIRIZZI E-MAIL
presentazione proposte editoriali
statesercito@esercito.difesa.it
invio materiale e comunicazioni:
rivistamilitare@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Finito di stampare il 07/06/2021

SOCIAL MEDIA, FAKE NEWS E MILITARI

di Francesco Bussoletti

Social media e militari: un binomio considerato sempre più rischioso da governi e forze armate di tutto il mondo. Tanto che i regolamenti su come gestirli o evitarli (il più possibile) sono in continuo aggiornamento. Ormai, però, questa fonte di informazione/formazione è entrata a far parte della vita di tutti, compresi i soldati. È vero, inoltre, che per molti aspetti sono un grosso rischio sia per la sicurezza del singolo operatore sia del contingente, fino ad arrivare a quella della missione e dell'intera nazione di appartenenza. Ma perché social network e social media sono così pericolosi per i soldati? I motivi essenzialmente sono due: uno "attivo" e l'altro "passivo". Nel primo caso il militare potrebbe essere spiato o lui stesso fornire involontariamente al nemico informazioni

che ritiene innocue, ma che in realtà hanno una forte valenza tattica o strategica. Per fare un esempio all'apparenza innocuo, basta che il soldato fuori area scriva ai suoi cari che il giorno successivo non potrà essere contattato perché "sono fuori". Un attore ostile che lo monitora, capirà immediatamente che uscirà dalla base e probabilmente si muoverà lontano. Altrimenti avrebbe circoscritto maggiormente il periodo di assenza (la mattina o il pomeriggio). Quindi, sarà sufficiente tracciare il GPS del suo dispositivo mobile per capire il percorso e identificare i possibili punti di arrivo, con tutto ciò che ne consegue. Il secondo caso è quello forse più insidioso, in quanto agisce lentamente ma inesorabilmente ed è alla base della *Information Warfare* (InfoWar) moderna: la manipolazione delle idee e convincimenti tramite *fake news* o contenuti *ad hoc*. L'arma più sfruttata sono i dispositivi *mobile* (smartphone e tablet), mentre i contenuti rappresentano i proiettili. La potenza, infine, è data dal veicolo: web, ma soprattutto social network e social media, i quali garantiscono l'immediatezza delle informazioni e la possibilità di diffonderle a livello universale. Questo "terzetto", se usato con perizia, è difficilmente contrastabile e causa effetti a lungo termine. Ciò vale a maggior ragione per i soldati, come si è visto nel recente attacco al Campidoglio negli Stati Uniti a cui sembra abbiano preso parte diversi militari, proprio per i delicati compiti che sono chiamati ad assolvere. Aggiungiamo anche che è una guerra impari. Gli aggrediti spesso non sanno di dover combattere, a differenza degli aggressori. Quest'ultimi, nel loro anonimo silenzio acquisiscono informazioni pregiate e sensibili nonché inconsapevoli comportamenti di cui avvalersi per neutralizzare gli aggrediti. La base da cui gli aggressori partono è che ormai, come dimostrato in numerose occasioni, le opinioni espresse in rete contano più dei fatti. Di conseguenza, vengono creati contenuti mirati in base al bersaglio e ai desiderata. Questi, peraltro, sono studiati in modo da influire sui *bias* (limiti cognitivi ed errori di percezione), i quali involontariamente interferiscono con il pensiero, instillando la convinzione di essere nel giusto. Ciò, anche se ci sono fatti provati del contrario. I vari elementi, inoltre, vengono diffusi in campagne studiate appositamente per il *mobile*, in base a un principio semplice ma molto efficace: se io leggo da un computer un contenuto che mi incuriosisce, sarò tentato di aprire altre pagine sul browser per approfondire e valutare successivamente se sposarlo o scartarlo in quanto "bufala". Se io, invece, lo visualizzo su un telefonino, molto difficilmente aprirò una nuova finestra per effettuare verifiche, a causa della macchinosità dell'operazione. Quel contenuto, anche se dovessi smettere di leggerlo, in ogni caso sarà immagazzinato in un angolo del mio cervello e verrà richiamato in automatico ogni volta che mi apparirà un tema analogo o simile, agendo nel tempo sulla mia percezione, senza che io ne abbia contezza e soprattutto senza che io abbia "stoccato" altre informazioni, le quali potrebbero contrastarlo. Il tutto sfruttando i *bias*. Esempi sull'uso di questa pratica in generale ne abbiamo molti e su base quotidiana. Ma cosa succederebbe se fossero diretti espressamente contro i militari? I rischi sono molteplici: qualcuno potrebbe influire sulla percezione nei confronti di provvedimenti della forza armata o a livello di governo, alimentando rancori e malcontento. Oppure, fuori area, ci potrebbe essere quello che gli anglosassoni chiamano "*stealth meddling*" sulla postura verso una popolazione, un'etnia o un alleato. Non dimentichiamo, peraltro, che i nostri contingenti tornano periodicamente negli stessi paesi, in base a un sistema di rotazione. Di conseguenza, c'è il tempo di condurre attività con obiettivi a breve e a medio termine. Senza contare che il "bersaglio" potrebbe essere indirizzato con varie esche verso siti web appositamente creati, dai quali viene scaricato in automatico un *malware*, che infetta il suo dispositivo e ne assume il controllo. A quel punto, l'aggressore potrebbe "entrare" nella struttura presso cui lavora il soldato, sfruttando il dispositivo per azioni di spionaggio o sabotaggio. Un episodio di questo tipo è successo tempo fa in Israele e ha visto come vittime alti ufficiali delle IDF (*Israel Defense Forces*), attirati in trappole tipo "*honeypot*" (barattolo di miele) da hacker di Hamas, che si erano spacciati per avvenenti signorine e li avevano contattati sui social, attirandoli grazie a *escamotages* a scaricare un falso messenger con cui poi spiavano le basi e le postazioni.

UK FIGHT CLUB

Gamers al fronte

di Giancarlo Fambrini

Il gioco è da sempre lo strumento primario di apprendimento per l'essere umano. La sfida, la socializzazione e soprattutto il divertimento sono motori potentissimi per la formazione fisica e intellettiva.
La maggior parte dei militari di oggi, molto probabilmente, prima di vestire le stellette, ha giocato a fare il soldato e, ancora più probabilmente, si è dilettato a testare le conoscenze militari con *videogame*. L'unione della passione con la spinta formativa e socializzante del gioco è il concetto alla base del progetto dello *UK Fight Club*.
Nato come un'iniziativa dal basso di un gruppo di Ufficiali del *British Army*, l'esperimento, partito durante il primo picco pandemico del 2020, mira a creare una comunità virtuale di *wargamers* affiliati al mondo militare reale. Lo scopo, oltre all'aggregazione sociale e culturale, è anche quello di ottenere un ritorno formativo, addestrativo e innovativo dall'esperienza di gioco collettiva. L'iniziativa prevede dunque l'impiego di giochi in commercio, da utilizzare da casa su Internet, con il proprio computer, durante il tempo libero.
La semplicità di accesso, l'interesse per la materia e la voglia di cimentarsi nella sfida hanno reso virale il fenomeno, complice anche il lavoro agile. La capillarità e l'estensione delle adesioni hanno attirato l'attenzione del Ministero della Difesa che, attraverso i propri uffici e alcune agenzie governative, ha formalizzato ed agevolato i rapporti di cooperazione con le case produttrici di giochi.
Ma come funziona davvero lo *UK Fight Club* e perché è così diverso dai programmi di simulazione addestrativa? Principalmente si tratta di una comunità di *gamers*, dove non esistono gradi e ruoli: è un'organizzazione orizzontale e aperta alla quale qualunque militare può accedere. Ottenuta l'iscrizione e l'accesso alle piattaforme di gioco, gli utenti hanno la possibilità di giocare in scenari di guerra o crisi altamente realistici, studiati e generati appositamente. I giocatori ricevono ordini, studiano lo scenario, pianificano la missione e alla fine giocano contro un nemico che può essere interpretato dal software o da un altro partecipante. Gli scenari, a difficoltà crescente, richiedono che il giocatore conosca e sappia applicare dottrina e procedure tecnico-tattiche reali, ma l'ambiente virtuale permette anche di testare concetti innovativi, stimolando il pensiero critico e creativo. All'interno dei videogiochi sono ricreate unità con equipaggiamenti, organici e armamenti assolutamente affini alla realtà, senza ovviamente riportare dati classificati.
Il *Fight Club* si differenzia dai programmi di addestramento *constructive* o *virtual* in uso principalmente per la sua accessibilità. Non riportando informazioni classificate, impiegando giochi commerciali, sfruttando reti aperte e garantendo l'accesso dai dispositivi informatici già in possesso degli utenti, può essere utilizzato da tutti i membri ester-

ni gli usuali canali addestrativi e formativi. A differenza delle piattaforme "ufficiali" come *Virtual Battlespace Simulator 3*, il *Fight Club* è accessibile sempre e ovunque. Non ci sono regole di orario o limiti di impiego, e non è lavoro anche se "si tratta" di lavoro. Gli utenti possono osare, sbagliare e ricominciare applicando nuove lezioni apprese senza paura di essere giudicati. Basta iscriversi tramite il *website* (www.ukfightclub.co.uk), fornendo alcune informazioni personali e background professionale, e dopo uno scrutinio da parte dei gestori si accede al Club.

In un periodo così difficile e pieno di dubbi, dove pianificare e organizzare l'addestramento è ogni giorno più complesso, queste possibilità rappresentano una vera e propria svolta positiva.

Quali sono, dunque, gli strumenti impiegabili? Nel *Fight Club* ci sono diversi *videogame* giocabili, principalmente: "*Combat Mission: Shock Force 2*" per il livello tattico sino a battaglione; "*Flashpoint*" per il livello tattico delle Grandi Unità; "*War Paths*" per i livelli operativo e strategico. Nel prossimo futuro il novero dei giochi impiegabili crescerà notevolmente, lasciando spazio anche all'impiego dei dispositivi di *Virtual Reality*, anch'essi oramai diffusissimi tra i *gamers*. A fianco del gioco vero e proprio è possibile confrontarsi, discutere difficoltà e soluzioni in un ambiente rilassato e divertente, scevro da formalizzazioni e gerarchia. Difatti gli utenti possono comunicare tra loro attraverso un servizio di forum privati su piattaforma *Slack*, con la possibilità di partecipare anche a *webinar* per l'analisi di specifiche tematiche legate al *wargaming*. Questa proattiva comunicazione tra gli utenti è indubbiamente un altro dei punti innovativi del *Fight Club*. La condivisione di idee ed esperienze stimola l'approfondimento e la conoscenza della dottrina e delle procedure tecnico-tattiche. Ma non solo. Favorisce il contatto umano in un terreno "amico" per tutti quei militari che a causa del COVID-19 (o perché impiegati fuori area) sono costretti a passare lunghi periodi in isolamento. Inoltre, la comunicazione non si è limitata all'interno della Comunità; lo *UK Fight Club* è in continua espansione ed è presente anche su *Twitter* con un nutrito seguito, dove vengono pubblicizzati gli eventi di maggior rilievo legati allo sviluppo del progetto.

Il *Fight Club* ha da subito incluso anche militari di altri Paesi alleati. Il confronto è interpretato come motore di innovazione e conoscenza, che agevola formazione ed addestramento individuale, in un contesto ampiamente anglofono rivolto alla risoluzione di problemi militari. L'integrazione interforze e multinazionale, inoltre, favorisce la giocabilità di scenari *joint* e *multi-domain*. Attualmente lo *UK Fight Club* conta oltre 400 *gamer* attivi e rappresentanti da 14 Paesi diversi.

Per il *British Army* il *Club* si sta ri-

velando anche utile strumento per identificare talenti nel pensiero critico e operativo, nascosti tra le fila dell'organizzazione, indicando un potenziale nuovo approccio per la selezione del personale. Sta inoltre avvicinando le nuove generazioni all'addestramento e alla formazione militare in una maniera che, benché meno tradizionale, non sembra meno efficace. Con un ritorno notevole anche nel campo sociale.
La pandemia in corso ha solo acutizzato le distanze sociali venutesi a creare dopo la progressiva chiusura di circoli e la drastica diminuzione degli eventi sociali aggreganti. L'amalgama che si costruiva dietro un caffè ed una battuta tra colleghi dava vita a legami che si saldavano col tempo e che favorivano la condivisione, ma anche la solidarietà. Ed allora uno strumento come lo *UK Fight Club*, quando le difficoltà di incontrarsi e di poter condividere le esperienze dal vivo aumentano, rappresenta un'opportunità per socializzare, divertirsi, aiutarsi e colmare il vuoto della distanza fisica. In linea con quell'evoluzione generazionale dove realtà fisica e digitale hanno sempre maggiori punti di incontro e sovrapposizione.

Benché ancora non sia considerato uno strumento addestrativo ufficiale, lo *UK Fight Club* è supportato e finanziato dal *British Army* per i molteplici benefici e le potenzialità intrinseche nel progetto. Al fine di aumentare le adesioni al Club, ultimamente è stato anche prodotto un video di notevole impatto (https://vimeo.com/429929112), che rende l'idea dinamica e innovativa della Comunità, con spiccato riferimento al "divertimento". Da questa iniziativa non ne traggono beneficio solo i militari. Il Club, essendo privo di vincoli strutturali, è riuscito a mettersi al centro di un network che ha attirato nella discussione diversi attori: *stakeholders* militari e governativi nazionali e internazionali, imprese produttrici di software, società legate allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, il mondo accademico della ricerca e il personale del settore difesa. Data la natura aperta al dialogo, *UK Fight Club* ha in effetti dato vita ad una comunità virtuale multinazionale senza precedenti, che oltre a rappresentare un possibile incubatore per l'innovazione, favorisce la condivisione di intenti e l'osmosi tra diversi settori.
Il *Fight Club* rappresenta dunque la materializzazione di un'intuizione semplice ma dalle enormi potenzialità che si pone obiettivi sempre più ambiziosi e verosimilmente realizzabili perché fanno perno sulle leve più forti della crescita umana: la volontarietà, l'aggregazione sociale e il divertimento. Scendere virtualmente in campo per migliorare realmente in operazione.
Think – Fight – Learn – Repeat!

SITOGRAFIA

Elliot O., *UK Fight Club: Iron Sharpens Iron*, Wavellroom, 2020 (https://wavellroom.com/2020/08/27/uk-fight-club-iron-sharpens-iron/.
Moore A., David A., *Fight Club Prepares Lt Col Maddie Novák for Cross-Dimension Manoeuvre*, Mad Scientist Laboratory, 2020,
(https://madsciblog.tradoc.army.mil/246-fight-club-prepares-lt-col-maddie-novak-for-cross-dimension-manoeuvre/
https://www.ukfightclub.co.uk/https://www.battlefront.com/shock-force-2/
https://www.slitherine.com/game/flashpoint-campaigns-red-storm-players-editionhttps://war-paths.strategyconnections.com/

LA FESTA GIAPPONESE

La difficile scelta del linguaggio e del contesto

di Pierfrancesco Sampaolo

Tutte le organizzazioni pubbliche o private adottano un gergo per comunicare al loro interno, una sorta di codice che standardizza l'espressività incanalandola in schemi per rendere, paradossalmente, più semplice la comunicazione fra individui. Questo gergo può essere chiamato "burocratese".

Italo Calvino, però, diceva che "Dove trionfa l'Antilingua – l'italiano di chi non sa dire «ho fatto», ma deve dire «ho effettuato» – la lingua viene uccisa". Quindi, questo gergo è sbagliato? Introdurre così, con una citazione, un pezzo che, fra le altre cose, cerca di accendere una riflessione sul limitarne l'uso, è una trappola quasi masochista. Oppure no? Forse no, perché la citazione giusta al posto giusto è come il primo sorso di aperitivo in spiaggia, con il mare di fronte all'ora del tramonto, dopo una lunga giornata di lavoro

Ora, se si considera il corso di questa giornata come tutto il processo che ha portato una persona a scrivere un testo, una poesia, una canzone o a elaborare un discorso, ecco che la citazione di cui sopra, se di qualità e inserita nel contesto, può coronare gli sforzi delle lunghe ore di travaglio o, in caso contrario, rovinarci il tramonto. Ma una citazione fatta bene non basta, specie se dobbiamo superare gli ostacoli dell'Antilingua.

Il linguaggio in questione ha quella capacità istituzionale di rassicurare, anche retorica, che riesce a mettere tutto in fila in maniera lineare rivelandosi utile, ma nel suo contesto specifico Ma quando esce da questo contesto, la comunicazione può assumere i tratti del paradosso, come uno sketch dei Monty Python, e rendere tutto più complicato: un po' come scegliere di parlare il siciliano in una festa giapponese, così, per sembrare più intelligenti. A peggiorare le cose c'è il fatto che il "siciliano" in questione spesso non si rende conto del paradosso e persevera compiaciuto e convinto dell'esattezza delle sue performance in una cornice completamente inadeguata

Saper cogliere il contesto e quale linguaggio utilizzare è una questione

"Lettera a Savonarola", Roberto Benigni e Massimo Troisi nel film: "Non ci resta che piangere".

Hanami, festa dei ciliegi in Giappone.
Nella foto l'ex Premier Shinzō Abe e la moglie Akie.

che sicuramente riguarda la cultura individuale, ma il non riuscire sempre a farlo non è necessariamente frutto di ignoranza. Questo perché gli individui vivono gran parte del loro tempo utilizzando l'Antilingua, al lavoro ma anche quando ci si confronta, ad esempio, con l'esterno. Questo tipo di linguaggio ha la caratteristica di rimanere appiccicato come il miele sulla tovaglia e condiziona molto le persone proprio per la sua semplicità apparente. Ma proprio quando sembra che questo aiuti in tutti gli ambiti della comunicazione ecco che di fronte ai motori essenziali di questa, le emozioni e i sentimenti, il gergo in questione diventa un nemico ottuso e acerrimo. Ed è così che la giornata che si descriveva sopra può diventare un travaglio che non contempla né riposo né aperitivo al tramonto.

Come salvarsi allora da questa "abitudine"? Cosa c'è veramente in gioco? La verità è che forse a essere in gioco è proprio l'essenza stessa della persona, i suoi sentimenti e la sua individualità che è tutto ciò che definisce il nostro essere diversi gli uni dagli altri. Affrontare quindi la stesura di un testo, una platea, un amante addirittura o una persona amica, insomma, un'espressione di noi stessi che vorremmo fosse quanto più possibile sentita e sincera, diventa una questione con la quale fare i conti.

Giù la maschera quindi, ma come? Ritrovare se stessi, il proprio stile di comunicare astraendosi dal gergo dell'Antilingua, con l'intenzione di raccontare qualcosa di veramente importante a qualcuno che ha fretta di andarsene.

Cogliere l'essenziale, non solo per questioni di comunicazione ma anche per razionalizzare il proprio pensiero, per cui ogni argomento che si sceglie dovrebbe assumere le caratteristiche di una storia da raccontare, suscitando un'emozione che deve provare per primo chi la comunica. Poi, come negli articoli giornalistici, anche in tutte le altre forme di comunicazione, "l'attacco" è qualcosa che può aiutare molto: è l'anima stessa di ciò che si vuole esprimere ed è l'inizio del nostro "discorso", un inizio che prenderà per mano chi ci ascolta e lo porterà ad arrivare fino in fondo o meno. Per inciso, gli oroscopi di Brezsny su l'Internazionale sono un esempio di possibile ispirazione, anche se chi legge non è superstizioso.

Nell'espressione scritta poi, un gradino che fa inciampare l'uomo prima citato, che parla "siciliano" in una festa di giapponesi, è quello della ricerca di una o più citazioni a effetto; è importante ricorrere a questi affilatissimi strumenti solo se necessari e solo se si padroneggiano altrimenti diventano un'arma letale per la nostra comunicazione. In sintesi, non occorre mettersi in ulteriore difficoltà e, piuttosto che citare, sarebbe meglio raccontare cose vicine, che si è vissuto, con riflessioni originali.

Ci sono poi gli "spiegoni", ovvero quel rassicurante ginepraio che fa partire chi parla o scriva dagli albori del giurassico o da contesti interplanetari per raccontare un fatto; meglio ancora poi se questo processo è accompagnato da citazioni enciclopediche o da definizioni prese dai vocabolari. La sintesi, la brevità, la semplicità sentita e l'andare dritti al punto sarebbero strade migliori, che non solo sollevano l'uditorio da una pena di cui non ha colpe (ascoltarci o leggerci) ma salvano chi si esprime dal terribile morbo dell'auto-celebrazione.

Probabilmente, la vera chiave è quella di trovare e possedere un pensiero originale: al di là di ogni ragionevole dubbio, qualsiasi cosa si sceglie di raccontare, anche un argomento tecnico, coinvolge i sentimenti dello scrivente essendo, lo scritto, un suo personale parto

Parlare dei propri sentimenti, di quello che si è vissuto, cercando di evitare retorica o giudizi su "bene e male", è probabilmente il modo più dirompente di arrivare a molti, che è poi il nostro obiettivo. È un po' come parlare d'amore a un amato o a un'amata: devi trovare le parole giuste, le giuste pause e silenzi, capire chi hai davanti (il contesto!), provare a connetterti tenendo sempre presente che in ogni momento se ne potrebbe andar via. Quando ciò accade, tutte le persone che accidentalmente assistono o alle quali poi viene raccontato, provano le stesse emozioni con sospiri e pelle d'oca: questa è la comunicazione, l'empatia. Esprimersi in maniera originale è probabilmente e paradossalmente uno dei processi più difficili e introspettivi che riguardano l'essere umano ma cercare di farlo, sempre, senza paura di fallire, è forse la più alta rappresentazione dell'umanità.

Buon aperitivo.

LA DIVISA DEL RE

di Stefano Ales

Alla fine del 1870 la nuova divisa per l'esercito era ancora ferma ad una fase di studio da parte di un'apposita commissione di ufficiali generali; ma a Roma e a Milano ne era già stata messa in prova una sperimentale per la fanteria ed una per la cavalleria, i cui aspetti avevano suscitato una reazione negativa sia da parte dell'opinione pubblica sia del parlamento, tanto da costringere in seguito gli organi preposti ad abbandonare il progetto
"Istruzione sulla divisa degli ufficiali generali" approvata con il R. decreto 15 ottobre 1871 aboliva quella di origine piemontese indossata fino quel momento, sostituendola con un'altra modellata su quella della fanteria di linea, composta da una giubba a doppio petto tagliata diritta sul davanti e leggermente incavata alla cintura "di guisa che si acconci alla persona senza però stringerla", molto corta, di panno "azzurrato" detto "bleutè" - una tonalità di azzurro piuttosto scuro - caratterizzata dai bottoni di metallo argentato, dal bavero rovesciato fregiato dalle stellette ricamate in oro e dalle manopole a punta, entrambi in velluto di seta nero, da passanti di cuoio cuciti sulle spalle e rivestiti da un gallone in ricamo d'argento, dalle cordelline e dal distintivo speciale che indicava lo status di ufficiale generale, la classica "greca" in ricamo d'argento applicata al bavero, all'interno delle manopole ed intorno alle mostre posteriori sulle falde.
I distintivi di grado veri e propri erano applicati lungo l'orlo superiore delle manopole, sotto forma di galloncini che formavano un intreccio sull'avambraccio e che, nel caso del Sovrano, erano tre, ed indicavano il grado di generale d'esercito.
La divisa era completata dal berretto di panno turchino - unico copricapo allora in dotazione agli ufficiali di tutti i corpi dell'esercito - guarnito dalla sopraffascia di panno scarlatto sulla quale era applicata la "greca" ricamata in argento, sormontata, in questo caso, da tre trecciole d'argento e dal fregio ricamato in argento e sovrapposto alla coccarda nazionale, l'aquila di Savoia con in petto la croce d'argento in camporosso, e dai pantaloni di panno grigio-azzurro con due bande di gallone in argento.
Fatta questa premessa, esaminiamo ora la divisa con la quale il Sovrano venne raffigurato nel monumento del Vittoriano.
La divisa era quella modificata una prima volta l'8 marzo del

1874 con l'approvazione di un nuovo copricapo, un casco imponente (1) da indossare in grande uniforme, il cui modello ricordava vagamente l'elmetto allora in uso nell'esercito britannico carico però di ornamenti: il cimiero, di metallo dorato, composto di una cresta e dell'aquila di Savoia, la stella in metallo dorato collocata sul davanti sopra un rosone a raggi in metallo argentato, al centro del quale vi era la cifra reale coronata in argento ed un imponente pennacchio di piume bianche ricadenti sulla coppa ed inserito in un supporto a foglie d'oro – la cosiddetta "tulipa" – fissata quasi all'estremità della cresta del cimiero, in cui entrava un secondo pennacchio dritto, anch'esso di colore bianco

La giubba, adottata il 30 maggio 1877 (2), costituiva anch'essa una novità, sostituiva infatti quella introdotta sei anni prima, ne conservava il taglio ma era ora di panno turchino, anticipando così di due anni l'adozione della giubba di quel colore da parte della fanteria.

La nuova giubba era di taglio leggermente diverso - la falda posteriore della giubba formava sei piccole pieghe schiacciate e cucite in alto ed in basso, che consentivano una maggior libertà di movimento a cavallo - era sempre dotata di bavero rovesciato ornato dalla "greca" e dalle stellette dorate e le manopole a punta, entrambi in velluto nero filettati di scarlatto, queste ultime ornate all'interno dai nuovi distintivi di grado che sostituivano l'intreccio sulle manopole e che, nel caso in questione, erano sempre quelli da generale d'esercito, ovvero tre giri di "greca" in ricamo d'argento; con la grande uniforme, oltre alle cordelline, su ciascuna spalla era applicato un nodo in argento mentre le estremità dei due petti, tutto il lembo inferiore della giubba e le finte tasche erano filettate di panno scarlatto.

I pantaloni erano ancora quelli di panno "bigio" ornati dalle due bande di gallone d'argento.

Un altro elemento caratteristico della divisa era costituito dallo "spencer" di panno turchino bordato di pelliccia nera d'astrakan guarnito da alamari ed olive che non erano più d'argento come prescritto in passato per gli ufficiali generali ma in seta nera.

Anche la bardatura del cavallo era strettamente legata alla persona del Sovrano.

La gualdrappa era in panno scarlatto, del modello d'ordinanza per gli ufficiali generali ornata però da tre galloni in argento anziché dai due regolamentari, così come i coprifonde erano tre anziché due, anch'essi guarniti di gallone in argento, ma in questo caso singolo.

Altro elemento caratteristico era l'ornamento posto negli angoli della gualdrappa, la stella a cinque punte ricamata in argento con al centro la Corona Ferrea in campo azzurro.

NOTE

(1) Atto N. 35. – Divisa e vestiario (Nota N. 113). – Elmo per gli ufficiali generali e per i colonnelli comandanti di brigata – (Con tavole annesse) – 8 marzo 1874.

(2) Atto N. 65 – Divisa e vestiario (Nota N. 159). – Modificazioni alla divisa degli ufficiali generali – 30 maggio 1877.

"RADIO NAJA" NON È UNA LEGGENDA

di Emanuele Di Muro

Il ruolo della radio durante la Seconda Guerra Mondiale fu un elemento efficace per tenere alto il morale del soldato. In poco tempo, durante il conflitto, in Italia i programmi radiofonici si moltiplicarono Quello che si distinse fu "Radio Naja per gli italiani in armi". Squilli di adunata, conduttori sempre pronti alla battuta, intrattenimento intervallato da scenette ironiche e per finire canzoni straniere

L'attuale programmazione di "Radio Esercito" si inserisce in una tradizione della Forza Armata volta ad informare il proprio personale sia su tematiche generali sia di intrattenimento. Nel corso del secondo conflitto mondiale, sono nati numerosi programmi radiofonici di informazione per le truppe combattenti

L'esperienza della Grande Guerra e delle guerre coloniali aveva evidenziato l'importanza operativa del nuovo mezzo di comunicazione, in termini di velocità di emanazione degli ordini e di diffusione fino alle minori unità, ma fu nel corso della Seconda Guerra Mondiale che la radio assunse anche una funzione di informazione di settore oltre che di propaganda.

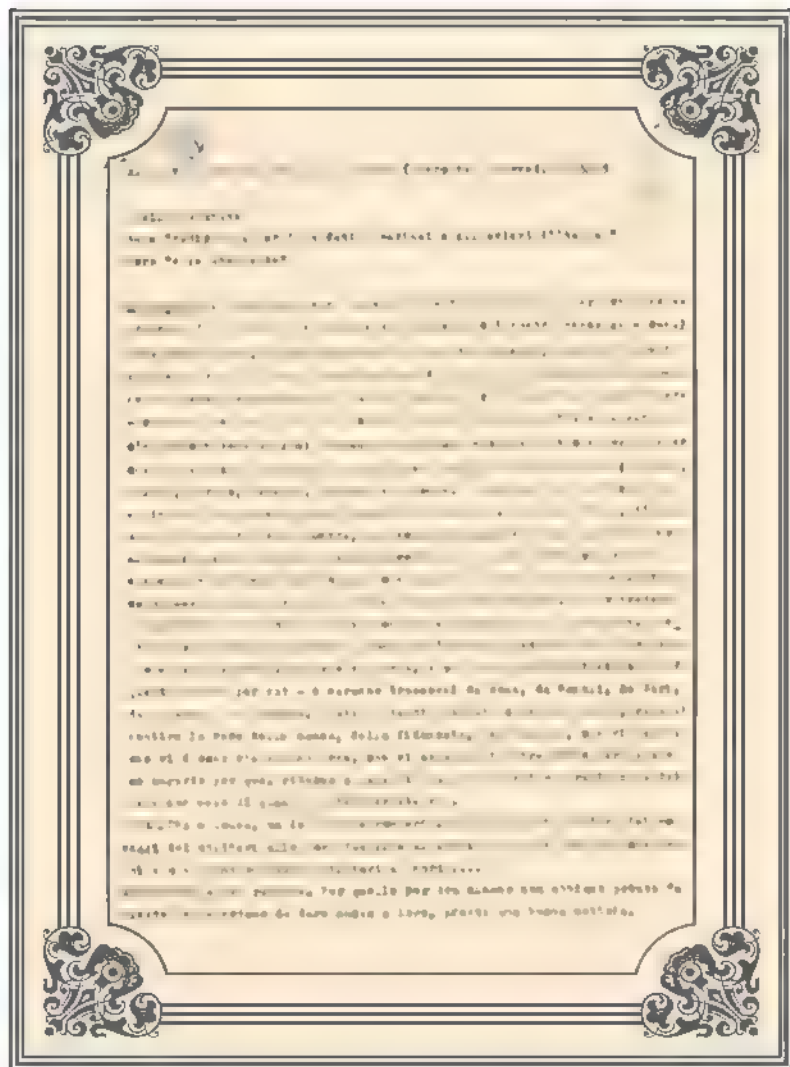
L'attenzione delle autorità militari per il servizio di comunicazione interno fu elevata, le truppe vennero dotate di apparati radio per la ricezione dei programmi che avevano come scopo di promuovere attività di informazione, ma anche di protezione sociale nei confronti dei militari.

Prima dello scoppio del conflitto andava in onda la domenica sulle frequenze della EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche) - antenata dell'odierna RAI - un programma dedicato esclusivamente alle forze armate "La trasmissione per le forze armate".

Quando l'Italia entrò in guerra, l'appuntamento divenne quotidiano e vennero aggiunte due rubriche a favore delle truppe operanti, "Notizie da casa" e "Notizie a casa". Nel corso del conflitto venne raccomandato ai comandi di agevolare la fruizione delle trasmissioni presso i centri di ascolto reggimentali. A fine 1942 le rubriche tematiche dedicate ai militari erano cinque, alle tre già citate si aggiunsero, "radio Igea" trasmissione dedicata ai feriti in guerra

e "La radio del combattente". Alle rubriche si accostarono programmazioni che avevano dei momenti dedicati ai militari come "radio famiglia" e "30 minuti nel mondo". Con la firma dell'armistizio la radio accentuò la sua importanza sia nei territori occupati dai tedeschi, sia in quelli sotto il controllo degli alleati.

I programmi radio si moltiplicarono e nei documenti conservati presso l'Archivio Storico si possono leggere anche i titoli delle rubriche, tra questi emerge subito quella dal nome "Radio Naja per gli italiani in armi". Questa rubrica era inserita nella programmazione EIAR del già consolidato programma "La trasmissione per le forze armate". Il programma si rivolgeva, in maniera alternata, alle tre Forze Armate. La scaletta partiva dalle notizie del fronte e della situazione politica generale per poi passare al momento di intrattenimento, dove i due conduttori mettevano in atto scenette o raccontavano aneddoti relativi alle canzoni straniere che avevano la finalità di sostenere il morale delle truppe.

L'importanza sociale della rubrica è evidente, soprattutto a guerra conclusa, come in questo notiziario del 14 maggio 1945 dove il conduttore esordiva: "*Amici e amiche di radio Naja, buon giorno e buon ascolto. Anzitutto voglio confermarvi la buona notizia alla quale avevamo accennato nella trasmissione scorsa: presto, molto presto, riprenderemo, come diceva Stellina [nome della conduttrice] giovedì, la trasmissione di messaggi diretti dai militari che si trovano nell'Italia centro meridionale ai loro familiari nel nord. E sappiamo che questo costituirà un grande conforto per tutti voi che con tanta pazienza attendete il momento di riabbracciare le persone che vi sono care e che da tanto tempo non vedete. Perciò, sia singolarmente sia attraverso i vostri comandi potrete fin d'ora inviarci le vostre richieste di trasmissione di messaggi*". Seguivano le indicazioni pratiche su come scrivere alla redazione e sulla tempistica di trattazione del messaggio. Il programma continuava poi con il consueto aggiornamento mediante una rassegna delle notizie sulla situazione politica italiana e globale, l'ultima parte era dedicata all'intrattenimento.

Dopo il conflitto la programmazione radiofonica venne strutturata dal Ministero della Guerra tramite l'Ufficio collegamento Esercito-Paese che regolava le attività radiofoniche e foto cinematografiche offrendo un servizio, prevalentemente di supporto, ai militari in servizio, ai reduci ed alle famiglie. In particolare la rubrica Radio Naja trattava tematiche di servizio come ad esempio questioni legate alla smobilitazione, all'ordinamento, fino a quelle economiche del personale in servizio, senza tralasciare momenti di commemorazione di militari caduti durante la lotta appena conclusa. Tra il 1946 e 1947 la rubrica rimase nella programmazione di Radio Roma, riprendendo la cadenza settimanale precedente al conflitto.

BIBLIOGRAFIA

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Fondo I3, Bollettino notiziari radio.

Della Volpe N., *Esercito e propaganda nella Seconda Guerra Mondiale*, Roma, SME, 1998

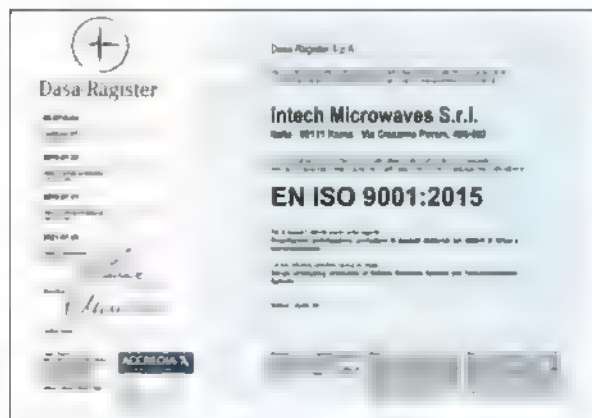
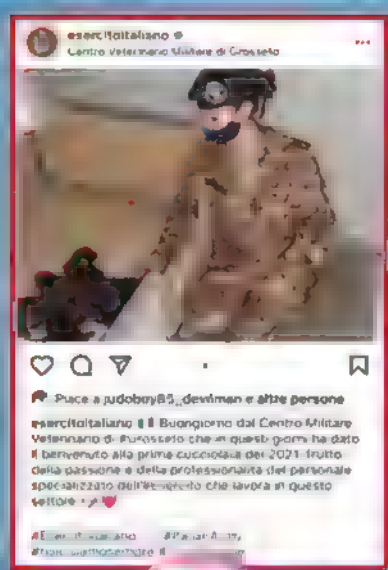
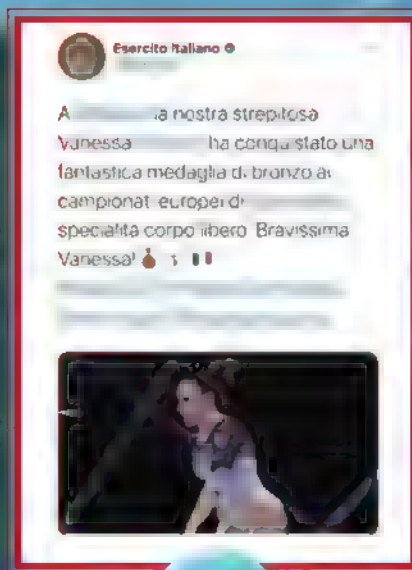
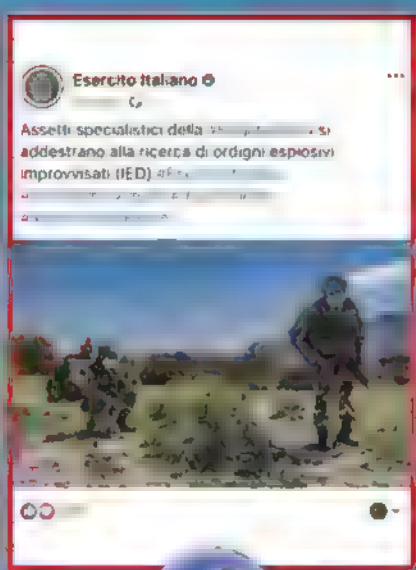
Della Volpe N., *Esercito e propaganda nella Guerra di Liberazione (1943 - 1945)*, Roma, SME, 2005.

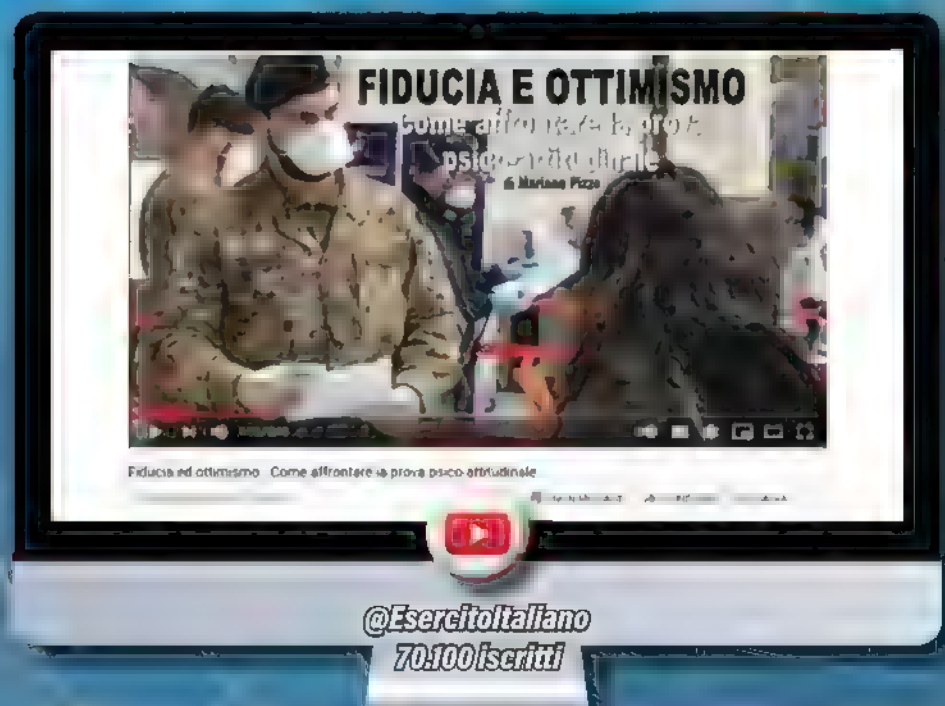
La Intech Microwaves S.r.l. o meglio conosciuta come IMW nasce nel giugno del 2014 per iniziativa di tre Professionisti Laureati che negli anni ottanta lavoravano nella Direzione Sviluppo della Selenia S.p.a. La loro idea era quella di raccogliere le proprie competenze e quelle di altri professionisti di riconosciuta esperienza per dar vita ad un Laboratorio situato nel Polo Tecnologico Tiburtino, area periferica romana nota come Tiburtina Valley ove sorgono le maggiori ditte che operano nel campo della Difesa e dell'Aerospazio. La missione con cui tale centro nasceva, era quella di sviluppare Unità e Sottosistemi per apparati. Nel 2019 il bilancio della Società si è attestato su un fatturato di 2,5 M€: quasi il doppio del fatturato dell'anno precedente. Il personale ha raggiunto le 15 unità ed è formato nella quasi maggioranza da giovani Laureati e Tecnici che sono affiancati da un gran numero di professionisti esperti capaci di trasferire le loro competenze a ragazzi pronti ad arricchire le proprie capacità. Nel primo semestre del 2020 IMW si trovava ad affrontare un anno difficile e funestato dalla presenza del Corona Virus, che non solo ha messo in grandi ed inevitabili difficoltà le PMI, ma anche le grosse aziende del Comparto della Difesa e dell'Aerospazio. La IMW, anche grazie all'aiuto dell'AIAD, Federazione a cui appartiene, ha ricevuto indicazioni per poter proseguire l'attività, mettendo in pratica tutte le misure necessarie per assicurare la sicurezza del personale che lavora nel sito di via Giacomo Peroni 400, utilizzando lavoro agile, ferie, permessi, turni, mantenendo in sicurezza l'operatività del personale legato alle commesse produttive, per onorare gli impegni verso i suoi clienti. Tutto questo ha permesso a IMW di raggiungere gli obiettivi prefissati all'inizio del 2020. Inoltre, dopo un breve periodo di riflessione in cui aveva accantonato le attività non produttive, ha riorganizzato le risorse disponibili al fine di portare avanti gli studi autofinanziati. Studi, questi, che sono di grande importanza per la crescita in generale e necessari a posizionare la Società in una nicchia di mercato strategica quella della Potenza a Stato Solido per le Bande Radar. Attualmente si sono sviluppati moduli di potenza che operano nelle bande "L,S,C,X" e si stanno sviluppando amplificatori allo stato solido nella Banda K. Con lo stesso impegno, sono state implementate ulteriori funzioni necessarie al completamento del QI-Lab System, i cui componenti sono in grado di generare e ricevere segnali complessi. Trattare qualsiasi forma di segnale complesso come segnali modulati con Chirp, Barker code, QPSK e MPSK, AM, FM, Doppler, ecc. e combinazioni degli stessi nella banda DC ÷ 24 GHz ed oltre. Le funzioni implementate possono essere riconfigurate ed integrate su circuiti ridotti per implementare oggetti utilizzabili su piattaforme e sistemi operativi (ad esempio navi, aerei, droni e missili). Tali attività sono molto importanti nelle applicazioni dei Radar di tipo "Digital Beam Forming" ed "AESA". Le commesse di produzione hanno garantito la possibilità di arrivare ad un fatturato superiore ai 2 Milioni di Euro, inferiore a quello del 2019 ma comunque un ottimo risultato considerando il periodo non favorevole. Alla fine di Novembre 2020 è arrivato il riconoscimento ufficiale di "LEADER DELLA CRESCITA": il "Sole 24 Ore" che ha pubblicato la lista completa delle 450 aziende italiane che hanno avuto la maggiore crescita di fatturato nel triennio 2016-2019. La Intech Microwaves S.r.l. ha ottenuto un ottimo risultato posizionandosi al 217° posto tra le 7000 preselezionate. Nell'ottica della crescita costante, la Società ha messo in campo tutte le migliorie necessarie per ottenere qualifiche superiori e proprio alla fine del 2020 è stata certificata "EN9100". Questo passo importante faceva parte degli obiettivi prefissati per proporsi ad ulteriori Clienti oltre agli attualmente consolidati quali Leonardo ed MBDA.

Dasa Rägister

Intech Microwaves S.r.l.

EN ISO 9001:2015

Intech Microwaves S.r.l. via Giacomo Peroni n.400 Roma
www.intech-mw.com

I PIÙ CLICCATI

@EsercitoItaliano
313.000 follower

@EsercitoItaliano
94.747 follower

@EsercitoItaliano
804.934 follower

@EsercitoItaliano
70.100 iscritti

"FUORI PORTA"

Il significato originario della locuzione richiama l'antica abitudine di uscire da una delle porte della cerchia urbica per dirigersi all'esterno della città. Pur non esistendo più le porte delle città, il senso figurato dell'antico modo di dire si è affermato sempre più. Può essere interessante ricordare che fu proprio al ritorno da una di queste scampagnate che a Palermo, nel 1284, i soldati francesi tentarono di mancare di rispetto ad alcune donne. Ne scaturì una furiosa ribellione popolare che passò alla storia come i "Vespri Siciliani". Tutti gli stranieri presenti sull'isola, anche vagamente sospettati di essere francesi, i loro amici e persino le donne che a qualsiasi titolo avevano avuto rapporti con gli stessi, vennero barbaramente trucidati. Forse fu il primo sussulto di un'Italia allora divisa in una miriade di singoli Comuni e Stati più o meno autonomi, ma desiderosa di svincolarsi dal dominio straniero, nel caso specifico quello costituito dai francesi di Carlo I d'Angiò. In realtà il fuoco della rivolta era vivo nell'animo della gente già da tempo ed attendeva soltanto un pretesto per divampare.

Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicistica dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.
La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.
Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

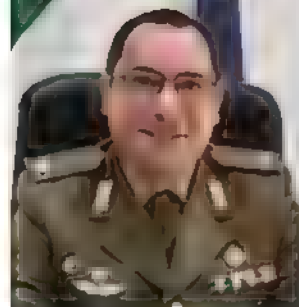
UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.
Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file.
Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.
Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ente di appartenenza e la specialità.
I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicistica dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).
I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:
Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.

FOTO D'AUTORE
C.le. Magg. Sc. Simone MIRINO
8° reggimento alpini

L'ESERCITO DEGLI ITALIANI

"LA VITA MILITARE È UN CAMMINO DENSO DI SODDISFAZIONI"

Il Capo di SME, Gen. C.A. Pietro Serino, racconta

Sig. Generale, mi permetta di iniziare con una domanda semplice e diretta: come si sente a essere Capo di Stato Maggiore?

"Sotto l'aspetto strettamente personale, non posso che essere orgoglioso dell'incarico che mi è stato conferito e che rappresenta il coronamento di un percorso di vita e professionale iniziato ormai 46 anni or sono quando, giovanissimo, ho varcato l'ingresso della Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli. Da Ufficiale e da soldato italiano sono al tempo stesso consapevole dell'impegno che questo incarico comporta, specie in un periodo storico estremamente delicato come quello che stiamo vivendo, nel quale l'Esercito e le Forze Armate sono giornalmente impiegati in prima linea per supportare i cittadini e le Istituzioni".

"Possiamo considerarci gli eredi di quei cittadini in armi"

Il fulcro intorno a cui ruota la Forza Armata è senz'altro il personale, il quale necessita di una continua azione di attenzione e di cura nei suoi aspetti morali e materiali: qual è il suo pensiero al riguardo?

"La componente umana costituisce il motore, il cuore e l'anima della complessa e multiforme organizzazione militare. Rappresenta quel patrimonio di capacità culturale, valoriale e sociale da valorizzare e da preservare. Si tratta di uomini e donne che in Italia e all'estero sono molto apprezzati e costituiscono la vera forza dell'Esercito Italiano.

Per quanto concerne l'aspetto morale, ritengo sia imprescindibile fondamento il riconoscimento della specificità della professione militare. Essa si esplica attraverso un bilanciamento di diritti e di doveri, partendo dal presupposto che il soldato è un cittadino con molti più doveri rispetto agli altri, dal momento che la sua missione primaria è la Difesa armata dello Stato. Da ciò scaturisce la necessità di valorizzare la nostra identità di soldati.
Da questa prerogativa, che distingue l'Istituzione Militare da qualsiasi altra amministrazione pubblica, deriva la capacità di agire con immediatezza e prontezza di fronte a qualsiasi evenienza, siano esse di carattere operativo, emergenziale o semplicemente addestrative o logistiche. In altre parole, i nostri uomini e donne devono essere pronti a operare con determinazione e spirito di sacrificio in ogni situazione – come nel caso della lotta al Covid-19 – e in aree anche di elevata crisi, in condizioni disagiate, di forte pericolo, per lunghi periodi lontani da casa e dai propri affetti, spesso sottoposti a livelli di stress psichico e a un logorio fisico non comuni e non paragonabili ad altre attività lavorative e professionali, pur degne del massimo rispetto.
Ma se da un lato chiediamo molto ai nostri soldati, dall'altro è indispensabile migliorare le nostre capacità di monitorare i bisogni diretti e indiretti del nostro personale e intervenire con adeguate misure per un graduale miglioramento della qualità della vita dei militari e delle loro famiglie. Per avere infatti personale motivato, equilibrato ed efficiente, il

militare va visto come un "sistema famiglia" e va tutelato in tal senso, curando quanto ruota intorno a lui, con l'indotto logistico, amministrativo, infrastrutturale, sanitario e socio-assistenziale di cui questo nucleo necessita. Tutto questo deve essere visto e inquadrato come una vera e propria esigenza operativa

Ritengo quindi necessario proseguire negli sforzi per dare un riconoscimento della specificità della professione intrapresa dai militari e del loro incondizionato servizio, investendo energie in un'efficace e innovativa politica di welfare.

Ai nostri uomini e donne sarà sempre più richiesto coraggio, determinazione e onestà intellettuale nel loro agire, oltra a capacità di analisi e sintesi, sviluppo del pensiero critico e solida comprensione dei concetti di leadership e responsabilità. Tutti questi aspetti devono essere propri di ciascun componente dell'Esercito e devono essere valorizzati sin dalle prime fasi del suo addestramento, presso le nostre Scuole, Accademie, Reparti e Istituti di formazione

È necessario, in definitiva, offrire ai nostri militari un adeguato bilanciamento tra lo star bene e il ben fare. Le peculiarità dello status di militare restano invariate, per cui a noi è richiesto, ove necessario, lo stesso tipo di abnegazione e spirito di sacrificio che veniva chiesto ai nostri nonni e a tutti coloro che, vestendo la nostra uniforme, ci hanno preceduto"

L'Esercito, come le altre Forze Armate, è ciclicamente interessato da processi di riforma e ristrutturazione: il primo processo notoriamente attiene alla visione complessiva dello strumento terrestre, mentre il secondo più al suo agire. Di cosa necessita maggiormente oggi l'Esercito?

"L'Esercito e le Forze Armate vivono una continua esigenza di costante innovazione, che investe inevitabilmente tutti i settori, dal personale, alle infrastrutture, sino ai sistemi d'arma e alle nuove tecnologie. Questa spinta incessante ad adattarsi al mutare della società globale è causata dalla forte digitalizzazione dei processi di comando e controllo e dall'ingresso di nuove tecnologie pervasive, le cui derive illegali hanno forti impatti sui protocolli di sicurezza e di difesa, tanto a livello nazionale quanto nella comunità internazionale.

L'Esercito ha effettuato in questi anni una dettagliata analisi delle criticità ma anche delle opportunità da perseguire con maggiore incisività finanziaria e programmatica, in modo da generare effetti concreti sia in relazione alla nostra capacità di difendere lo Stato e gli interessi strategici nazionali, sia di adempiere agli impegni che il Paese ha assunto in seno alle Alleanze (NATO e UE in primis*), in uno scenario sempre più complesso, competitivo e frammentato.*

In quest'ottica, la prospettiva della multidimensionalità deve costituire un "driver" ormai imprescindibile nell'addestramento del singolo e, con esso, di tutte le unità a ogni livello ordinativo.

L'Esercito deve diventare, sempre più, una Forza Armata di nicchia, in cui ogni capacità deve essere sviluppata attraverso un percorso formativo/addestrativo ciclico e "scientifico", che valorizzi le eccellenze che ci contraddistinguono per garantire forze sempre più qualificate, in grado di condurre interventi di tipo "chirurgico", inteso sia in termini di specializzazione, sia di economia delle forze. Questo approccio deve riguardare soprattutto le unità fondamentali dell'Esercito, ovvero le Brigate di manovra pluriarma, ciascuna portatrice di expertise uniche e pertanto non replicabili. Per questo miro alla creazione di un sistema congiunto di formazione-addestramento che veda coinvolta l'intera componente operativa e delle scuole

Al contempo, l'approccio alle dimensioni "comuni" – spazio e "cyber" – deve essere sviluppato quale capacità da garantire trasversalmente a tutte le Unità dell'Esercito. Essa rappresenta un "amplificatore di efficacia" che, utilizzando lo spazio e cyber come "fornitori di servizi", ci consente di continuare a essere determinanti nel dominio di nostra competenza, sviluppando una manovra in cui l'accezione di multi-dominio assume nuove connotazioni.

Nei moderni campi di battaglia, infatti, si riverberano in maniera preponderante gli effetti trasversali dell'attività svolta nello spazio e nell'ambiente cibernetico. Effetti che, per quanto principalmente rilevanti in ambito informativo, possono anche assumere la concretezza di vere e proprie azioni inabilitanti di unità avversarie.

In tale quadro, vogliamo lanciare un nuovo modello di preparazione delle forze, che pone quale obiettivo prioritario la prontezza operativa delle Unità dell'Esercito. Si tratta di un Sistema improntato su moduli addestrativi a intensità crescente e basato su una gravitazione ciclica delle risorse umane, finanziarie e logistiche a favore dei Reparti, nell'ottica di massimizzare l'output operativo complessivo esprimibile dalla Forza Armata

Deve essere inoltre proseguito con energia lo sforzo intrapreso dalla Forza Armata per l'aggiornamento delle sue principali piattaforme da combattimento. L'obiettivo è la progettazione e l'acquisizione di sistemi che dovranno essere pienamente integrati tra loro e che possano consentire l'interoperabilità con le altre Forze Armate, nell'ottica di un vero e proprio sistema "multi-dominio", vedendo così moltiplicato l'effetto complessivo generato. Mi riferisco, ad esempio, ai sistemi di protezione del soldato, al miglioramento dell'equipaggiamento individuale del combattente mediante l'introduzione di visori notturni, collegamenti satellitari, giubbetti di protezione avanzati, mezzi che consentano una migliore esplorazione, armi in dotazione più precise e sofisticate.

Un capitolo a sé è poi quello relativo ai mezzi. L'Esercito sta puntando molto sul veicolo "Freccia", un mezzo blindato ruotato assolutamente moderno, ma anche sulla Blindo Armata "Centauro II" e sul Veicolo Tattico Multiruolo Leggero "Lince II". Sono tutte piattaforme che hanno sistemi di comunicazione e comando e controllo digitalizzati, che consentono un collegamento costante via satellite con i Comandi e le Sale Operative, potendo inviare immagini in tempo reale sull'operazione che si sta conducendo".

Nel Suo discorso d'insediamento ha richiamato la figura degli Opliti al servizio della democrazia ateniese, una visione classica del soldato che evidentemente Lei ritiene attuale: è un ritorno all'idea di cittadino-soldato che tanta importanza ha avuto nella nostra storia come

in quella del mondo occidentale?

"Nel mio discorso di insediamento ho voluto ricordare come in Grecia, 2.600 anni fa, nacquero le prime democrazie che trovarono simbolo e sostanza in due istituzioni: l'Assemblea dei cittadini e gli Opliti, ove la prima era la progenitrice dei contemporanei consessi parlamentari e i secondi rappresentavano ciò che era l'Esercito dei cittadini. Questi Opliti combattevano a ranghi serrati, senza alcuna distinzione di ceto o di rango sociale, andando oltre gli individualismi e trovando forza nel gruppo. Mi piace pensare che, pur in un contesto completamente diverso da allora, più complesso e secolarizzato, noi soldati italiani possiamo considerarci gli eredi di quei "cittadini in armi". Come gli Opliti di tanto tempo fa, anche noi italiani sentiamo l'orgoglio e la responsabilità di adempiere a quel sacro dovere di ogni cittadino di difendere il proprio Paese, come recita l'art. 52 della nostra Costituzione, e lo facciamo nell'ambito di un'Istituzione che si informa pienamente allo spirito democratico della Repubblica Italiana. Noi siamo "L'Esercito degli italiani" e gli uomini e le donne che ne fanno parte devono sentirsi simbolo e sostanza della nostra democrazia".

Rispetto al passato, la Società italiana ha un livello di apprezzamento nei confronti dell'Esercito decisamente più importante: crede che la militarità e la cultura che essa porta con sé sia un valore aggiunto che la Società stessa ha riconosciuto?

"Effettivamente, anche nel corso dell'ultimo anno, gli italiani hanno confermato il loro forte gradimento verso le Forze Armate, in particolare per l'Esercito. La costanza nelle percentuali di consenso verso l'operato dei nostri uomini e donne dimostra che gli italiani apprezzano il nostro impegno e percepiscono come essenziali tutte quelle attività che l'Esercito conduce per la sicurezza del territorio e della collettività nazionale e internazionale. Questo, naturalmente, non può che renderci orgogliosi del contributo che stiamo dando al sistema-Paese, soprattutto nella delicata situazione epidemiologica che stiamo vivendo.

Per il tipo di lavoro che conduciamo, il sostegno dell'opinione pubblica è per noi molto importante, non soltanto per gli aspetti puramente motivazionali del nostro personale. La consapevolezza del cittadino della necessità e utilità dell'Esercito e il grado di efficacia reale e percepito della collettività è fondamentale, perché da essa scaturiscono la considerazione istituzionale verso il comparto Difesa e l'appeal sociale verso l'identità militare e il servizio prestato, oltre che il conseguente e commisurato sostegno finanziario.

Attraverso la trasparenza e una forma di dialogo continuo con i cittadini italiani (un dialogo non autoreferenziato o astratto, bensì concreto e comprensibile anche ai "non addetti ai lavori"), credo che siamo riusciti a esprimere negli ultimi anni, chiaramente, ciò che l'Esercito è in grado di fare per proteggere, difendere e supportare concretamente il Paese".

Addestramento e operazioni, un connubio indissolubile: quali sono le linee evolutive per l'Esercito?

"Io credo che l'Esercito non possa prescindere oggi dall'operare sinergicamente all'interno di un sistema interforze che sia operativamente e strutturalmente integrato. Noi tutti dobbiamo essere parte di questo sistema, che rappresenta l'unica risposta efficace alle complesse sfide che il Paese si trova ad affrontare oggi e che, presumibilmente, ancor di più si troverà ad affrontare domani. Si tratta di sfide che gli uomini e le donne dell'Esercito e della Difesa hanno dimostrato ogni giorno di poter vincere, grazie al loro lavoro, al loro impegno e grazie alla guida attenta ed equilibrata di migliaia di Ufficiali e Sottufficiali che esercitano, ciascuno al proprio livello, una funzione di comando importantissima. Le linee evolutive dell'Esercito, in questo quadro, non possono che essere il riflesso di quella che sarà l'evoluzione delle Forze Armate italiane, tutte insieme, nel medio e lungo periodo.

Più in generale, comunque, ritengo che l'evoluzione dell'Esercito debba sposarsi necessariamente con l'equazione della stabilità e dell'equilibrio dei seguenti fattori: mezzi e relativo sostegno logistico, personale e relativo supporto – inteso come formazione, addestramento, benessere del nucleo familiare – logistica e infrastrutture. Serve uno sforzo corale, non solo interno alla Forza Armata, affinché tutti questi fattori possano essere adeguatamente alimentati nel tempo, perché ogni sbilanciamento produce inefficienza.

Per quanto riguarda l'addestramento, come ho accennato in precedenza, per assolvere i nostri peculiari compiti nel dominio terrestre ci è richiesto di padroneggiare capacità altamente specialistiche, nell'ambito operativo come in quello logistico e amministrativo, e di interagire con i domini spazio e cyber.

Un altro aspetto per noi molto importante è la simulazione addestrativa. Diversi sistemi e tecnologie distribuiti presso le unità (Home Station Training) sono stati largamente impiegati per fini addestrativi. La simulazione consente di integrare le metodiche addestrative tradizionali, conciliando il realismo assicurato da standard tecnologici elevati con la sicurezza del personale esercitato. Attraverso l'utilizzo integrato dei poligoni e delle aree addestrative tradizionali, dei Centri di Addestramento Tattico (CAT) e dei Centri di Addestramento Virtual (CAV), le unità dell'Esercito si addestrano seguendo un percorso strutturato, che culmina presso il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si.Va) con la valutazione dei risultati conseguiti.

Entro il 2022 verrà avviata la cosiddetta "Simulazione 2.0", con la quale prevediamo di aggiornare i sistemi e delineare una direzione centralizzata dell'offerta addestrativa, allargando le possibilità di federazione e distribuzione dell'addestramento. Ritengo dunque che questa sia la strada giusta da percorrere per avere truppe addestrate e preparate a mettere in pratica all'estero, nei vari scenari di crisi, quanto appreso in Patria.

Le missioni internazionali che l'Esercito conduce sotto l'egida ONU, NATO e UE assorbono circa il 73% dell'impegno complessivo della Forza Armata all'estero e il contributo alla stabilizzazione delle aree di crisi fornito dal Paese è stato,

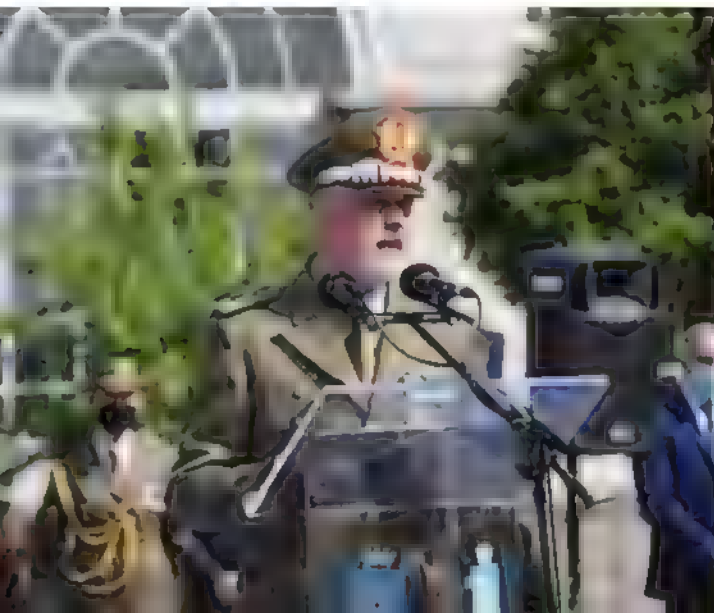
nel corso degli ultimi quattro anni, incrementato dalle operazioni nate a seguito di accordi bilaterali e dalla partecipazione alle coalition of the willing. *La condotta di tali operazioni in sinergia con i Paesi partner, unitamente allo sviluppo di progetti a favore delle nazioni ospitanti, contribuisce in modo decisivo alla stabilizzazione internazionale.*
Il contesto globale in cui operiamo è completamente trasformato rispetto a qualche anno addietro. La pandemia ha impresso una forte accelerazione a dinamiche competitive con attori statuali e non, che sono alla ricerca di nuovi posizionamenti anche in aree di nostra tradizionale competenza, come il "Mediterraneo allargato". Spesso questi attori fanno ricorso a sistemi e tecnologie all'avanguardia, reperibili facilmente sul libero mercato, utilizzati in conflitti a "intensità variabile", il tutto a poca distanza dal nostro territorio. Questo scenario, legato all'instabile e delicato quadro geostrategico, non sembra consentire, almeno a breve, una diminuzione del nostro impegno militare all'estero. Al contrario, ritengo che lo Strumento Militare nazionale affronterà uno sforzo crescente in futuro – tenendo anche conto della proiezione degli effetti derivanti dalla pandemia Covid-19 – prioritariamente in quelle aree che il vertice politico riterrà di interesse per il Paese e che, presumibilmente, riguardano la Regione Euro-Mediterranea e le zone contigue: Balcani, Maghreb (con specifico riferimento alla Libia) e Sahel, Corno d'Africa, Golfo di Guinea, oltre al Medio Oriente e alla Penisola Arabica".

L'emergenza creata dalla pandemia Covid-19 è epocale e inevitabilmente ha investito militari e istituzioni: cosa ha significato per i nostri soldati e la Forza Armata nel suo insieme?

"Come sappiamo, l'emergenza epidemiologica in corso ormai da più di un anno ha avuto e sta avendo un'intensità che impone l'adozione di misure straordinarie molto dure, perché limitano molti aspetti della nostra vita privata, sociale e lavorativa. In questa crisi l'Esercito, nell'ambito del più ampio sforzo della Difesa, è stato impegnato sin da subito in prima linea, al fianco delle altre Istituzioni dello Stato, per supportare il Paese con ogni risorsa disponibile. Abbiamo messo sul campo uomini, mezzi e professionalità maturate nel corso di pluridecennali esperienze in missioni internazionali in aree di crisi di tutto il mondo, oltre che in emergenze e casi di pubbliche calamità che hanno sfortunatamente coinvolto in passato i nostri cittadini. Abbiamo nel frattempo investito risorse per incrementare le nostre capacità di fronteggiare queste minacce inaspettate e lo abbiamo fatto su tutti i fronti, a cominciare dalla sanità militare. I medici e gli infermieri dell'Esercito si sono rivelati in questo frangente una pedina di assoluto valore, perché il loro impiego immediato nelle zone rosse e nelle aree più critiche del Paese, sotto il profilo dell'emergenza Covid, ha consentito di alleggerire la pressione sul Servizio Sanitario Nazionale. Per di più, l'Esercito ha messo a disposizione dei cittadini alcune delle sue più importanti strutture sanitarie: il Policlinico Militare "Celio" di Roma, il Centro Ospedaliero Militare di Milano, gli Ospedali da Campo (Piacenza, Crema, Perugia, Cosenza, Aosta e molti altri), i laboratori, le task force *(dieci in tutto, composte da più di 400 medici e circa 500 infermieri operanti su tutto il territorio nazionale), i numerosi* drive through *schierati nell'ambito dell'Operazione "Igea" e, da ultimo ma solo per ordine cronologico, i Presidi Vaccinali della Difesa.*
Questa situazione ci ha permesso di provare sotto l'aspetto più pratico l'efficienza del nostro comparto logistico e del personale che opera al suo interno. Molti sono stati i contributi in tal senso, quali: la sanificazione di edifici e luoghi pubblici (con 81 squadre che in ogni regione hanno effettuato 1.800 interventi presso le residenze sanitarie assistite, o RSA, duramente colpite dalla pandemia soprattutto durante la "prima ondata", ma anche presso siti religiosi, strutture delle Forze dell'Ordine e numerose altre sedi istituzionali); l'effettuazione di trasporti di materiale sanitario e di personale (nel solo 2020 abbiamo impiegato oltre 40 aeromobili con capacità di trasporto in bio-contenimento e alto-biocontenimento, abbiamo effettuato più di 270 ore di volo, trasportando 60 tonnellate di materiale, che si aggiungono alle oltre 1.000 tonnellate trasportate via terra); la messa a disposizione di infrastrutture militari per esigenze di isolamento e quarantena, piuttosto che di ambulanze e di unità speciali-

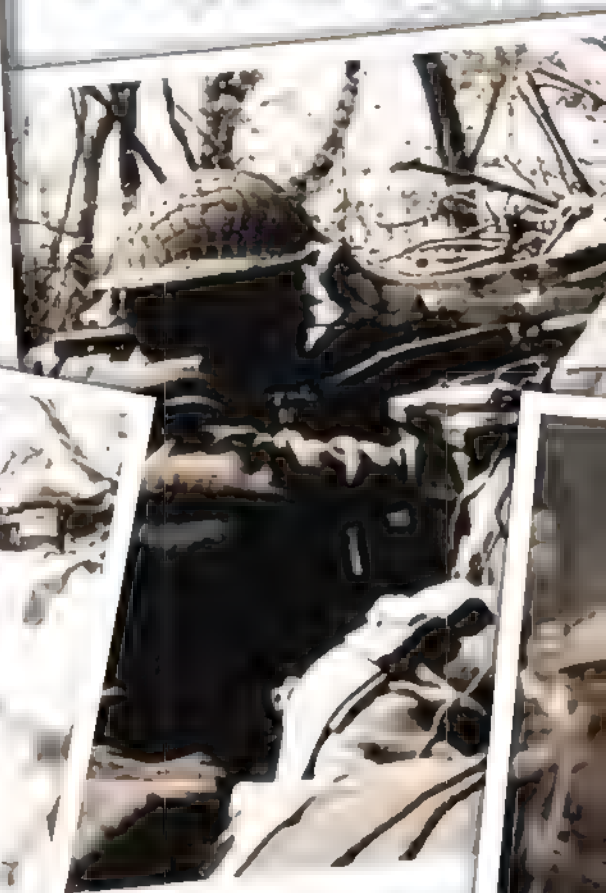
stiche per agevolare le operazioni di pre-triage e supportare le Aziende sanitarie locali del Paese.
Siamo riusciti a fare tutto questo in una cornice di sicurezza garantita anche da personale dell'Esercito: il dispositivo dell'Operazione "Strade Sicure" è stato infatti ulteriormente aumentato, giungendo a quasi 8.000 unità, e ancora oggi coadiuva le Forze di Polizia nell'applicazione e nel controllo delle misure di contenimento della pandemia.
Si è trattato e si tratta di un impegno a 360° che, ancorché in un contesto nuovo e senza precedenti nel recente passato della nostra Italia, conferma ancora una volta la vicinanza dell'Esercito al Paese e a tutti gli italiani in un momento così difficile come quello che stiamo vivendo. Tra l'altro, la recente nomina del Generale Francesco Paolo Figliuolo a Commissario straordinario per l'emergenza è la testimonianza di quanto siano apprezzati l'impegno e la qualità del lavoro condotto dagli uomini e donne dell'Esercito.
Tanto è stato fatto e molto di più siamo pronti a fare, in qualsiasi momento e in ogni luogo si renderà necessario. Da Capo di Stato Maggiore so infatti di poter contare su una macchina organizzativa d'eccellenza, matura e consolidata, perché composta da personale che ogni giorno è in grado di stupire per l'alto livello di addestramento raggiunto, ma soprattutto per la dedizione e il sacrificio con cui si pone al servizio dei cittadini. Tutto questo non può che rendermi ancora più orgoglioso dell'incarico assunto".

La sua vita militare è iniziata tanti anni fa come allievo della Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli: perché oggi un giovane dovrebbe scegliere il mestiere delle armi?

"I motivi che spingono oggi un ragazzo o una ragazza a voler servire il proprio Paese vestendo un'uniforme possono essere molti e diversi tra loro. L'ambizione di far parte di un'Istituzione così antica e prestigiosa come l'Esercito Italiano credo che derivi in larga parte dal tipo di educazione che si è ricevuta dai propri genitori, nonché dalle esperienze vissute e, soprattutto, da una severa analisi introspettiva che risponde alle fatidiche domande "cosa voglio fare da grande? Che tipo di uomo o di donna voglio diventare?".
Quasi sempre, se l'educazione impartita nell'ambiente familiare è quella improntata al rispetto verso il prossimo, all'altruismo, alla voglia di sentirsi utile per gli altri, e laddove ci sia la ferma volontà di migliorare se stessi o di superare i propri limiti, ebbene in questi casi ci troviamo di fronte a giovani che verosimilmente sceglieranno di servire il Paese con diverse "declinazioni", tra queste anche quella di intraprendere la carriera militare al termine dei loro studi o magari già in età liceale, come ho fatto io appunto 46 anni or sono, quando scelsi di varcare il portone della Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli. Peraltro, proprio il motto "Preparo alla vita e alle armi" racchiude in sé il significato, ovvero formare giovani cittadini che contribuiranno alla vita e alla crescita del Paese, a prescindere dall'indossare o meno un'uniforme.
Arruolarsi e servire il proprio Paese in armi non è una scelta semplice, perché si tratta di una decisione che comporta tutta una serie di rinunce e responsabilità derivanti dall'acquisizione di un nuovo status. La vita militare impone sempre delle privazioni, dei sacrifici, nonché una severa autodisciplina, ma si tratta anche di un cammino denso di soddisfazioni, di successi, di traguardi da conseguire uno dopo l'altro. Del resto, solo con il sacrificio e la determinazione si cresce e si diventa, giorno dopo giorno, uomini e donne migliori.
Le selezioni per l'arruolamento nell'Esercito sono oggi impegnative ed è giusto sia così, perché il nostro scopo non è reclutare chiunque, ma soltanto quei giovani che rispondano a determinati valori etici e morali, oltre che culturali e fisici, che sono propri dei soldati italiani. Da qualche anno a questa parte stiamo assistendo a un trend di crescita delle domande concorsuali per l'arruolamento nelle Forze Armate e questo testimonia la voglia dei giovani italiani di mettersi in gioco e di entrare a far parte di una schiera di servitori dello Stato nella quale potranno trovare una solida occasione di affermazione e di crescita professionale. Così come per il mondo accademico e scolastico, anche l'Esercito ha come sua missione quella di formare gli uomini e le donne che saranno i protagonisti del domani della nostra società e del nostro Paese, oltre che della Forza Armata. Di questo ne siamo tutti consapevoli, per cui investiamo moltissimo sulla preparazione e aggiornamento del personale".

L'ULTIMA BATTAGLIA

Monte Casale

di Andrea Crescenzi

A Ponti sul Mincio fu restituita la pace e la democrazia al nostro Paese, che da quel momento non fu mai più teatro di scontri.

La battaglia di Monte Casale, combattuta il 30 aprile del 1945 nel territorio di Ponti sul Mincio, è considerata l'ultima della storia sul suolo italiano. Con essa fu restituita la pace e la democrazia al nostro Paese, che da quel momento non fu mai più teatro di un conflitto. Vi parteciparono i militari italiani appartenenti al Gruppo di Combattimento "Legnano", 68° reggimento fanteria "Legnano" e più precisamente gli Arditi del IX Reparto d'Assalto, 104ª compagnia, al comando del Capitano Agostino Migliaccio. L'unità fu inviata in appoggio a una formazione di patrioti della Brigata Italia e della Brigata Avesani che, sin dal mattino del 30 aprile, tentava senza successo di avere ragione di un'ottantina di soldati tedeschi, appartenenti al locale presidio. Questi non avevano alcuna intenzione di arrendersi e si erano sistemati a difesa di Monte Casale, a un chilometro e mezzo di distanza ad est da Ponti sul Mincio (Mantova). Al Capitano della 104ª compagnia, giunto a Peschiera da Vigasio con una colonna di cingolati costituita da due pezzi contro carro, sette carrette cingolate di cui tre dotate di mortaio, con i relativi equipaggi, fu chiesto di intervenire dalle truppe statunitensi. In continuo contatto con il comandante della formazione partigiana e alcuni prigionieri tedeschi, Migliaccio impartì le direttive per l'azione congiunta. Il nemico aveva costruito, quasi sulla quota, degli appostamenti individuali e per mitragliatrici protetti da reticolati, inoltre il terreno boscoso impediva l'individuazione degli obiettivi da battere.
L'attacco iniziò nel primo pomeriggio, con un breve fuoco di preparazione da parte dei nostri mortai da tre pollici, a cui rispose il nemico con il fuoco di armi portatili contro carro di cui era ben fornito. A quel punto i nostri Arditi attaccarono le posizioni nemiche sul fianco sinistro e i patrioti sul destro. Una delle due squadre di arditi, durante l'avanzata sotto il fuoco nemico, venne momentaneamente arrestata dai reticolati, di cui si ignorava l'esistenza, mentre l'altra squadra, nonostante la violenza della reazione avversaria, giunse sulle posizioni nemiche. In un violento scontro corpo a corpo, da una postazione all'altra, gli Arditi, rinforzati dall'altra squadra, che nel frattempo aveva aggirato i reticolati, ebbero ragione dell'avversario. I patrioti che attaccarono sul fianco destro giunsero in quota soltanto quando il nemico era stato eliminato. Sul posto vi erano anche una quindicina di soldati statunitensi, al comando di un Tenente, che appoggiarono l'attacco con una mitragliatrice pesante sparando sulle posizioni nemiche in quota.
Sul posto persero la vita una trentina di soldati tedeschi e circa quaranta vennero fatti prigionieri. Nello scontro, morirono anche 5 Arditi, un soldato statunitense e 2 patrioti.
Le nostre perdite furono:

- 1 sottufficiale (Serg Magg. Giorgio Orcesi) e quattro Arditi caduti (Enrico Benedetti, Mario Galbussera, Antonio Quaranta e Luigi Marcon),
- 1 sottufficiale e due Arditi feriti (di cui uno gravemente);
- 2 patrioti caduti (Alberto Montini e Adelino Comparotto),
- 1 soldato USA (Richard A. Carlson), poiché volle seguire nell'attacco i nostri Arditi

A seguito del fatto d'armi di Monte Casale furono concesse, ai soldati italiani caduti, le seguenti onorificenze:
Medaglia d'Argento al Valor Militare Ardito Enrico Benedetti, con la seguente motivazione:
"*Audace ardito nella guerra di liberazione, in un sanguinoso scontro contro prevalenti forze germaniche, si lanciava tra i primissimi, in una strenua lotta corpo a corpo. Piombava entro una postazione avversaria, ferito da un colpo di baionetta, avvinghiava all'avversario che riusciva ad abbattere. Nella tragica stretta veniva a sua volta colpito da*

una raffica ed in ultimo anelito esprimeva la sua indomita fede al grido di Viva l'Italia". Ponte sul Mincio 30 aprile 1945. (B. U. 1946, Dispensa 32ª pag. 3.572).

Medaglia d'Argento al Valor Militare Serg. Magg. Giorgio Orcesi, con la seguente motivazione:

"Già decorato al valore durante la guerra di liberazione. Prode assalitore trascinava i propri arditi, primissimo tra i primi, contro una munita posizione nemica. Piombato su una postazione avversaria, ne annientava personalmente il presidio. Non domo nella volontà di osare si scagliava ancora contro il nemico asserragliato nelle ultime postazioni, ma il suo generoso impeto era stroncato dalla raffica di una mitragliatrice che lo colpiva a morte". Ponte sul Mincio 30 aprile 1945 (B. U. 1946, Dispensa 32ª pag. 3.580).

Medaglia d'Argento al Valor Militare Ardito Antonio Quaranta, con la seguente motivazione

"Ardimentoso volontario nella guerra di liberazione. Porta arma di una squadra mortai, partecipava volontariamente ad un sanguinoso attacco contro prevalenti forze germaniche. Travolgente assaltatore, piombava sulle postazioni avversarie, ma col suo eroico impeto, veniva colpito a morte". Ponte sul Mincio 30 aprile 1945. (B. U. 1946, Dispensa 24ª pag. 2.941).

Medaglia di Bronzo al Valor Militare Ardito Luigi Marcon, con la seguente motivazione:

"Pilota di carretta cingolata lasciava volontariamente la guida dell'automezzo per partecipare ad un sanguinoso attacco contro prevalenti forze germaniche. Si lanciava con le più audaci punte d'assalto sulle postazioni nemiche. Cadeva colpito a morte". Ponte sul Mincio 30 aprile 1945. (B. U. 1946, Dispensa 24ª pag. 2.937).

Al partigiano Alberto Montini fu concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare sul campo, con la seguente motivazione:

"Giovanissimo partigiano di vibrante fede e saldissimo cuore. Partecipava con una formazione partigiani all'attacco contro prevalenti ed ostinate forze di S. S. germaniche, asserragliate su una munita posizione. Intervenuta in rinforzo una compagnia del IX reparto d'assalto (gruppo combattimento "Legnano") si affiancava nella fase decisiva della lotta agli arditi, animando i propri compagni colla virtù travolgente dell'esempio. Colpito da raffica di mitragliatrice, immolava la sua giovane vita per la liberazione della Patria, riconsacrando con sigillo del sangue la fraternità di spirito e d'arme fra Gruppi di Combattimento e formazioni Partigiane". Ponte sul Mincio 30 aprile 1945. (B. U. 1946, Dispensa 24ª pag 2.939).

Al partigiano Adelino Comparotto fu concesso dagli Alleati un *Certificate of Merit* a firma del Generale Harold Alexander

Al soldato statunitense Richard A. Carlson, per aver partecipato volontariamente all'attacco di Monte Casale, fu concessa la *Silver Star*. A ricordo del suo sacrificio il Comune di Ponti sul Mincio, il 1° maggio 2008 con una cerimonia alla presenza di autorità militari USA, gli ha dedicato il parco pubblico comunale.

MBDA
MISSILE SYSTEMS

SECURING THE SKIES
PROTECTING YOUR ASSETS
MASTERING THE SEAS
COMMANDING THE COMBAT ZONE
mbda-systems.com

HO SCELTO IO DI VENIRE QUI

Gli allievi internazionali a Modena

di Matteo Mazziotti di Celso
Giustino Fortunato Nigro

L'Accademia Militare di Modena ha sempre accolto allievi di diverse nazionalità, ognuno con esperienze di vita differenti.

Nel 1881, i primi ad essere ospitati dal nostro Paese furono militari di nazionalità marocchina; ancora oggi l'Accademia accoglie i "soldati del futuro" provenienti da diverse parti del mondo, molti dai paesi africani. Alcuni allievi ci raccontano le loro aspettative di crescita anche grazie agli studi militari ricevuti in Italia e le speranze per il loro domani al servizio del proprio Paese.

Furono tre allievi del Marocco i primi cadetti internazionali giunti in Italia ad affinare la loro preparazione militare, iniziarono a frequentare i corsi dell'allora Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria già nel XIX secolo, quando nel 1881 venne organizzato un corso accelerato.

Da quell'anno, e fino all'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, l'istituto ricevette decine di allievi stranieri, quasi tutti provenienti dai Balcani, in particolar modo da Montenegro e Grecia. La scelta di accogliere prevalentemente allievi ufficiali provenienti da quell'area risulta facilmente comprensibile: la regina Elena, moglie del re Vittorio Emanuele III, apparteneva alla famiglia reale montenegrina. Occorre anche considerare che, a quell'epoca, l'influenza del nostro Paese nella regione balcanica era molto forte.

I corsi di formazione degli allievi ripresero immediatamente dopo la Grande Guerra e anche in questa fase storica, prioritaria era la provenienza balcanica, ma con uno spostamento verso l'Albania.

Effettivamente, fino al 1939, se si esclude la presenza di un ecua-

doriano nel 1926, di alcuni cadetti bulgari nel 1928 e la curiosa presenza di due allievi provenienti dalla Cina nel 1931 e 1932, sono quasi tutti albanesi gli allievi frequentatori a Modena

Dopo la parentesi della Seconda Guerra Mondiale, bisognerà aspettare il 1959 per tornare a vedere scudetti diversi da quelli italiani sulle giubbe delle uniformi storiche degli allievi. Da allora, per circa trent'anni, gli unici internazionali presenti in Accademia furono somali; fino all'inizio degli anni novanta l'Accademia Militare ne formerà più di 400. Anche in questo caso, risulta facile individuare la ragione che spiega questa particolare scelta Nel 1959, infatti, terminavano i dieci anni di Amministrazione Fiduciaria Italiana della nostra ex-colonia e l'anno dopo nasceva la Repubblica Somala. I rapporti tra i due paesi rimasero molto forti negli anni seguenti, anche durante il regime del generale Siad Barre, con cui l'Italia stabilì da subito un rapporto amichevole e cooperativo. Quando il regime collassò, all'inizio degli anni novanta, l'Italia non riuscì a mantenere legami amichevoli come quelli avuti con l'ex leader somalo e perse velocemente influenza nel paese, il 1991 è infatti l'ultimo anno in cui tra le fila degli allievi sono presenti scudetti somali. Dal 1992 al 1996 l'Accademia accolse solamente allievi provenienti dall'Albania. Nel 1997 a loro si aggiunsero cadetti provenienti da Etiopia ed Eritrea, stati con un passato coloniale italiano

Dagli anni Duemila, l'Accademia ha accolto allievi di origine sempre più eterogenea, nel 2001 entrano armeni, azeri e georgiani.

L'anno successivo si aggiungono militari afgani.
Al momento in Accademia Militare, tra primo e secondo anno, sono presenti 33 allievi ufficiali provenienti da Afghanistan, Albania, Bosnia Erzegovina, Burkina Faso, Camerun, Colombia, Egitto, Etiopia, Gibuti, Giordania, Iraq, Libia, Mali, Montenegro, Niger, Senegal, Somalia, Arabia Saudita e Tunisia.
Non esiste una procedura standard per selezionare gli allievi che vengono inviati a ricevere la formazione militare di base, ogni paese procede in maniera diversa e ogni allievo ha una sua storia.
Nikolas è colombiano. È entrato nell'Accademia militare colombiana a 17 anni, dopo un processo di selezione molto duro. "*Ero tra i primi nel mio corso e avevo superato tutte le prove del concorso che l'Accademia Colombiana istituisce per chi vuole continuare la propria formazione militare all'estero. Ho scelto l'Italia perché era per me un paese sconosciuto, molto affascinante; poi perché solamente un ufficiale colombiano prima di me aveva scelto l'Italia*".
Lionel, invece, proviene dal Burkina Faso. Il nostro paese non è il primo in cui Lionel ha prestato servizio, prima di laurearsi l'allievo ha frequentato la scuola militare in Benin, dove ha ricoperto il ruolo di caporale e poi di sergente. Lionel ha ottenuto ottimi risultati durante il concorso per entrare nell Accademia del suo paese. Grazie alla quarta posizione in graduatoria, è stato selezionato per la formazione militare di base nell'istituto italiano. In Burkina Faso, solamente i primi in graduatoria possono trascorrere un periodo all'estero. In Accademia abbiamo anche un allievo somalo, Asad, di ventisei anni. L'allievo è molto più anziano dei commilitoni italiani - è coetaneo dei loro comandanti di plotone - la cui età media è pari a circa vent'anni. Gli allievi stranieri entrano spesso in ritardo nelle loro accademie perché i loro requisiti sono diversi rispetto ai nostri. Asad, ad esempio, ha dovuto conseguire una laurea in giurisprudenza della durata di cinque anni presso l'Università di Mogadiscio prima di poter entrare nell'Accademia somala.
Non tutti i paesi africani accolgono allievi già laureati nelle loro accademie militari. Mustafa, egiziano, è del 1998, quindi rientra più o meno nella media del corso. La sua è una storia particolare.
L'allievo, quando era ancora a scuola, aveva vinto una borsa di studio che gli aveva permesso di trascorrere due anni in Italia, in Calabria. Quando l'Accademia egiziana ha selezionato gli allie-

vi ufficiali che avrebbero potuto svolgere un periodo di formazione all'estero, Mustafa è stato immediatamente selezionato per l'Italia, vista la sua pregressa conoscenza della lingua italiana. "*Sono venuto con molto piacere. Ho scelto io di venire qui*", dice l'allievo, che oggi è pienamente integrato nel suo plotone

Per molti di essi il percorso in Accademia è stato parecchio in salita, soprattutto per quelli provenienti da paesi di lingua araba. Nonostante il corso, frequentato presso la Scuola Lingue Estere dell'Esercito prima di entrare in Accademia, alcuni allievi, specialmente quelli provenienti dall'Arabia Saudita, hanno incontrato notevoli difficoltà nello studio delle materie universitarie e nello svolgimento degli esami. Questo è avvenuto in maniera molto ridotta nel caso degli allievi provenienti da paesi francofoni o da paesi dell'America Latina. In particolare, al termine del primo anno, i primi allievi ufficiali classificati tra quelli stranieri sono stati un senegalese, un burkinabé e un colombiano

Per favorire l'integrazione degli allievi stranieri, i comandanti di plotone individuano un allievo italiano particolarmente meritevole, il cosiddetto "coppio", che ha il compito di seguire i nuovi arrivati nel corso di tutte le attività accademiche quotidiane. Grazie a questa figura, in pochi mesi la maggior parte degli allievi risulta completamente integrata e formata.

Cosa li aspetta al termine del biennio accademico? La maggior parte di loro prosegue l'iter degli studi previsto per gli allievi ufficiali italiani spostandosi a Torino, presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito, dove verrà promosso sottotenente e completerà gli studi con il conseguimento di una laurea magistrale.

Alcuni di loro, come Mustafa, torneranno nel loro paese d'origine al conseguimento della laurea triennale. Dopodiché, molti prenderanno il grado di tenente, mentre altri dovranno terminare il periodo da sottotenente.

Quanto all'assegnazione delle specialità, queste sono a discrezione degli eserciti di provenienza ma ognuno di loro ha un personale sogno. Lionel ambisce all'Arma del genio. "*Il nord del mio paese, il Burkina Faso, è in mano ad organizzazioni terroristiche affiliate ad Al Qaeda che fanno un largo uso di IED. Mi piacerebbe lavorare per disinnescare questi ordigni Questo lavoro consente di salvare molte vite umane*".

Mustafa vorrebbe fare il paracadutista nell'esercito egiziano, mentre Nikolas sceglierebbe volentieri la fanteria colombiana.

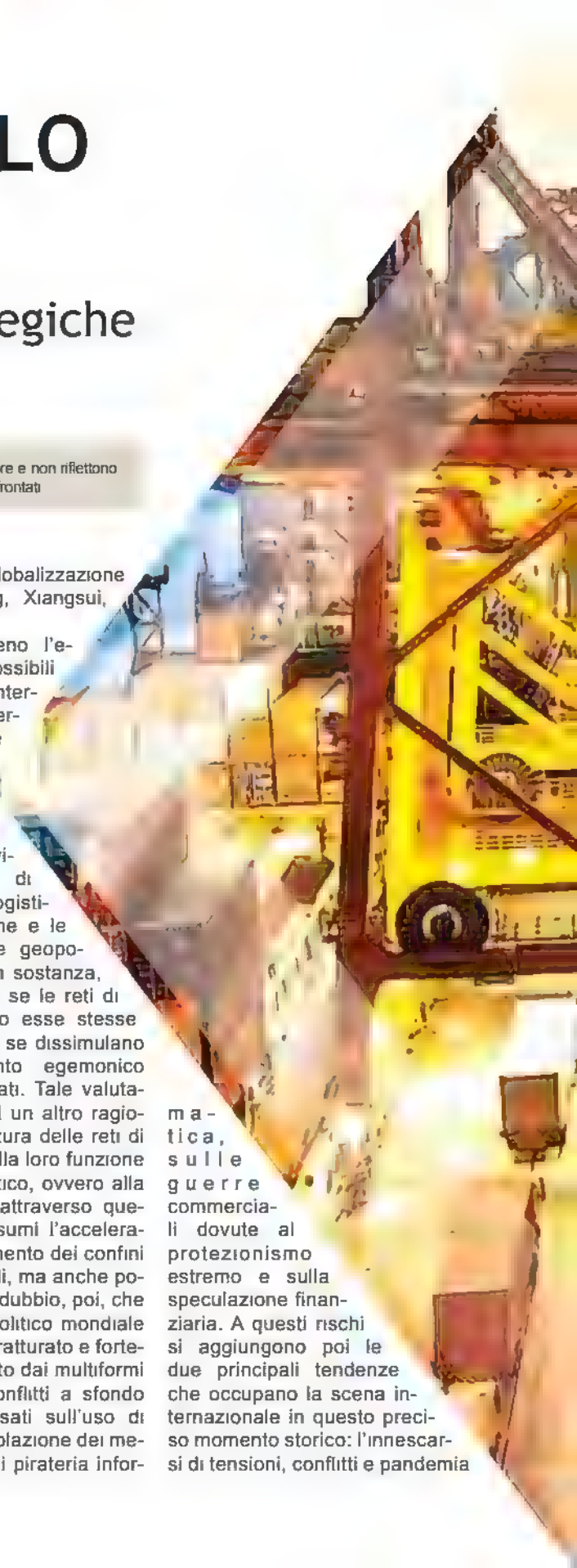
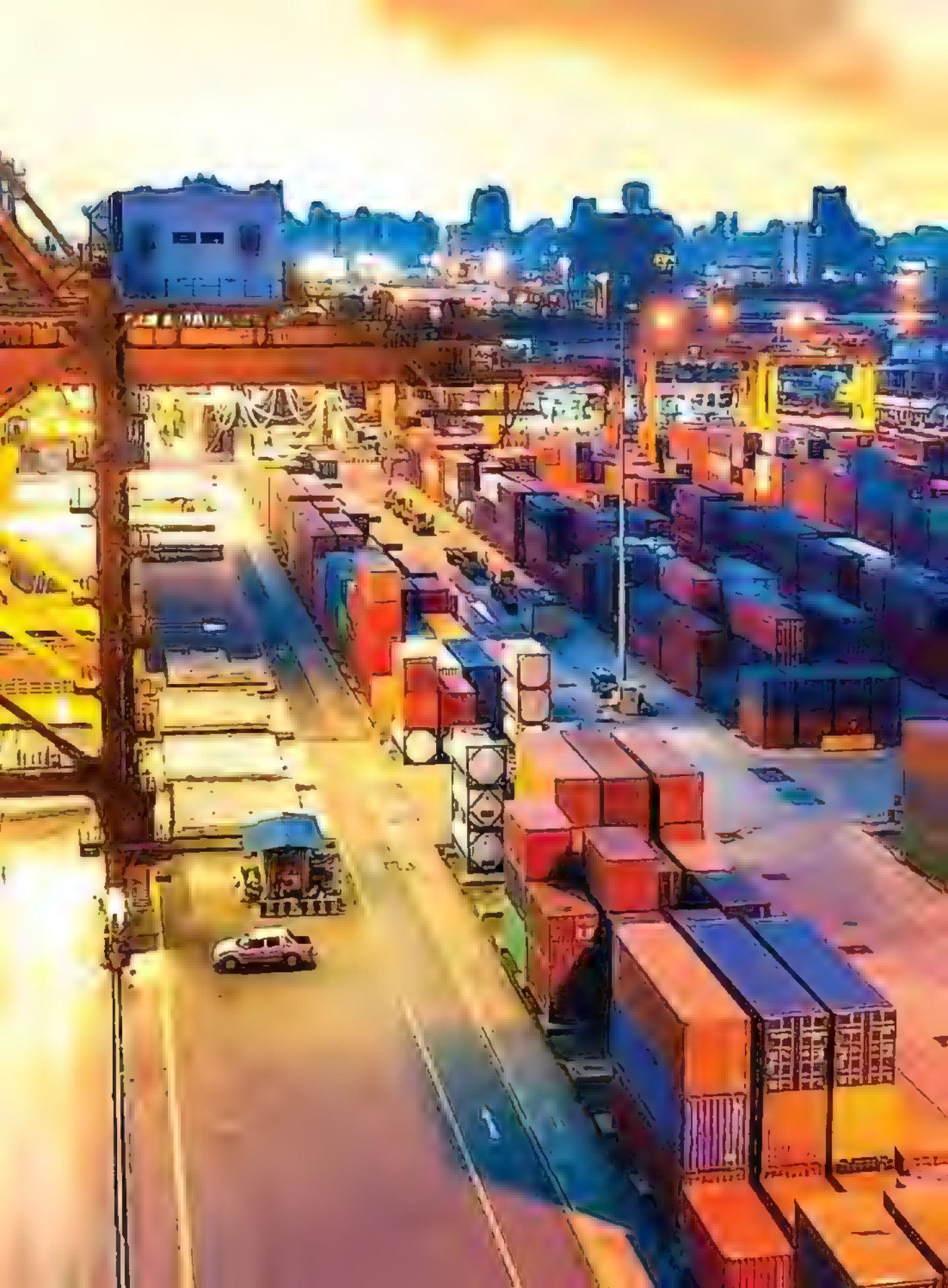
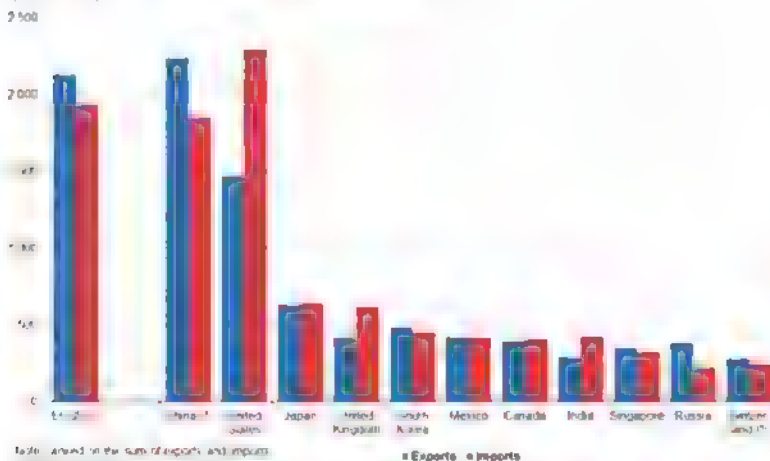
IL CONTROLLO REALE

Le infrastrutture strategiche

di Sasha Mauro De Giovanni

Le opinioni espresse nell'articolo sono riconducibili al pensiero dell'autore e non riflettono necessariamente le posizioni della Forza Armata sui temi affrontati

Le organizzazioni sovranazionali e le grandi potenze mondiali stanno ridisegnando una nuova struttura globale del potere in direzione di un cambio del paradigma bellico e dei suoi strumenti di aggressione. Eppure la corsa al potenziamento militare non mostra battute di arresto. Nell'attuale fase storica gli USA mantengono ancora la supremazia a livello mondiale sebbene impegnati nella difficile sfida di bilanciamento della politica estera con Pechino. Dal canto suo, la Cina, affermatasi come potenza mondiale grazie alla crescita industriale e demografica degli ultimi vent'anni, alla potente marina militare e ai costanti accordi commerciali in tutto il mondo, non appare intenzionata a farsi trascinare in uno scontro militare. La competizione sul primato militare quindi risponde a una logica che sembra preferire la componente della deterrenza a quella della compellenza (Clausewitz, 1942). Il terreno di scontro, e dunque le armi, cambiano continuamente poiché la competizione si svolge nel perimetro variabile dei diversi sistemi economici, informatici e finanziari e non solo. È crollata definitivamente anche l'impalcatura classica a sostegno dell'assioma secondo cui le guerre si sarebbero evolute solo in ragione del mero sviluppo tecnologico degli armamenti, di fatto svincolandole dalle vicende e dalle dinamiche della globalizzazione economica (Liang, Xiangsui, 2016).

Per capire appieno l'evoluzione dei possibili futuri scenari internazionali di guerre, siano esse convenzionali o meno, occorre comprendere le relazioni tra le politiche di sviluppo delle reti di infrastrutture logistiche e tecnologiche e le incerte dinamiche geopolitiche in corso. In sostanza, bisogna chiedersi se le reti di infrastrutture sono esse stesse il vero obiettivo o se dissimulano un comportamento egemonico da parte degli Stati. Tale valutazione conduce ad un altro ragionamento sulla natura delle reti di infrastrutture e sulla loro funzione in ambito geopolitico, ovvero alla convinzione che attraverso queste opere si consumi l'accelerazione e il superamento dei confini non solo territoriali, ma anche politici e sociali. È indubbio, poi, che il panorama geopolitico mondiale sia decisamente fratturato e fortemente condizionato dai multiformi e imprevedibili conflitti a sfondo terroristico, o basati sull'uso di tecniche di manipolazione dei media, sulle azioni di pirateria informatica, sulle guerre commerciali dovute al protezionismo estremo e sulla speculazione finanziaria. A questi rischi si aggiungono poi le due principali tendenze che occupano la scena internazionale in questo preciso momento storico: l'innescarsi di tensioni, conflitti e pandemia

da Covid-19, legate al passaggio dal concetto di rotta a quello di catena di approvvigionamento (*supply chain*) di beni o servizi e i contrasti derivanti dall'implementazione e dalle applicazioni della tecnologia 5G. Le principali implicazioni geopolitiche legate allo sviluppo e al controllo delle maggiori reti di infrastrutture logistiche e tecnologiche afferiscono anzitutto alla concorrenza strategica tra gli USA e la Cina. Ma chi conduce realmente i piani tra i due? Senza dubbio, la fonte delle inquietudini americane proviene dalla realizzazione della Nuova via della seta e dal piano Made in China 2025. Attraverso il primo mega progetto, la *governance* cinese punta a migliorare i collegamenti commerciali mediante direttrici terrestri e marittime, coinvolgendo circa 70 nazioni e più della metà della popolazione mondiale, assicurandosi il controllo delle reti di infrastrutture logistiche e dei traffici

Con il secondo disegno strategico Pechino mira a rafforzare il piano industriale al fine di conquistare la leadership tecnologica

In che modo, allora, le nuove armi non convenzionali immaginate dal Presidente Xi Jinping potrebbero infliggere un duro colpo al potere politico-economico sul mondo degli Stati Uniti e alle altre grandi nazioni? O meglio, perché le reti di infrastrutture logistiche vengono ritenute ad alto impatto strategico e perché i Paesi occidentali, gli USA in testa, sono preoccupati dallo sviluppo delle reti tecnologiche 5G?

Per rispondere a queste domande occorre innanzitutto definire la strategicità delle reti logistiche comprensive dei processi di *supply chain* e del settore trasporti; essa, infatti, è dimostrata dalle molteplici sfide di natura geopolitica e dai fenomeni connessi alla globalizzazione dell'economia, come la delocalizzazione degli stabilimenti produttivi, l'incremento della popolazione e dei movimenti migratori, nonché la crescente urbanizzazione nelle grandi aree metropolitane. Per quanto attiene all'altro quesi-

to sulle infrastrutture tecnologiche, tralasciando il discorso sulle procedure di automazione nel trasferimento dei beni, il riferimento è all'utilizzo delle telecomunicazioni 5G.

Dal momento che le reti in questione consentiranno di raccogliere, all'interno di *big data*, un'enorme mole di informazioni personali sugli individui grazie al collegamento dei dispositivi e ai protocolli di intelligenza artificiale, gestirne le tecnologie equivale ad esercitare un controllo sulle società orientandone le scelte politiche e i consumi.

Alla luce di tali operazioni politiche ed economiche, occorre altresì inquadrare ruoli e obiettivi di un'altra storica potenza mondiale: la Russia. Nonostante la discussa *governance* politica e un sistema economico che si fonda su apparati commerciali di tipo oligarchico, Mosca può certamente contare sulle risorse finanziarie ed energetiche per puntare allo sviluppo interno; ma ciò non è sufficiente. Volendo riassumere la posizione russa, potremmo affermare che esiste un fronte americano, tradizionalmente avverso e che, molto spesso, può contare sull'appoggio degli Stati rientranti nella sfera d'influenza statunitense, e un fronte asiatico favorevole che si regge pur sempre sullo strapotere cinese.

Più dettagliatamente, sul versante americano Mosca continua a scontare il sentimento russofobico, confermato anche dal Presidente Biden in uno dei primi discorsi dal suo insediamento; ma è vittima principalmente dei suoi retaggi storici e culturali, soprattutto della sua allodoxafobia, ovvero della paura persistente del giudizio dei Paesi occidentali, come ricordato dal Ministro degli Affari Esteri Sergej Lavrov in una recente intervista.

Mosca cerca ostinatamente un legame stabile con l'Europa - malgrado l'ombra scomoda degli Stati Uniti e la contrarietà dei Paesi satelliti dell'ex-URSS - persino compiendo una serie di manovre larghe di avvicinamento; e lo conferma la partecipazione diretta o indiretta russa negli attuali teatri di guerra, come il Medio Oriente, *in primis* nelle guerre siriane, e il Nordafrica, nei conflitti armati in Libia. Per quanto concerne il fronte asiatico, anche qui la federazione russa deve fare i conti con le proiezioni strategiche e militari degli USA, in modo speciale nell'area dell'Asia-Pacifico, dove gli americani hanno rafforzato il loro contingente e le loro flotte in chiave anti-Pechino. Non v'è dubbio che quest'area diverrà un crocevia fondamentale negli equilibri internazionali degli anni a venire, ragion per cui le relazioni sino-russe si sono ulteriormente intensificate. In particolare, le due potenze hanno stretto un'intesa solida sul piano della cooperazione politica ed economica nell'Asia centrale, di fatto impedendo agli USA di spingersi nell'*heartland* di Mackinder, ovvero nella zona centrale dell'Eurasia. La loro collaborazione in funzione antiamericana lascia intuire un'alleanza duratura per il futuro che traspare dalle dichiarazioni e dalle medesime posizioni di Mosca e Pechino sui principali conflitti internazionali.

Se il dualismo sino-americano dovesse inasprirsi assisteremo probabilmente ad una polarizzazione delle economie che darà vita alla formazione di nuovi blocchi politico-sociali, per di più alle prese con le sfide epocali incombenti – prime fra tutte l'occupazione e la sostenibilità ambientale.

In questa dimensione i governi chiederanno alle forze militari maggiore prevenzione e controllo sulle infrastrutture logistiche e tecnologiche, riformulando così lo schema *clausewitziano* del rapporto *top down* politica e forza militare, per effetto delle nuove funzioni richieste a quest'ultime. Un cambio di passo stimolato dalla contrapposizione dei possibili nuovi schieramenti che, minando alla stabilità delle organizzazioni sovranazionali (ONU, NATO, WTO, ecc.), potrebbe indebolire l'attuale sistema di relazioni tra gli Stati e, nei casi estremi, aprire la strada all'uso della forza. In mezzo a tutto ciò, vi è la presenza ingombrante e le ambizioni di altre potenze mondiali che, a seconda degli equilibri formatisi, potrebbero tuttavia scoraggiare propositi belligeranti.

Ad ogni modo, la minaccia dell'impiego della forza tornerà tra le opzioni inevitabili, con strategie ancor più incisive sul piano della deterrenza ed azioni finalizzate a produrre la logica del caos per indebolire l'avversario.

Le manovre sono appena cominciate.

BIBLIOGRAFIA

Clausewitz von K., *Della Guerra*, traduzione di Bollati A. e Canevari E., Stato Maggiore Regio Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1942

De Giovanni S. M., *Geografia italiana del coronavirus*, in *Mondo-virus. Storia e Geopolitica del Covid-19*, a cura di Korinman M., Tagete Edizioni, Pontedera, 2020

Flint C., *The geography of war and peace*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Huntington S., *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 2017.

Liang Q., Xiangsui W., *Guerra senza limiti: l'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, a cura di Mini F., LEG Edizioni, Gorizia, 2016

Mackinder H. J., *The Geographical Pivot of History*, The Geographical Journal, 1904, 23, 4, pp. 421-437.

Marshall T., *Le 10 mappe che spiegano il mondo*, Garzanti, Milano, 2017

Ó Tuathail G., Dalby S., Routledge P., *The Geopolitics reader*, Routledge, London, 1998

Sellari P., *Geopolitica dei trasporti*, Laterza, Roma, 2013.

Sun Tzu, *L'arte della guerra*, a cura di Arena L. V., Biblioteca Universale Rizzoli collana Pilote BUR, Milano, 2006

Zuboff S., *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for the Future at the New Frontier of Power*, LUISS Press, Roma, 2019

SITOGRAFIA

https://edition.cnn.com/2021/03/18/europe/biden-putin-killer-comment-russia-reaction-intl/index.html

https://www.mid.ru/en/foreign_policy/news/-/asset_publisher/cKNonkJE02Bw/content/id/4381977

DALL'ANZIANO AL GIOVANE

Le risorse del Mentoring

di Leonardo di Marco

"Tell me and I forget, teach me and I may remember, involve me and I learn"

Benjamin Franklin

Il *mentoring* non è una funzione di comando. È l'approccio che l'intera Forza Armata dovrebbe adottare per forgiare i futuri *leader* facendo tesoro delle competenze e dell'esperienza di chi li ha preceduti. La definizione più esaustiva sembra essere quella della "*Manchester Metropolitan University*", secondo la quale tale pratica persegue l'ottimizzazione della struttura organizzativa attraverso la formazione e la crescita guidata di coloro che la compongono.

Importando il concetto in ambito militare: il *mentoring* è una metodologia didattica che contribuisce alla formazione dei *leader*. Si tratta di una relazione tra due "colleghi", nella quale quello più esperto mette a disposizione la sua preparazione professionale, le sue esperienze e le sue conoscenze dell'ambiente di lavoro per supportare l'apprendimento del collega meno esperto, permettendo a quest'ultimo di sviluppare abilità e quindi competenze.

Molte organizzazioni vi ricorrono quando i propri membri acquisiscono posizioni di maggior rilievo e responsabilità, ad esempio nel transito da "*project manager*" a "*program manager*", necessitando quindi di assimilare rapidamente gli strumenti necessari ad assolvere efficacemente la nuova funzione.

Diverso dal *coaching* e dal *tutoring*, affinché il *mentoring* sia proficuo, è necessario che il rapporto tra *mentor* e *mentee* sia basato sulla stima reciproca e sulla fiducia, in altre parole su un'intesa personale attraverso la quale il primo sia apprezzato come consigliere saggio, riservato, fidato e onesto. Inoltre, fra i due non deve esistere alcun rapporto di dipendenza gerarchica, diretta o indiretta.

Al pari di quanto emerso nel settore aziendale, e largamente adottato in ambito NATO, l'adozione del concetto di *mentoring* potrebbe

sicuramente apportare benefici in ambito militare nazionale.
Analizzando la definizione della "*Manchester Metropolitan University*", è possibile affermare che questo trova la sua naturale efficacia in due macro-aree di sviluppo della *leadership* militare: iter addestrativo e cambi di ruolo nell'ambito della progressione di carriera. La ricca letteratura esistente in materia dimostra che queste sono le fasi in cui il *mentee* necessita più che mai della guida del "Collega Anziano" con cui instaurare una comunicazione franca, che lo aiuti a comprendere l'approccio da adottare per sormontare le difficoltà insite della macro-area.
Nell'ambito delle scuole militari e degli istituti di formazione, il *mentor* svolge il ruolo, non formalizzato, di educatore nei confronti degli Allievi dai quali, però, è percepito come loro "simile", perché collega anziano che ispira desiderio di emulazione grazie al proprio modo di porsi e alle esperienze maturate che lo hanno portato ad emergere nel loro percorso lavorativo. Il *mentoring* è applicato sia ai docenti sia agli Allievi.
Per quanto riguarda gli Allievi, questo sistema di trasmissione delle conoscenze ha diversi vantaggi, primo fra tutti, avere come riferimento qualcuno che si è già confrontato con le difficoltà che loro stanno incontrando quotidianamente e che, cosa assai più rilevante, ha messo a frutto i concetti che l'insegnante sta loro trasferendo. Questo travaso di conoscenze ed esperienze avviene, ed è questo il valore aggiunto, non attraverso canali strutturati e formali ma grazie al dialogo non formale e, ancora più importante, non valutativo.
In sintesi, agli Allievi è proposto un modello di *leadership* dal quale lasciarsi ispirare
Idealmente il *mentoring* andrebbe sviluppato per l'intera durata della fase formativa interessata. Importando però le esperienze acquisite nel mondo esterno è possibile affermare che l'efficacia maggiore si evidenzia allorquando gli Allievi si confrontano con momenti educativi particolarmente significativi che richiedono un impegno nuovo, percepito come particolarmente gravoso. Esercitazioni complesse in aula, campi d'arma, preparazione ad eventi valutativi conclusivi sono solo alcuni dei momenti in cui la presenza di un *mentor* incrementerebbe sicuramente il livello di apprendimento degli Allievi.
I cambi di ruolo nell'ambito della progressione di carriera, seconda macro-area di apprendimento, sono invece i momenti in cui il singolo si trova ad affrontare un incarico che richiede l'adozione di approcci mai sperimentati prima, ad esempio un incarico di comando di livello elevato, l'assunzione di incarichi di rilievo nell'ambito degli stati maggiori di forza armata o Interforze oppure la guida di un gruppo di lavoro interdisciplinare particolarmente oneroso. In pratica, quegli incarichi in cui il *leader* militare è costretto a uscire dalla propria "*comfort zone*" per confrontarsi con problematiche nuove che richiedono, non tanto nuove conoscenze tecniche, quanto la capacità di espandere il proprio

orizzonte di pianificazione e la capacità di sviluppare "visioni" più ampie, più omnicomprensive e più flessibili.
Sono questi i momenti in cui un *leader*, onesto e consapevole, si rende conto della necessità di dover adattare il proprio approccio a una realtà a lui parzialmente sconosciuta. Non esistono Scuole Militari che insegnino come affrontare il comando di una Brigata, in sede o in operazioni, oppure come dirigere un Reparto di uno Stato Maggiore. Le esperienze pregresse acquisite a livello reggimento o quale Capo Ufficio non aiutano ad affrontare in maniera adeguata le nuove "sfide", anzi inducono a rifugiarsi dentro ciò che è più famigliare, approccio questo quanto mai deleterio che è percepito quale assoluta mancanza di *leadership* (1).
In questi particolari momenti il *leader* sente la necessità di avere "*una persona fidata che gli regga lo specchio e gli offra, in maniera disinteressata, spunti affinché egli stesso sia soddisfatto dell'immagine che lo specchio gli restituisce*" (2). Ovvero, ha bisogno di un *mentor* che, forte della sua *leadership* e delle esperienze acquisite, lo aiuti, con riservatezza, a individuare l'approccio idoneo a sviluppare le competenze richieste per l'incarico: non fornisce soluzioni, piuttosto, aiuta il *mentee* a individuare il processo più idoneo per giungere alla soluzione.
Non occorre un processo formativo esteso per la preparazione di un *mentor*. A essi è richiesta esperienza, riservatezza e ferrea volontà di voler supportare la formazione dei futuri *leader*. La volontà di voler migliorare le persone, non le loro conoscenze. Il bacino costituito dal personale in ausiliaria, ideale per l'individuazione dei potenziali *mentor*, offrirebbe solo l'imbarazzo della scelta.
Largamente adottato in ambito aziendale/industriale per formare i nuovi assunti e per supportare i futuri *manager* durante i cambi di ruolo, costituisce una realtà consolidata per la formazione dei *leader* di molti Eserciti alleati e amici, è un programma di formazione che si sta espandendo in ambito NATO in maniera sempre più capillare e incisiva.
Esiste una scuola di pensiero che attribuisce la funzione di *mentor* ai Comandanti sopraelevati. A questo approccio risponde adeguatamente Ken Bullman, *Regimental Sergeant Major*, TRADOC: "*Noi tendiamo ad assumere che coloro i quali sono sulla linea di comando, per definizione, diventino i nostri* mentor. *Il Comandante è il* mentor *degli Ufficiali alle dipendenze oppure il Sottufficiale di Reggimento lo sia per i Sottufficiali di compagnia. Il Comandante è il Comandante, Lui o Lei potrebbero non avere le caratteristiche di cui i subordinati hanno bisogno. Il Comandante può guidare, insegnare e addestrare, così come previsto dalla carica che ricopre. Il* mentor *è qualcosa di molto più personale*".

NOTE

(1) Effetto *Dunning Kruger*. Distorsione cognitiva che può portare persone inesperte a sopravvalutare le proprie capacità o che induce un eccesso di sicurezza e fiducia in se stessi e nelle proprie capacità previsionali (*overconfidence*). L'*overconfidence* porta ad assumere più rischi del necessario.
(2) NATO's Senior Mentor Programme, About the unknown known, Gen. (Ret.) Karl Heinz Lather, German Army, NATO Lead Senior Mentor. The Three Swords Magazine 31/2017 pag. 53.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bowen J., *Leader Development Handbook*, 3X5 leadership, 2020.
di Girolamo M., *Il valore aggiunto del mentoring nell'iter di addestramento degli Istituti di formazione dell'Esercito*, Informazioni della Difesa, 1/2015.
Lather K.H., *NATO's Senior Mentor Programme. About the unknown known*, The Three Swords Magazine, 31/2017.
Human resources, Mentoring Guidelines, Manchester Metropolitan University.
Boldizzoni D., Nacamulli R.C.D., *Oltre l'aula. Strategie di formazione nell'economia della conoscenza*, Apogeo, Adria, 2004.
Paul Naybour, *How to spot a great project management mentor. https://www.apm.org.uk/blog/how-to-spot-a-great-project-management-mentor/ 2019.*
Vicky Osborn, *Mentoring in the Australian Army, https://cove.army.gov.au/article/mentoring-the-australian-army 2019.*

NESSUNA PERDITA, NESSUN PROFITTO

La NATO Support and Procurement Agency

di Alberto Zanetta

La NATO *Support and Procurement Agency* (NSPA) è un organismo che fonda il proprio operato sul concetto basilare di *no loss - no profits*. L'Agenzia, finanziata dagli Stati membri ha sede in Lussemburgo e dispone di centri operativi in Francia (*Central European Pipeline System*), Ungheria (NATO *Airlift Management Programme*) e Italia (Centro Operativo Sud - Taranto).

Il suo scopo è quello di fornire un efficace sistema di *Procurement* per il sostegno logistico e operativo dei sistemi d'arma dei paesi membri della NATO e delle nazioni *partner*, collettivamente e individualmente, per massimizzare la capacità e la flessibilità delle loro Forze Armate, nel rispetto delle indicazioni fornite dal Consiglio Nord Atlantico.

Al vertice dell'Agenzia è posto un *General Manager*, scelto tra i candidati indicati dai vari Stati membri, che si avvale, tra l'altro, di tre Direzioni rispettivamente responsabili del Sostegno Logistico nelle Operazioni, della Gestione economico – finanziaria e del *Procurement*. Tali Direzioni sono, a loro volta, organizzate su più Divisioni competenti per differenti programmi e/o progetti.

Gli attori dell'Esercito istituzionalmente preposti a svolgere un ruolo attivo nei rapporti con NSPA, ognuno per la parte di propria competenza e precipua responsabilità, sono il Centro di Responsabilità Amministrativa dell'Esercito (CRA-EI), i Reparti dello Stato Maggiore, il Comando Logistico e, infine, gli Enti tecnici direttamente interessati alla fornitura di un determinato bene o servizio.

L'acquisizione di beni e servizi presso NSPA può avvenire attraverso tre distinte procedure, ognuna delle quali risponde a differenti presupposti giuridici e a specifiche esigenze funzionali. Esse sono l'adesione ai *Support Partnership Committees* (SPC), la stipula di appositi *Sales Agreement* e il *Random Brokerage & Expedited Repair*.

Gli SPC sono comitati costituiti quando il supporto logistico di un intero sistema d'arma, comune a più nazioni, viene assegnato all'Agenzia. La F.A. è, attualmente, membro di cinque SPC: *Stinger, PzH 2000, MLRS, Raven* ed *Helicopters*.

Le procedure di funzionamento prevedono che, una volta approvati dai paesi membri il *Budget* Operativo e i costi amministrativi annuali, il CRA-EI deve garantire il trasferimento dei fondi presso NSPA, monitorandone il corretto impiego e le rimanenze al termine di ogni anno di riferimento.

Mentre il *Budget* Operativo indica i reali costi operativi del programma di sostegno logistico, i costi amministrativi riflettono, invece, gli oneri sostenuti per le spese riferite al personale dell'Agenzia dedicato ad ogni singolo SPC. La ripartizione dei costi operativi e di quelli amministrativi, tra i vari paesi membri, avviene attraverso l'applicazione di una "*Cost Share* Formula" basata su alcuni parametri di calcolo tra cui, quello principale, è rappresentato dal numero dei sistemi d'arma in uso ad ogni singola nazione membro.

I *Sales Agreement* sono accordi bilaterali conclusi nel caso in cui il supporto logistico di un intero sistema d'arma nazionale, non condiviso con altre nazioni, viene conferito a NSPA (es: Skyguard, Aspide, Toro e F-DOC). La durata di tali *agreement* può variare dai tre ai cinque anni.

RAVEN drone

L'Agenzia, per tali contratti, provvede esclusivamente ad addebitare alla F.A., attraverso l'applicazione di una percentuale stabilita in sede di stipula dell'*Agreement*, i costi amministrativi sostenuti.
Il ricorso ai procedimenti del *Random Brokerage & Expedited Repair* viene, invece, attivato nel caso occorra soddisfare una specifica esigenza a favore delle Unità dislocate o destinate nei Teatri Operativi.
Queste particolari e agevoli procedure prevedono che NSPA, selezionate dai propri albi fornitori le ditte ritenute idonee, avvii una procedura di gara internazionale, sottoponendo la migliore offerta ricevuta all'approvazione del paese membro commissionante. Conclusa tale fase, NSPA formalizza un contratto di fornitura con l'offerente selezionato, organizza il trasporto dei materiali in base alle esigenze del cliente e assume la gestione del contratto sino a quando la merce non viene consegnata e il pagamento viene effettuato.
NSPA, inoltre, per quanto attiene alla fornitura di particolari beni e servizi, prevede la possibilità di impiego di una piattaforma informatica, denominata NATO *Logistics Stock Exchange*, che permette alle nazioni di usufruire di due importanti funzioni operative, l'*Electronic Catalogue* (eCat1) e il *Common Item Material Management* (COMMIT).
L'eCat1 viene utilizzato per la gestione delle acquisizioni di beni "ricorrenti" e/o "comuni" a più paesi membri, per i quali l'Agenzia stipula appositi contratti pluriennali. Il catalogo, suddiviso in sette macro categorie merceologiche, contiene tutti i dati tecnico-amministrativi relativi ai materiali per i quali siano già stati stipulati appositi contratti. Tali materiali possono essere immediatamente ordinati dai paesi membri attraverso l'utilizzo dell'interfaccia *Web*.
In sostanza, questa funzione operativa è in grado di offrire una rilevante e privilegiata vetrina internazionale per le aziende operanti nel settore della difesa, qualora i loro contratti siano inseriti nella piattaforma informatica e quindi resi visibili e utilizzabili da parte di tutti i Paesi membri del programma.
Il COMMIT viene impiegato, invece, per l'acquisto e la vendita di materiali in eccesso, fuori uso e/o fuori servizio, di una nazione ad un'altra nonché di particolari professionalità, mediante il concetto di redistribuzione delle risorse tra le varie nazioni della NATO.
Tale funzione può determinare concreti vantaggi per la F.A. come ad esempio la semplificazione delle procedure di alienazione dei materiali in disuso, la possibilità di ottenere prezzi di cessione particolarmente competitivi e, soprattutto, la facoltà di disporre immediatamente delle risorse ricevute a seguito della cessione dei materiali/professionalità.
In conclusione, possiamo affermare che il *procurement* estero rappresenta una concreta risorsa per la F.A. e per il sistema paese nel suo complesso, soprattutto in considerazione che il ricorso a NSPA e alle altre Agenzie Internazionali, inteso come complemento e non come un'alternativa al tradizionale sostegno logistico, consente di ottenere, nel pieno rispetto delle normative nazionali ed europee vigenti, una serie di indubbi vantaggi quali: poter contare su di una *équipe* di personale altamente qualificato in grado di fornire una attagliata puntuale consulenza di ordine tecnico, giuridico, amministrativo e logistico; disporre di una stazione appaltante in possesso di una consolidata esperienza decennale e di un albo fornitori composto da oltre diecimila ditte affidabili e in grado di garantire elevati *standard* qualitativi; ottenere una riduzione delle tempistiche degli iter di approvvigionamento dei beni e servizi richiesti, rispetto a quelle nazionali, delegando alle Agenzie anche la trattazione del possibile contenzioso; benefici economici derivanti dalla presenza di economie di scala, in ragione dei rilevanti quantitativi di beni e servizi oggetto dei contratti stipulati, e dai risparmi fiscali dovuti alla non applicabilità dell'IVA, e all'esenzione dalle sovrattasse normalmente previste in caso di acquisti negli Stati Uniti.

ESERCITO E FUTURO

di Giuseppe Amato

La trasformazione e l'evoluzione dell'Esercito sono funzionali a mantenere la capacità di fronteggiare una pluralità di minacce in continuo cambiamento. In questo contesto, la sfida principale è quella di realizzare un equilibrio tra la dimensione quantitativa delle proprie forze con quella qualitativa dei propri sistemi ed equipaggiamenti.

In tale ottica, risulta premiante improntare il processo di trasformazione al criterio della "specializzazione", al fine di rendere ogni unità della Forza Armata espressione di una peculiare capacità, non duplicata né replicabile in ambito Difesa, ma capacità di nicchia. Infatti, sebbene la proroga del periodo transitorio attenui il problema per i prossimi 10 anni sotto il profilo "quantitativo", diventa necessario puntare a incrementare il livello qualitativo per continuare a rimanere determinanti nel dominio di competenza della Forza Armata.

Per sostenere tale processo, occorrono una chiara visione delle esigenze di Ammodernamento/Rinnovamento (A/R) degli armamenti e adeguate risorse finanziarie. Con il "Piano di Ammodernamento dello Strumento Terrestre 2021-2035" la F.A. ha definito la propria strategia di sviluppo e acquisizione delle capacità necessarie per disporre di un Esercito efficace con un orizzonte temporale al 2035. Il Piano di Ammodernamento individua, infatti, le aree di A/R e fornisce indicazioni di natura temporale e finanziaria. Esso ha un costo complessivo, stimato nell'arco temporale 2021-2035, di circa 39Mld€.

I macro-obiettivi si sostanziano con il potenziamento delle tradizionali capacità di combattimento, che includono programmi come il Sistema "Soldato Sicuro", la nuova Blindo "Centauro II", il nuovo *Armoured Infantry Fighting Vehicle* (AIFV), il Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (NEES), il Veicolo Blindato Medio VBM "Freccia", il Veicolo Tattico Leggero Multiruolo VTLM "Lince 2", il *Light Utility Helicopter* (LUH), l'ammodernamento del carro "Ariete", unitamente all'avvio di una serie di iniziative per potenziare le Brigate pluriarma con ulteriori capacità nei settori della digitalizzazione del C2 (Comando e Controllo), del

Rendering Elicottero da Esplorazione e Scorta

Blindo "Centauro II"

cyber/spazio, della difesa contraerei e C-UAS (*Counter-Unmanned Aerial System*) e della manovra nella dimensione informativa. Tra i vari destinatari di questi interventi di rinnovamento vi sono anche le Brigate pluriarma ed i Comandi di Grande Unità. Parallelamente ai summenzionati interventi, prosegue anche l'attività di mantenimento in vita delle piattaforme oggi in servizio, attraverso un processo di aggiornamento e ammodernamento.

Tutti i programmi sono incentrati su soluzioni tecnologiche all'avanguardia e sviluppati di concerto con l'Industria nazionale, con vantaggi indiscutibili per lo sviluppo di *know-how*, crescita tecnologica e notevoli benefici economici per il Paese. Sono essenzialmente sei le aree in cui la strategia di A/R incide attraverso la ricerca di un maggiore bilanciamento delle capacità esprimibili nel medio-lungo periodo: incremento della digitalizzazione e delle capacità di Comando e Controllo "C2"; potenziamento della componente pesante; incremento delle prestazioni del singolo combattente, prontezza, proiettabilità e sostenibilità dello Strumento terrestre; precisione e letalità di ingaggio dell'artiglieria, potenziamento del supporto logistico.

I vincoli principali di questa strategia sono tre: di capacità e quantità (rispetto del Modello Operativo Integrato di Riferimento 2018-2032 della Difesa), finanziario (necessità di "impegnare" le risorse finanziarie già stanziate e "rispettare" i programmi di investimento "operanti") e industriale (capacità produttiva industriale nazionale). I fattori di rischio, invece, sono essenzialmente due: le ipotesi finanziarie poste alla base del piano e l'effettiva capacità produttiva delle Industrie nazionali. Per controbilanciare gli elementi di incertezza si dovrà ricorrere il più possibile alla cooperazione internazionale per lo sviluppo di nuovi sistemi in modo da ridurre i costi complessivi e aumentare la capacità produttiva e manutentiva. Una ulteriore direttrice da seguire, potrebbe consistere nello sfruttare, il più massicciamente possibile, le opportunità di risorse "extrabilancio" disponibili, come ad esempio: fondi UE, regionali, ecc.

In un globale scenario di sicurezza, complesso e incerto, la F.A. si troverà, sempre più spesso, a fronteggiare sfide multiformi e a condurre un'ampia gamma di missioni il cui successo dipenderà, sempre di più, da una rinnovata e più efficace integrazione interforze, inter-agenzia, multinazionale e tecnologica.

"ADDESTRATI COME COMBATTI, COMBATTI COME TI ADDESTRI"

L'esempio del 183° reggimento "Nembo"

di Gennaro Angrisano

In un'epoca di tecnologia e armi in continua evoluzione, il sistema informatico più sofisticato conosciuto dall'uomo è ancora il cervello. In combattimento, non c'è alcun sostituto per i soldati che, attraverso la pratica ripetuta, hanno sviluppato la capacità di reagire rapidamente e con decisione per sconfiggere l'avversario. "Addestrati come combatti, combatti come ti addestri" ("*Train as you fight, fight as you train*" in termini anglosassoni). Secondo questo principio, l'attenzione viene posta sulla necessità di esercitarsi in un contesto assolutamente realistico. I soldati hanno bisogno di calarsi in uno scenario verosimile e testare le proprie capacità di risoluzione dei problemi diventa di vitale importanza per essere pronti quando necessario. Questo approccio mentale risulta particolarmente efficace per il singolo soldato che affronta in esercitazione problematiche reali e memorizza come agire e reagire nel modo migliore possibile. A fine giugno 2020 ha avuto luogo la prima delle esercitazioni denominate "*Steel Forge*", durata circa

una settimana nel poligono militare di Carpegna (PU), area addestrativa caratterizzata da terreno accidentato e fitta vegetazione e che pone non poche difficoltà al coordinamento delle unità. Nell'ultima settimana di settembre (2020) nella stessa area addestrativa e della stessa durata si è svolta la seconda "*Steel Forge*". In questa occasione sono state protagoniste le unità di supporto alla manovra e in particolare il plotone mortai che si è addestrato al tiro con il mortaio Thomson da 120 mm. Con le "*Steel Forge*" circa 350 paracadutisti del "Nembo" si sono esercitati in attività dinamiche a fuoco che hanno coinvolto diversi assetti: pattuglie appiedate, squadre motorizzate, plotone mortai, formazioni controcarro, nuclei di tiratori scelti, *team* di esploratori. Lo sforzo di raggiungere un alto livello di realismo addestrativo passa attraverso l'utilizzo di sistemi di simulazione sempre più sofisticati. In particolare, è stato utilizzato il sistema *Pro-Target Range* che permette di gestire in modo centralizzato e interattivo i bersagli mobili e reattivi di tipo Pro-P.Up., consentendo di avere informazioni in tempo reale sui tiri. Ciò comporta una sensibile riduzione del consumo di munizioni e migliora l'utilizzo dei poligoni e delle aree dedicate al tiro. L'utilizzo di sistemi di simulazione favorisce sensibilmente la tutela dell'ambiente e la sicurezza del personale senza dover penalizzare il mantenimento della prontezza operativa delle unità.

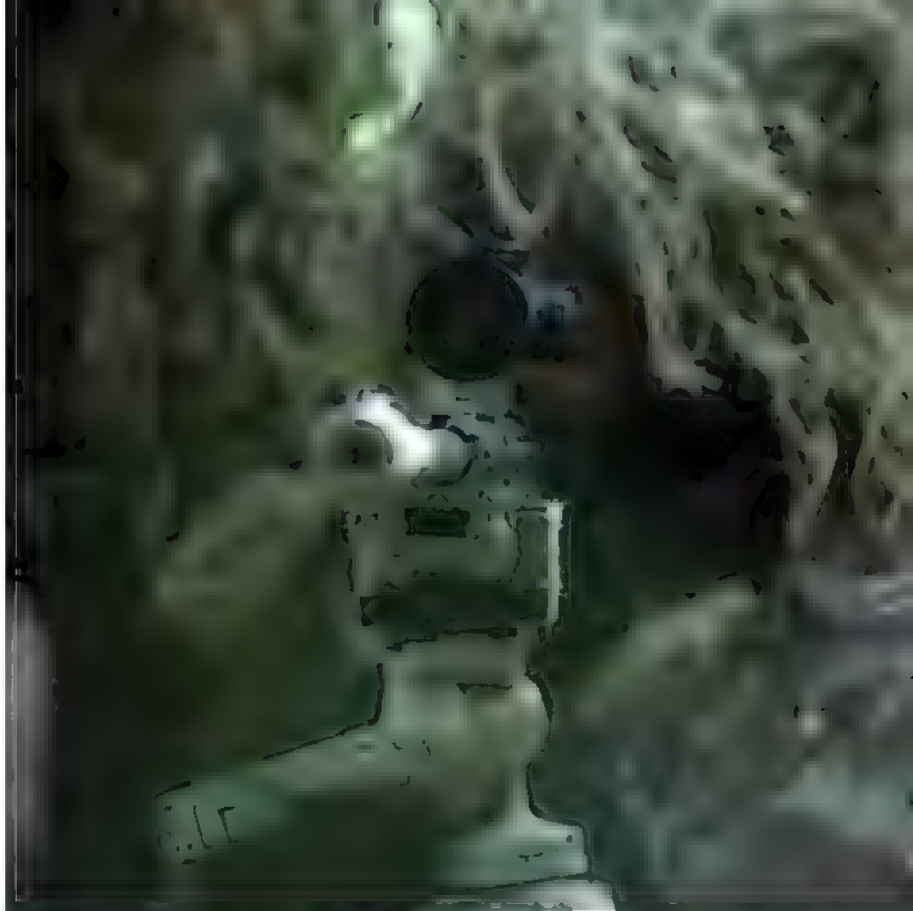
Durante le "*Steel Forge*" non è mancata l'attenzione verso l'addestramento individuale al combattimento. Si è voluto coniugare l'impiego della tecnologia e dei moderni sistemi di simulazione con l'addestramento in senso classico: sbalzi, rotolamenti, fuoco e movimento, movimenti di coppia, posizioni di tiro, impiego di armi di reparto. Questi eventi addestrativi hanno offerto l'occasione di testare e incrementare le capacità dei Volontari in ferma prefissata di un anno neo assegnati, in modo da inserirli nelle squadre e nei plotoni del reggimento. È proprio con l'addestramento che nei più giovani nasce quel sentimento di unione che accomuna gli appartenenti ad una stessa unità e permette di superare le difficoltà che il "mestiere delle armi" porta con sé.

Entrambi gli eventi sono stati inseriti nell'esercitazione "*Dagger Resolve* 2020" che ha coinvolto diverse unità delle Forze Operative Nord per addestrare il personale nel più ampio ambito del *Battle Space Management*, cioè nella gestione e nel coordinamento di diverse unità che nello stesso momento agiscono in un'area definita. Esercitarsi a gestire assetti specialistici, comunicazioni, supporto di fuoco e tutto ciò che costituisce il moderno ambiente operativo rende i leader più consapevoli delle possibilità a loro

disposizione, favorendo l'efficacia dello strumento militare.

Nello stesso periodo, il reggimento ha condotto l'esercitazione "*Flooded*". Una settimana di addestramento all interno del poligono militare di Foce Reno (RA) con lo scopo di verificare e incrementare le capacità individuali di coppia e di squadra

In una prima fase, i paracadutisti hanno applicato tecniche e procedure richieste dalla preparazione per l'impiego nelle operazioni sul territorio nazionale simulando i comportamenti da adottare in scenari urbani.

Durante questa fase è stata data grande importanza al principio delle *lessons learned* (lezioni apprese). In pratica, l'addestramento è stato concepito sulla base delle esperienze maturate nei diversi anni di impiego in operazioni sul territorio nazionale. Gli eventi del passato diventano fonte di apprendimento per i meno esperti e spunto di riflessione per i comandanti. In questo modo, il miglioramento delle capacità di risposta e l'applicazione delle procedure tecnico-tattiche diventano pratiche e tangibili. Una seconda fase ha visto spostarsi il *focus* addestrativo su attività tipiche di uno scenario *warfighting* (conflitto): tiro dinamico, assalti di squadra, reazioni automatiche immediate. A breve, infatti, il 183° reggimento paracadutisti "Nembo" sarà parte integrante della *Land Reserve Force* (LRF), una forza a disposizione delle esigenze dell'Esercito, nazionali e internazionali, che in caso di attivazione dovrà essere operativa in brevissimo tempo.

A marzo 2021, sempre presso il poligono di Carpegna, si è conclusa anche l'esercitazione "*Steel Forge* 1/2021" dove circa 120 paracadutisti del "Nembo" si sono addestrati ancora su uno scenario *warfighting*.

COME UN'UNICA SCHIERA

Una Acies 2020

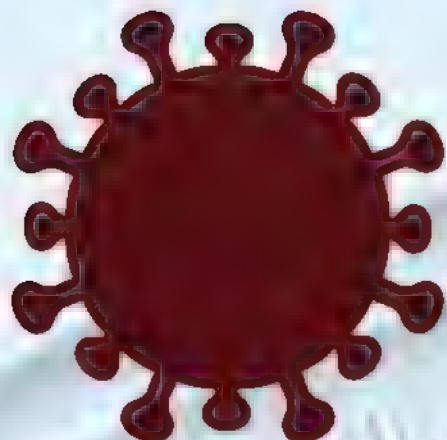
di Pasquale Cersosimo

Tra i vari momenti addestrativi, l'Area Formazione dell'Esercito ha sviluppato, a partire dal 2016, il progetto "Una Acies", finalizzato alla verifica della rispondenza tra percorsi formativi adottati e le reali esigenze d'impiego dello strumento terrestre. Prima di allora, infatti, ogni Istituto Militare organizzava una propria campagna tattica senza che questa fosse caratterizzata da obiettivi comuni. Dalla necessità di razionalizzare lo strumento terrestre e di elevare gli standard di performance degli Allievi, è nata l'esigenza di condurre un'unica esercitazione capace di valutare in maniera uniforme la preparazione tecnica e professionale.
Il coordinamento degli sforzi tra le Scuole, i Comandi d'Arma e i Reparti è stato requisito essenziale per la riuscita del progetto che ha avuto successo sin dalla prima edizione. In particolare, grazie al *Pooling&Sharing* delle risorse, si sono potute effettuare attività tattiche, tipiche della Fanteria, mediante l'impiego dei VBM "Freccia", dei VCC "Dardo" e VTLM "Lince", attività in bianco e a fuoco con il Semovente PzH2000 e gli FH70 del Comando Artiglieria, i carri "Ariete" e le blindo "Centauro" della Scuola di Cavalleria, i mezzi del Comando dei Supporti Logistici e del Comando Genio, gli assetti del Comando Artiglieria Controaerei, e le tecnologie e i sistemi di *cyber-security* del Comando Trasmissioni oltre ai mezzi mobili campali della Scuola di Commissariato.
Anche "Una Acies" ha dovuto confrontarsi con la pandemia che ha ristretto notevolmente il margine di azione nel raggiungimento degli obiettivi formativi e addestrativi pianificati. L'edizione 2020, infatti, è stata avviata dopo un'intensa attività di coordinazione tra le Unità Organizzative coinvolte per rimodulare, alla luce delle disposizioni governative per il contrasto e il contenimento del diffondersi del contagio epidemiologico Covid-19, l'iniziale programmazione.
Così il 1° luglio, in un quadro di piena sicurezza e incolumità del personale partecipante, ha preso avvio l'esercitazione "Una Acies 2020" che ha visto impiegati 1.272 uomini e donne, di cui 827 frequentatori del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione, dell'Accademia Militare e della Scuola Sottufficiali. Sono state condotte molteplici attività addestrative, tra cui la realizzazione di un accampamento nel poligono di Monte Romano, volto ad ospitare gli Allievi Ufficiali del 201° Corso "Esempio" e fornire il supporto a tutte le attività svolte in area. La zona servizi è stata realizzata dall'Accademia Militare di Modena con assetti forniti dalla Brigata alpina "Taurinense", con lo schieramento dei mezzi mobili campali della Scuola di Commissariato ed il supporto ai servizi di rete e delle comunicazioni fornito dal 11° reggimento trasmissioni.
Gli Ufficiali Allievi, gli Allievi Ufficiali e gli Allievi Marescialli hanno avuto, con "Una Acies", la possibilità di acquisire un comune bagaglio di conoscenze militari e culturali.
Particolare attenzione, nell'esercitazione, è stata data allo studio della storia militare, la cui conoscenza, che giunge direttamente dall'analisi di quanto avvenne sui campi di battaglia, consente di acquisire e comprendere i principi dottrinali che stanno alla base della pianificazione e della condotta di qualsiasi forma di manovra.

Dalle glorie e dagli errori del passato, si possono trarre preziosi insegnamenti per orientare al meglio il futuro proprio e delle proprie unità.
Le attività addestrative dell'esercitazione sono dure e complesse, sviluppate in un arco temporale di circa cento giorni da ragazzi e ragazze degli Istituti di Formazione, giovani tra i 16 e i 30 anni, la cui forza sta nella consapevolezza di doversi sempre mettere alla prova e di dover dare il massimo nell'affrontare la formazione e l'addestramento, loro attuali compiti.
Al *distinguished visitor Day*, la presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha confermato ai frequentatori il plauso dei Vertici per il conseguimento degli obiettivi ricordando che la chiave vincente per un Esercito capace di essere al passo con i tempi è saper investire nei giovani, pronti a cogliere le sfide del futuro.

VACCINAZIONE

Attacco finale al Covid

di Paola Pucci

Nella lotta al Covid-19, la vaccinazione diventa la sfida finale che deciderà le sorti del conflitto, e per questo non sono ammessi errori di strategia. Nell'attuazione della campagna vaccinale un ruolo significativo viene assegnato ai presidi militari, il primo dei quali realizzato alla Cecchignola nell area "Bonivento".

Attivo dal 22 febbraio, il presidio nasce da un progetto del Comando Logistico, affinatosi nel corso dell'attività, quando la campagna è arrivata a pieno regime.

"*Security and Safety*" le parole chiave dell'operazione cioè procedere in condizioni di sicurezza, nel rispetto della *timeline*, garantendo ai pazienti tutta l'assistenza dovuta. Chiunque, militare o civile, arriva al presidio vaccinale porta con sé uno "zaino immaginario" pieno di remore, timori, sensazioni, emozioni, dubbi. Un carico di tanti perché originati dai messaggi media o dalle prese di posizione di opinionisti e *influencer*.

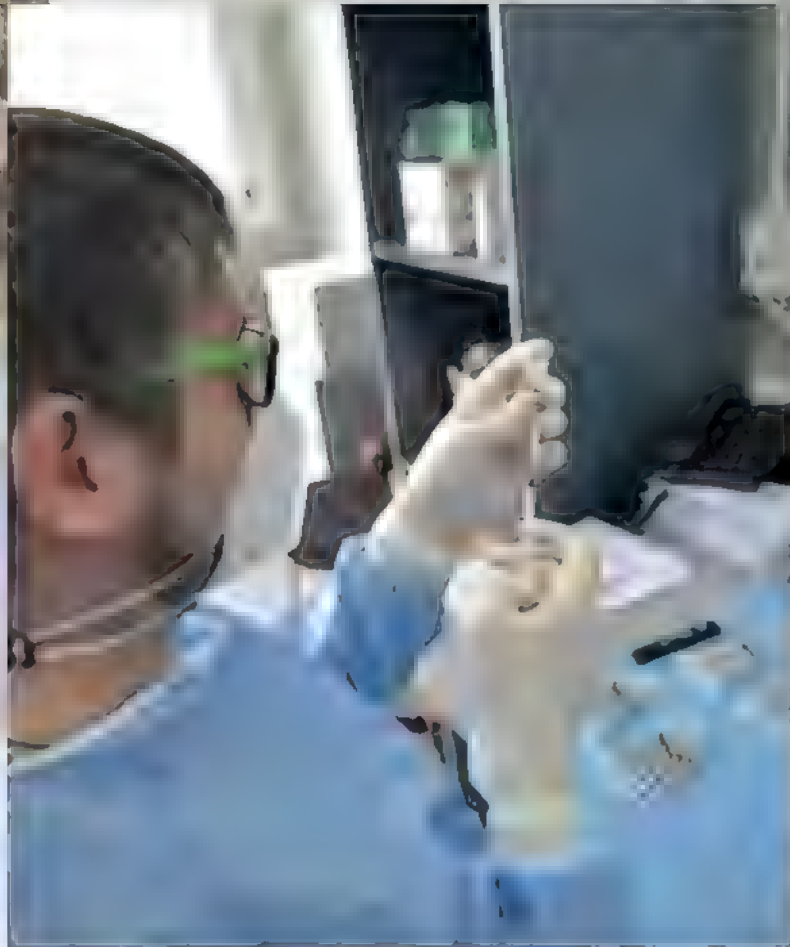
"*Ma lei il vaccino lo farebbe*"? Questa la domanda alla quale medici e operatori sanitari si trovano a dover rispondere centinaia di volte al giorno.

"*Un dubbio che riguarda tutti, senza distinzione di età, perché la propria vita è preziosa sempre e comunque* – spiega il Colonnello medico Domenico Carbone, responsabile sanitario del Centro – *ed è una domanda legittima alla quale cerchiamo di rispondere chiarendo tutti i dubbi, esaminando la situazione di ogni singolo paziente, analizzando le sue patologie e la sua storia medica. Paure e preoccupazioni sono legittime, anzi ci stupiremmo del contrario ovvero se il paziente venisse a vaccinarsi senza chiedere nulla*".

È questa la fase di anamnesi, nel corso della quale i pazienti ricevono informazioni e risposte ai loro dubbi, prima di firmare per il consenso. Il rifiuto del vaccino ha riguardato pochissimi casi mentre si registra qualche episodio di richiesta di ulteriore tempo per riflettere. In nessun caso finora il paziente, dopo aver dato il suo consenso, ha rifiutato il vaccino quando ha visto la siringa, mentre ci sono state delle reazioni emotive dopo l'inoculazione.

La fase dell'anamnesi rappresenta l'unico "tempo non comprimibile" nel percorso vaccinale. È questo il momento che coinvolge totalmente il paziente, il quale ha tutto il diritto di decidere in serenità e consapevolezza. Il percorso vaccinale è stato predisposto per ottimizzare i tempi e garantire i massimi standard di sicurezza. È articolato in quattro fasi: l'accettazione per la verifica dell'identità

Colonnello Domenico Carbone

dei convocati; anamnesi, somministrazione del vaccino e infine registrazione-anagrafe per il rilascio del documento. Il percorso è a senso unico; alle strutture corrispondenti ad ogni fase si accede per piccoli gruppi, per assicurare il distanziamento, e dopo ogni passaggio il personale addetto procede con l'igienizzazione. Il presidio opera in collaborazione con la ASL Roma 2 e l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "L. Spallanzani" procedendo, in un primo momento, con le somministrazioni sia alla cittadinanza sia al personale delle Forze Armate, in prima linea nella lotta alla Pandemia. L'attività viene rimodulata in base alle variazioni del piano vaccinale. A pieno regime il presidio garantisce la somministrazione di 2.500 dosi al giorno, attraverso 32 postazioni con 40 medici e 70 infermieri militari e dell'Azienda Sanitaria Locale.
Spiega il Comandante dell'8° reggimento trasporti "Casilina", responsabile del centro vaccinale Colonnello Giuseppe Caetani: "*Quando a gennaio abbiamo ricevuto l'incarico ed è stata individuata quest'area, l'obiettivo era creare un centro funzionale, sicuro e al tempo stesso accogliente; il mio reparto, in concorso con altre unità, ha provveduto alla campalizzazione, allestimento tende e interventi di urbanizzazione. È stata una sfida complessa e al tempo stesso di grande soddisfazione*".
La struttura, allestita con moduli dedicati alle fasi di pre e post vaccinazione e dotata di due *emergency room*, presenta due distinti settori: il primo, su struttura prefabbricata, riservato agli ultraottantenni e a persone con difficoltà motorie; il secondo, su tensostruttura, dedicato agli altri cittadini. L'area è dotata di una zona parcheggio interna per circa 240 autovetture. Questa sede è stata allestita in sole tre settimane dal Comando Logistico dell'Esercito con il contributo del 6° reggimento genio, del Reparto Operativo del Genio Infrastrutturale (ROGI), dell'8° reggimento trasporti "Casilina" e del 44° battaglione di sostegno TLC "Penne". Una sinergia di tante forze in campo per un unico obiettivo. E per gli operatori, il termine di ogni giornata di vaccinazioni rappresenta un tassello nella barriera per fermare l'aggressione mortale del Covid.

Colonnello Giuseppe Caetani

VENEZIA, ALTRI 1600 DI QUESTI ANNI!

Il 7° trasmissioni al Mo.S.E.

di Cosimo Giaquinta

Il supporto tecnico dell'Esercito Italiano al Mo.S.E. (Modulo Sperimentale Elettromeccanico) di Venezia scaturisce dalla richiesta delle Autorità Governative impegnate a completare l'opera, ideata e realizzata per proteggere la città dal fenomeno dell'alta marea. Venezia, considerata patrimonio mondiale per la sua unicità e i suoi beni artistico-architettonici e archeologici, eccezionalmente integrati in un contesto ambientale, è da sempre interessata da questi fenomeni. Il 17 febbraio di un anno fa il 7° reggimento trasmissioni di Sacile, in virtù della vasta esperienza operativa, è stato individuato per realizzare un robusto sistema in grado di garantire le comunicazioni e l'integrazione degli applicativi di attivazione e controllo delle paratoie difensive nelle tre sale controllo delle tre bocche di porto lagunari di Lido, Malamocco e Chioggia.

Il Mo.S.E. è stato progettato con lo scopo di difendere la laguna di Venezia da maree alte fino a tre metri e la sua entrata in funzione è prevista nel caso in cui queste superino i 110 cm. L'opera si compone di quattro barriere costituite da settantotto paratoie mobili collocate nelle tre bocche di porto lagunari.

Le prime due barriere difensive si trovano al Lido di Venezia e sono composte, rispettivamente, da venti paratoie nel canale nord e ventuno in quello sud, collegate fra loro dall'isola artificiale intermedia chiamata isola del Baccan di Sant'Erasmo (1); la barriera situata presso la bocca di porto di Malamocco è formata da diciannove paratoie e l'ultima, composta da diciotto, è nella bocca di porto di Chioggia.

A premessa della realizzazione del sistema trasmissivo, il personale tecnico del 7° trasmissioni ha svolto un attento studio dell'intera area, necessario per comprendere appieno la morfologia del terreno e la dislocazione di tutte le infrastrutture vicine che potessero, in qualche modo, creare interferenze con i collegamenti. A seguire, sono state condotte una serie di ricognizioni tecniche nelle tre bocche di porto lagunari per conoscere da vicino i siti del cantiere e individuare i punti migliori nei quali poter installare gli apparati. Alcune di queste ricognizioni sono state eseguite assieme al personale delle società e istituzioni civili coinvolte nel proget-

to, in particolare con il personale del Consorzio Venezia Nuova (CVN) ente al quale è stata affidata, da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'esecuzione dell'intera opera.

Al termine della fase di studio è stata progettata una "info-struttura" ritenuta più rispondente ai criteri di resilienza e robustezza.

Il 27 aprile 2020 è cominciata così la "fase esecutiva" del progetto attraverso l'impiego di un *team* di quattordici militari del 7° reggimento trasmissioni, altamente specializzati. Il personale inviato nei differenti siti del cantiere del Mo.S.E. è riuscito a mettere in piedi la struttura di telecomunicazioni. Questa, attualmente, è la componente essenziale per delocalizzare le funzioni di automazione del sistema di sollevamento delle barriere, condividere lo *streaming* video delle telecamere di bocca e coordinare in tempo reale tutte le attività operative; questo grazie alla disponibilità nelle sale di controllo poste nelle tre bocche di porto lagunari di una rete telefonica digitalizzata VoIP (voice over IP) con funzioni di *conference call*, che permette, senza soluzione di continuità, lo scambio h-24 di dati e informazioni necessari per tutti i sollevamenti sincroni e simultanei delle barriere. Inoltre, tutta l'area è stata coperta con una maglia radio dedicata, risultata fondamentale durante le fasi di implementazione del sistema e che ora viene impiegata come *backup* qualora quest'ultimo abbia dei malfunzionamenti.

La rete di trasporto così concepita è definita di tipo ad "anello" che, per sua caratteristica, assicura la ridondanza anche in caso di avarie su uno dei tre siti.

La celerità nella realizzazione della rete ha permesso di condurre un primo test, il 31 maggio 2020, in cui è stato provato il sollevamento sincrono di due delle quattro barriere e un secondo test il 10 luglio 2020 dove, alla presenza di alte cariche dello Stato, è stato effettuato, per la prima volta, il sollevamento sincrono di tutte le settantotto paratoie che costituiscono l'intera opera.

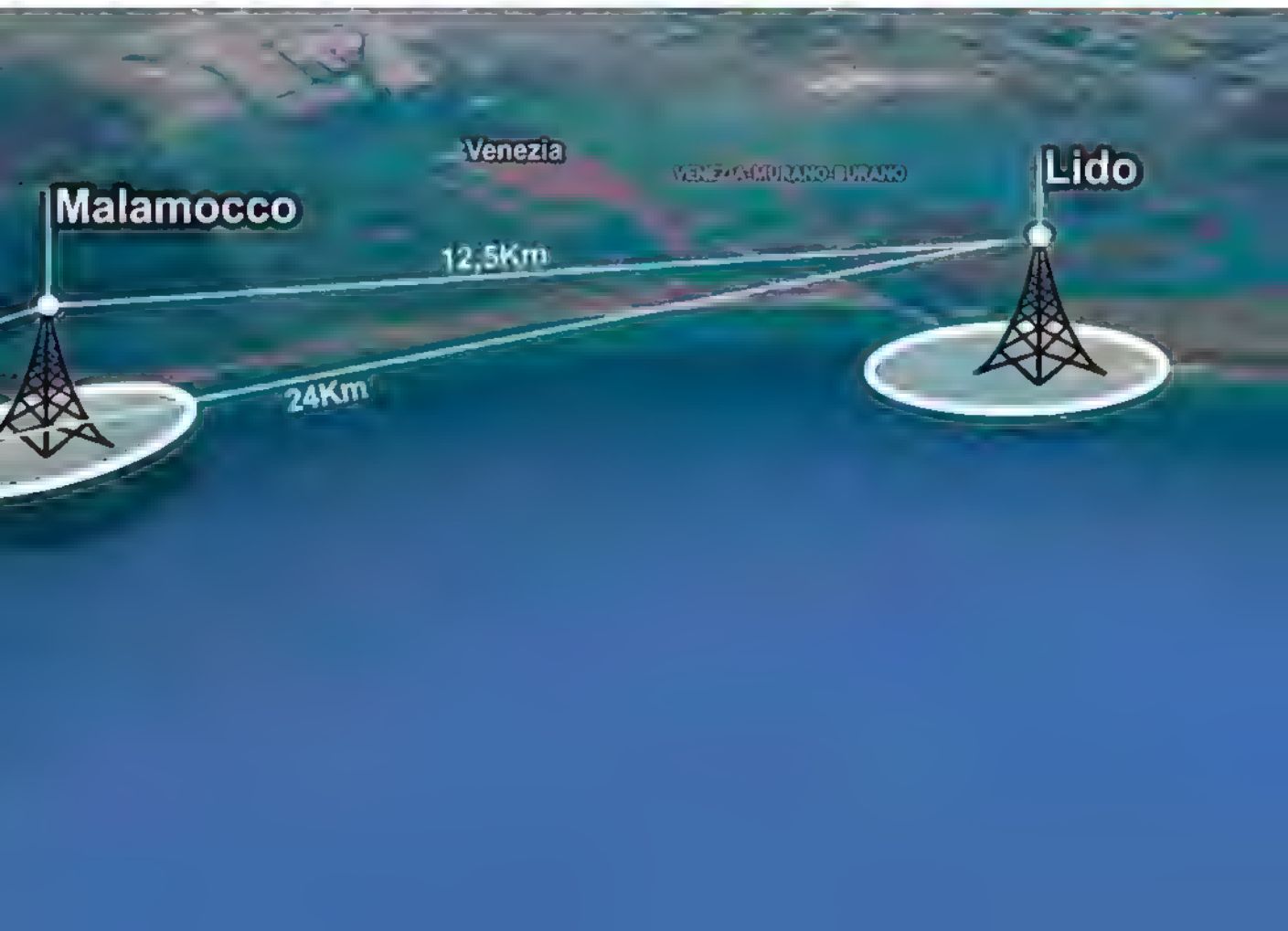
Al termine della "fase esecutiva", è iniziata la "fase di mantenimento" del sistema: sul posto è sempre presente una squadra tecnica con il compito di supervisionare l'intera struttura ICT (*Information and Communication Technology*) e intervenire tempestivamente sugli apparati.

L'attività di mantenimento, tutt'ora in corso, si è rivelata molto complessa. Oltre al costante controllo e manutenzione di tutti gli apparati, le giornate nelle quali viene segnalata possibile alta marea, pre-attivando e, eventualmente, innalzando tutte le barriere, vengono vissute dal personale militare con particolare attenzione, considerata l'importanza cruciale del sistema per la difesa di Venezia e, più in generale, di tutta la laguna veneta. In queste occasioni, la presenza dei tecnici del 7° trasmissioni viene incrementata con ulteriori due squadre, inviate presso l'isola di Malamocco e il sito di Chioggia, con il compito di supervisionare e intervenire tempestivamente al verificarsi di malfunzionamenti.

La costante presenza di specialisti militari, il continuo controllo di tutti gli apparati dislocati tra le gallerie e gli edifici del cantiere, nonché il coordinamento con il personale del Consorzio Venezia Nuova hanno permesso di fornire una rete efficiente e affidabile, rispondente ai requisiti tecnici richiesti e in grado di funzionare durante le fasi di sollevamento del Mo.S.E. senza soluzione di continuità, anche in condizioni atmosferiche avverse.
In sintesi, l'attenzione, la dedizione e la professionalità dei nostri soldati stanno consentendo il funzionamento di un'opera fondamentale per il Paese e per il mondo intero.

NOTE

(1) Isola artificiale ampia 9 ettari, ospita gli edifici tecnici e gli impianti necessari al funzionamento di 2 delle 4 barriere del Mo.S.E.. Su quest'isola è presente la sala operativa dalla quale vengono gestite le attivazioni delle barriere

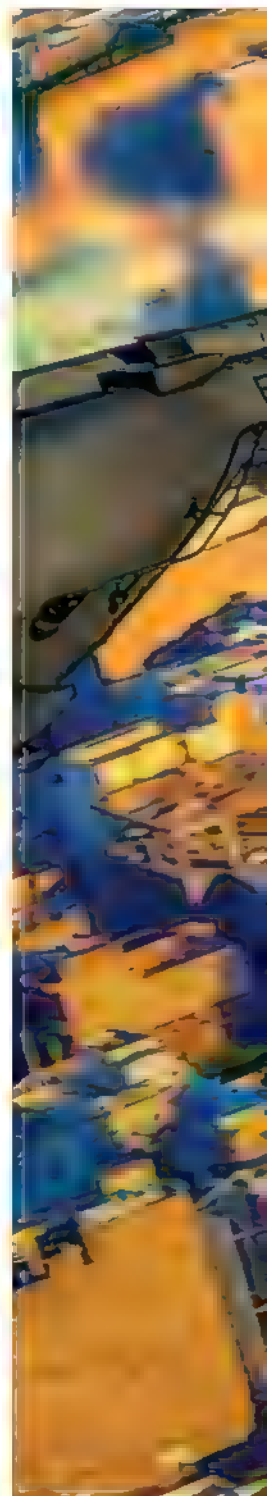
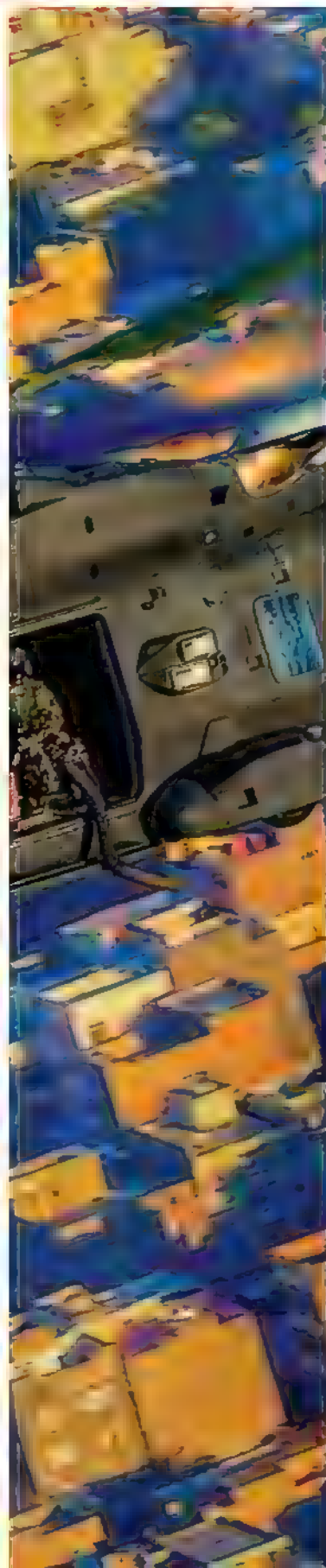
Venezia
VENEZIA-MURANO-BURANO
Lido
Malamocco
12,5Km
24Km

OPERAZIONE "BALTIC GUARDIAN"

Il turno dell' "Ariete"

di Fabrizio Esposito

La missione *enhanced Forward Presence* (eFP) in Lettonia ha il compito di dimostrare la capacità e la determinazione della NATO nel rispondere alle minacce esterne lungo il confine orientale dell'Alleanza.
L'eFP è infatti una misura di natura difensiva, in linea con l'impegno internazionale della NATO, che intende rafforzare il principio di deterrenza dell'Alleanza, rappresentando la missione primaria di sicurezza collettiva dell'integrità territoriale Euro-Atlantica contro eventuali aggressioni e minacce, oltre a riaffermare la coesione e la solidarietà tra i Paesi membri.
L'impegno dell Esercito Italiano è stato sancito dopo che la nazione, nel corso del Summit di Varsavia dell'8 luglio 2016, ha offerto il proprio contributo all'iniziativa NATO di schierare entro il mese di giugno 2017 nei Paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) e in Polonia, quattro unità a livello battaglione (*Battle Group*) rispettivamente sotto il comando britannico, canadese, tedesco e statunitense (*Framework Nations*) integrandosi con le Forze Armate dei Paesi ospitanti (*Host Nations*) e implementandone le capacità militari
I compiti affidati ai contingenti sono quindi quelli di contribuire a dissuadere eventuali minacce sul fianco Est della NATO e di tenersi in misura di difendere il territorio dell'Alleanza Atlantica (Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia) in caso di fallimento della deterrenza. Prontezza, interoperabilità, comunicazioni strategiche/presenza e *Force Protection* sono le quattro linee di azione su cui si basa il

Forward Presence Battle Group in Lettonia (eFP BG Latvia)
L'operazione "*Baltic Guardian*" in Lettonia è costituita da cicli semestrali di attività addestrative e di esercitazioni, condotte con complessità sempre maggiore.
Alla base c'è un processo di integrazione che inizia dalla conoscenza reciproca dei mezzi, materiali e del personale dei vari contingenti NATO con attività congiunte, teoriche e pratiche. Questo processo, sviluppato dal comandante dell'eFP BG Latvia in stretta coordinazione con il Comandante della 1st *Latvian Land Forces Mechanised Infantry Brigade* (1st LVA MI Bde) prevede una serie di esercitazioni in scenario *war*, che coinvolgono tutte le componenti multinazionali schierate, comprese le componenti logistiche di supporto inquadrate negli NSE (*National Support Element*). Queste attività, tese a verificare le reali capacità operative del *Battle Group*, comprendono anche esercitazioni dedicate ai comandi, dal complesso minore fino alla brigata.
Il contingente italiano in Lettonia è all'interno di *Camp* Adazi, circa 25 km a nordest della capitale Riga e sede della 1st LVA MI Bde
L'eFP BG Latvia è formato da nove paesi, oltre al Canada, che esprime il comando del contingente, anche l'Albania, la Repubblica Ceca, l'Italia, Montenegro, la Polonia, la Slovacchia, la Slovenia e la Spagna, per un totale di circa 1.500 uomini ai quali, si è aggiunta recentemente l'Islanda (che esprime però unicamente una posizione di staff).
Il contributo italiano alla missione si concretizza nel *Task Group* "*Baltic*", un contingente articolato su una componente di manovra di livello compagnia e una componente di supporto nazionale oltre a un nucleo di polizia militare. A questo organico, dall'ottobre 2020, è stato aggiunto un plotone esplorante, per un totale di 200 uomini complessivi che fanno dell'Italia il terzo Paese contributore.
Attualmente il contingente italiano è l'unico che assume una duplice configurazione e connotazione operativa. leggera, espressa da unità del Comando Truppe Alpine nel periodo invernale; pesante, espressa a rotazione da unità del Comando Forze Operative Nord e del Comando Forze Operative Sud nel periodo estivo.
Il complesso minore che costituisce la componente di manovra "pesante" è articolato su 2 plotoni bersaglieri con VCC "Dardo" e 1 plotone di carri "Ariete", sostituendo i VBM "Freccia" schierati dal precedente contingente.
La componente di manovra è integrata da un nucleo JTAC e da un plotone esplorante.
Il contingente della VII *Rotation* è stato costituito da unità della 132^ Brigata corazzata "Ariete": il comandante del contingente, così come il plotone esplorante, sono del reggimento "Lancieri di Nova-

ra" (5°), la componente di manovra dall'11° reggimento bersaglieri e dal 132° reggimento carri, la componente di supporto logistico anche dal 10° reggimento genio guastatori di Cremona e dal reggimento logistico "Ariete".
Anche altri reparti non appartenenti alla brigata "Ariete" completavano il contingente: un nucleo per il coordinamento del supporto di fuoco aereo e terrestre del reggimento lagunari "Serenissima" e un centro sistemi C4 del 7° reggimento trasmissioni.
Il *Task Group* è giunto in Lettonia il 14 luglio 2020 dopo una fase di approntamento, condizionata dall'emergenza COVID, nella quale tutte le attività addestrative propedeutiche con le altre nazioni sono state comunque portate a termine.
Nel corso della prima fase operativa si è focalizzata l'attenzione sull'addestramento individuale e collettivo in ambiente *war*, compresa la pianificazione operativa e la condotta di *Alert Exercise*, finalizzate a verificare la capacità delle unità a livello compagnia nel rischierarsi al di fuori dell'area addestrativa di Adazi, se un innalzamento della tensione lo avesse richiesto
La prima fase operativa ha visto lo sviluppo di due esercitazioni: "*Beast Strike*" e "*Silver Arrow*" con cui il contingente ha conseguito la "piena capacità a operare". All'esercitazione continuativa, durata 17 giorni, hanno partecipato più di 3.000 militari di 12 Paesi della NATO (Albania, Canada, Repubblica Ceca, Estonia, Italia, Lettonia, Montenegro, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti) e oltre 250 veicoli.
La seconda fase operativa ("*Beast Rising*") è stata invece incentrata sul consolidamento delle capacità operative e di proiezione acquisite attraverso una serie di esercitazioni quali "*Iron Spear*" e "*Furious Axe*". La prima è stata una competizione di tiro che dal 2018 si svolge ogni 6 mesi e vede l'impiego dei principali assetti da combattimento schierati nell'ambito di eFP. La "*Furious Axe*", invece, si è concretizzata in un'attività continuativa di sei giorni che ha visto contrapposti l'eFP BG Latvia e l'equivalente unità estone a guida britannica, rischierata per l'occasione nell'area di Adazi. La terza fase dell'operazione ("Beast Summit"), infine, si è focalizzata sul ricondizionamento delle unità e sull'avvicendamento dei vari contingenti allo scopo di facilitarne l'innesto nel contesto della missione e l'acquisizione delle procedure di base, ragion per cui sono state programmate unicamente attività addestrative minimali di mantenimento, di livello compagnia.
La partecipazione all'*Enhanced Forward Presence* costituisce un'opportunità per accrescere il livello di integrazione e di interoperabilità, contribuendo così a rafforzare il principio di deterrenza dell'Alleanza Atlantica

BENVENUTI AD HERAT

di Umberto Salvador

L'11 agosto 2020, la *Multinational Land Force* ha ufficialmente iniziato il quinto mandato in territorio afgano.
L'unità, su base Brigata alpina "Julia", unica nel suo genere nel panorama della Difesa italiana essendo infatti formata da militari italiani, sloveni e ungheresi in territorio afgano, insieme a statunitensi, albanesi, lituani, rumeni e ucraini costituisce il *Train Advise and Assist Command - West* (TAAC-W) nella città di Herat.
Il dispiegamento del plotone di sicurezza ungherese, inserito nella compagnia "Alfa" della *Task Force* "Arena", con il compito di garantire la difesa perimetrale della base e l'inserimento nel Comando di TAAC-W di alcuni Ufficiali e Sottufficiali sloveni e ungheresi con funzioni di staff, evidenzia la multinazionalità dell'Unità.
La presenza di personale MLF altamente specializzato nella branca J7, che si occupa dell'addestramento e del supporto delle Forze di Sicurezza e Difesa afgane e che ha rilevato i compiti delle precedenti unità *Military Advisor Team* (MAT), *Police Advisor Team* (PAT) e *Operations Coordination Center Advisor Team* (OCCAT), ha consentito al TAAC-W di fornire consulenza ai comandanti regionali per pianificare e condurre tutte le attività necessarie per assolvere il loro compito primario: garantire la sicurezza della popolazione afgana e l'integrità nazionale, compito spesso arduo per le tante insidie che nasconde il territorio.
Per l'emergenza COVID-19, il dispiegamento dell'unità è avvenuto con procedure eccezionali, mai messe in atto prima.
Infatti, già a partire dalle normali attività di approntamento, la pandemia ha messo a dura prova l'organizzazione militare che, traendo spunto dal proprio bagaglio di esperienze maturate negli anni, ha modificato i programmi addestrativi e le conferenze informative attingendo a piene mani, per la prima volta, alle capacità informatiche.
Molte più video conferenze e test online, *leitmotiv* delle future attività in teatro operativo, che hanno consentito agli uomini e alle donne della "Julia" di effettuare ugualmente il percorso formativo e addestrativo pre-missione.
L'immissione in Teatro è risultata altrettanto problematica, visti i rigidi protocolli anti-covid imposti dalla NATO; basti pensare che i circa 800 militari hanno dovuto affrontare due tamponi molecolari, un test sierologico e quindici giorni di quarantena prima di essere ammessi in teatro operativo, una prova psicologica risultata impegnativa e affrontata con impeto.
Ma la vera sfida è stata mantenere inalterata la funzionalità della base e le attività connesse con il mondo afgano e nel contempo garantire le previste procedure atte a contrastare la pandemia.

In questo campo, l'approccio informatico è stato inevitabile, in un contesto, come quello afgano, refrattario alla pandemia, dove i mullah locali avevano definito il COVID-19 come malattia che colpisce solo gli infedeli. Bisognava mantenere inalterato il rapporto con le autorità locali e con le Forze Armate afgane garantendo nel contempo la sicurezza, non solo fisica ma anche sanitaria, del personale coinvolto
Grazie alla tecnologia e all'uso delle video conferenze si è riusciti in parte a mitigare le difficoltà, pur restando sempre presente il problema del necessario contatto personale tra il comandante della missione e gli uomini chiave sul territorio, infatti è fondamentale per la cultura afgana l'approccio *de visu* tra i titolari
Sotto il coordinamento e la supervisione dell'Ospedale Militare presente nella base, sono state quindi predisposte tutta una serie di procedure contenitive ed esami clinici per il personale partecipante alle riunioni, che hanno consentito di ridurre al minimo i rischi da contagio e l'espansione del virus
Queste precauzioni, tipiche di uno scenario di difesa CBRN, sono state attuate anche per tutto il personale della base che in qualche modo poteva venire a contatto con la popolazione locale. Così, a partire dal militare in servizio ai varchi di ingresso, per continuare con il personale della linea volo degli elicotteri, al personale di pattuglia che garantiva la sicurezza esterna della base, al personale che gestisce la parte militare dell'aeroporto di Herat, tutti hanno dovuto sottostare a rigidi protocolli di controllo.
In questo contesto, nonostante le limitazioni, le attività svolte dalle unità del TAAC-W sono state comunque molte utilizzando gli assetti messi a disposizione del comando, come l'*Expeditionary Advisor Package* (EAP), un pacchetto di forze predisposto per fornire supporto alle attività di *advising* della coalizione.
L'EAP, infatti, è stato utilizzato per

condurre un'operazione, "*Advise 'em All*", a circa 200 km a sud dell'aeroporto di Herat, per consentire al comandante di TAAC-W di effettuare un importante incontro sulla sicurezza della provincia, con i principali *leader* locali.

L'attività ha coinvolto l'8° reggimento alpini, il 2° reggimento genio guastatori, personale del 4° reggimento alpini paracadutisti, e assetti aeromobili forniti dalla *Task Force* "Fenice".

Oltre a quelle operative, sono state messe in atto anche diverse attività CIMIC.

La capacità, tutta italiana, di interloquire proficuamente con le diverse entità locali e l'efficacia dei progetti proposti e portati a termine, grazie anche alle generose donazioni effettuate da enti privati e pubblici, quali ad esempio la Regione Friuli Venezia Giulia, hanno consentito al contingente nazionale di mantenere un saldo rapporto di fiducia e stima con la locale popolazione duramente colpita dalla guerra prima e dalla pandemia poi.

Anche in questo caso si è preferito utilizzare un approccio "*Afghan Face*", ovvero demandare la distribuzione del materiale donato alle Forze di Sicurezza e Difesa afgane, per aumentarne il credito e la considerazione presso la loro stessa popolazione

Oltre 40 le tonnellate di generi alimentari distribuiti alla popolazione colpita dal rigido inverno, insieme a migliaia di mascherine, dispositivi di protezione e sanificazione messi a disposizione degli ospedali COVID afgani

Il materiale, una volta prelevato veniva trasportato e distribuito nelle lande più remote della regione dall'esercito o dalla polizia locale, garantendo così una capillare e sicura distribuzione.

Tutte queste attività, unite insieme, hanno consentito al comando di TAAC-W di mantenere saldo il legame con la popolazione e nel contempo sostenere e istruire le locali Forze di Sicurezza e Difesa, permettendo alla regione Ovest di raggiungere elevanti *standard* di sicurezza.

FORZE SOSTENIBILI

Il VTLM hybrid-electric

di Alessandra Adamo

Oggigiorno i veicoli ibridi sono una realtà per quanto ancora in fase di affermazione e il loro impiego va verso una sostituzione di quelli tradizionali. Anche l'Amministrazione Difesa ha valutato l'introduzione dei veicoli ibridi tra i mezzi da combattimento. È così che, dalle nuove esigenze operative e di attenzione all'impatto ambientale nasce nel 2008 la collaborazione Industria-Difesa per l'ibridizzazione di parte della flotta dei veicoli terrestri, con l'avvio di un Piano Nazionale di Ricerca Militare (PNRM) dell'Iveco *Defence Vehicles* per la sperimentazione di una propulsione ibrido-elettrica per il Veicolo Tattico Leggero Multiruolo (VTLM) "Lince".

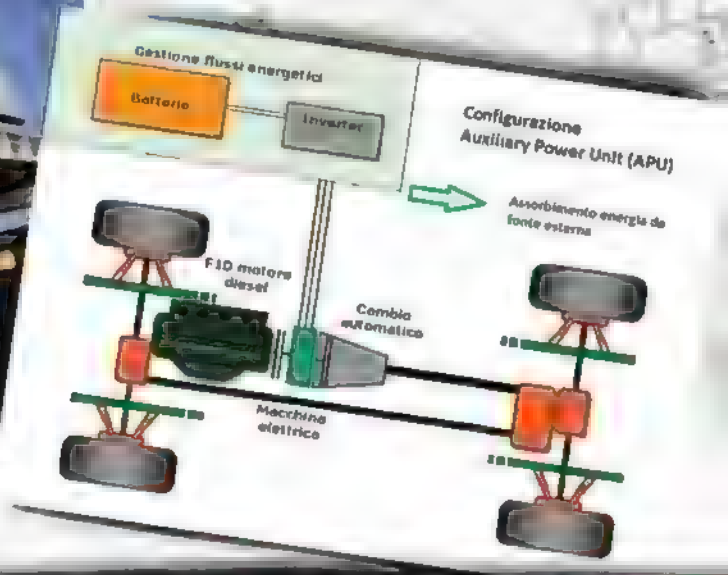
Disporre di un assetto logistico all'avanguardia costituisce un requisito imprescindibile per uno strumento militare bilanciato ed efficiente, teso a far fronte agli scontri armati odierni che si regolano su strategie di "logoramento" e che sono tutti accomunati da un'unica matrice di risoluzione economica: riesce ad imporsi chi resiste di più, costando di meno.

Pertanto, dopo una prima sperimentazione sul "Lince" ibrido, l'Iveco e il Segretariato Generale della Difesa/Direzione Nazionale degli Armamenti ha iniziato a lavorare su possibile ibridazione anche del Veicolo Blindato Medio (VBM) "Freccia" e del carro armato "Ariete".

Il progetto per rendere ibridi i veicoli tattici vede l'introduzione di sottosistemi che compongono gli apparati di propulsione e trasmissione:

- gli alternatori, particolari generatori che permettono di trasformare l'energia cinetica in elettrica,
- generatori per il recupero di energia (quello scelto per la realizzazione del VTLM "Lince" ibrido è della tipologia a magneti permanenti),
- gli *inverter*, permettono di aumentare o diminuire una tensione alternata,
- le batterie, convertono energia chimica in elettrica e consentono di immagazzinare l'energia cinetica recuperata in fase di frenata o discesa (del VTLM "Lince" ibrido sono agli ioni di litio, montate in una configurazione a sei moduli)

L'ibridizzazione dei mezzi da combattimento, con la possibilità di impiegare motori termici ridotti, ha permesso di apportare migliorie dal punto di vista prestazionale rispetto agli stessi veicoli di ordinaria produzione e di trarne alcuni importanti vantaggi tecnici in rela-

High Energy Laser - USS Ponce US Navy

zione al loro impiego tattico.
In primo luogo, le opzioni di configurazione del veicolo "*Silent mobility*" (minima rumorosità: in modalità elettrica, a motore spento, permette un avanzamento con bassissima tracciabilità acustica e termica) e "*Silent watch*" (disponibilità di un'alta capacità di immagazzinamento d'energia elettrica: permette l'alimentazione silenziosa dei sistemi e dispositivi di bordo per prodotti prolungati) accrescono notevolmente l'efficacia e la letalità della missione operativa perché consentono un furtivo avvicinamento all'obiettivo e incrementano i livelli di sicurezza per l'equipaggio in attività di pattugliamento, meno esposto in questo modo ad un avvistamento nemico prematuro.
In secondo luogo, la progettazione di veicoli ibridi militari presupporrà la disponibilità di una grande quantità di energia elettrica e ciò consentirà di supportare anche una maggiore dotazione di più sofisticati sistemi elettronici quali sensori, *jammer* e sistemi C4I.
Un possibile impiego dell'elettrificazione saranno i cannoni elettromagnetici e le armi *High Energy Laser* (HEL). In un futuro prossimo potremmo assistere ad una vera e propria rivoluzione sia economica sia bellica: il costo stimabile di ogni "colpo elettrico" potrebbe essere di un paio di euro di corrente, a fronte di qualche migliaio di euro per quelli in polvere da sparo; ci sarebbero importanti risvolti logistici essendo, la corrente elettrica, prodotta/gestita a bordo del veicolo stesso semplificando la logistica del munizionamento. La configurazione ibrida consente un aumento delle prestazioni dinamiche in accelerazione e agilità e rende possibile una notevole riduzione dei consumi medi di combustibile (VTLM "Lince" 15-20%, VBM "Freccia" 50%, carro armato "Ariete" 35%) con una importante riduzione del costo logistico del carburante
La catena di trazione ibrido-elettrica consente di avere a disposizione una sorgente energetica ausiliaria APU (*Auxiliary Power Unit*) che è installata a bordo del veicolo per la produzione di energia che non viene direttamente utilizzata a scopo propulsivo ma, piuttosto, per l'alimentazione elettrica esterna di campi/basi avanzate/installazioni specifiche potendo anche semplificare la logistica in particolari contesti operativi.
Infine, la scelta di ibridizzazione dei veicoli potrebbe essere una scelta obbligata vista la possibile e graduale estinzione del Diesel.
Il punto su questo importante progetto viene fatto con un *team* di ingegneri della Iveco *Defence Vehicles* a capo della progettazione del PNRM
In definitiva, per poter continuare ad assicurare un alto livello prestazionale dei veicoli tattici e per consentirne il loro continuo aggiornamento in ricerca e progettazione, un'auspicabile linea vincente di azione sarebbe quella di far ricadere anche nella ricerca militare i forti investimenti del mercato civile
Oggi più che mai la ricerca e la tutela della sovranità tecnologica rappresentano punti imprescindibili per il conseguimento di un sistema organico di difesa efficiente
È in quest'ottica di ottimizzazione che investire in progetti come quelli di ibridizzazione dei veicoli tattici potrà consentire il proficuo e ottimale impiego delle innovazioni tecnologiche future e una loro rapida e coerente applicazione.

VTLM "Lince".

VTLM "Lince" ibrido.

Qual è lo stato dell'arte del veicolo ibrido VTLM "Lince"?

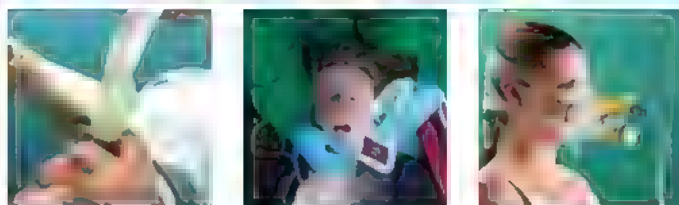
"Oggi, il Veicolo Tattico Leggero Multiruolo "Lince" con sistema di propulsione ibrido-elettrico è stato realizzato con successo in un unico esemplare funzionante e circolante e per dare il seguito auspicato a questo progetto, si intende realizzare una miniflotta di 20 veicoli per "una prova sul campo", per far sì che l'esperienza acquisita negli studi venga operativamente impiegata".

L'Italia è l'unica nazione che si sta muovendo in questa direzione?

"Nessun Paese NATO prevede l'impiego di una propulsione meramente elettrica almeno fino al 2050: i "trampolini" tecnologici e ingegneristici del secondo decennio del 2000 non lasciano spazio all'idea che questo possa verificarsi prima della metà del secolo. Ad ogni modo, in questo momento storico, tanti sono gli Eserciti dei più grandi Stati su scala globale ad investire e puntare sempre più sulla ricerca e sul concept dell'elettrificazione dei veicoli tattici da combattimento (il Joint Light Tactical Vehicle dell'U.S. Army e il Veicolo Blindato Leggero "Puma" dell'Esercito tedesco sono i principali prototipi sviluppati nell'ambito dell'ibridizzazione veicolare militare)".

Tutto ciò perché è proprio sulla precisa categoria dei veicoli tattici militari, piuttosto che su quelli logistici, che si dimostra essere più remunerativa l'introduzione di un sistema innovativo di generazione di energia elettrica a bordo (APU), in quanto i primi vengono spesso reinventati nel loro impiego, venendo utilizzati come generatori, con il motore in moto al minimo per tante ore (borbottante solo per fare corrente).

SCAN ME
POLIZIA LOCALE

SCAN ME

PROGRAMMA NH-90

di Bernardino Gamboni

Il programma NH-90, il cui requisito operativo fu finalizzato nel 1987, prevede la realizzazione di due distinte versioni di elicottero con lo scopo di svolgere missioni diverse: la prima, denominata NATO *Frigate Helicopter* (NFH), progettata per operare in contesti tipicamente navali; la seconda, *Tactical Transport Helicopter* (TTH), concepita per il trasporto tattico di uomini e materiali, comprese le forze speciali

La versione navale (NFH), in particolare, è stata studiata per assolvere, in qualsiasi condizione meteorologica, le missioni antinave ed antisommergibile, oltre che operazioni di ricerca e soccorso (SAR) e di trasporto logistico (14 soldati equipaggiati, carichi appesi, ecc.). In virtù delle sue caratteristiche (carrello rinforzato, ripiegamento delle pale del rotore principale e della coda, ecc), l'elicottero è impiegabile a bordo di unità navali

La versione terrestre (TTH) è strutturata per il trasporto tattico di truppe (14 - 20 soldati) o di materiali (fino a 2.500 Kg di carico). Le sue doti di manovrabilità e capacità di sopravvivenza in ambiente ostile la rendono idonea al volo tattico a bassissima quota in prossimità dell'area di battaglia, nonché in grado di svolgere un'ampia gamma di attività, comprese quelle di soccorso e MEDEVAC. Il TTH è equipaggiato con una rampa posteriore per facilitare le operazioni di carico dei materiali o per consentire l'imbarco di un veicolo tattico leggero

Entrambe le versioni sono caratterizzate da una base comune per quanto attiene all'utilizzo di materiali e tecnologie che assicurano un comportamento ottimale in qualsiasi condizione di impiego. Solo per citarne alcune, entrambe le versioni impiegano il sistema *fly-by-wire* (che sostituisce i tradizionali comandi di volo meccanici e idraulici con un sistema di comando digitale), fanno uso estensivo di materiali compositi,

dispongono di sistemi di missione e di navigazione caratterizzati da un elevato livello di integrazione, presentano una bassa segnatura radar e garantiscono un'ampia capacità di carico (circa 17 m³).

L'impegno italiano nel programma prevede l'acquisto di 116 elicotteri, di cui 60 in versione terrestre, per le esigenze operative dell'Esercito Italiano, e 56 in versione navale per le esigenze della Marina Militare (di cui 10 nella variante per il supporto alle operazioni di assalto marittimo).

Il primo elicottero TTH è stato consegnato all'Esercito Italiano a fine 2007, mentre il primo NFH è stato consegnato alla Marina Militare a giugno 2011.
Iniziato nel 1992 con la fase di definizione e sviluppo, il programma NH-90, dopo quasi 30 anni, ha prodotto e consegnato 430 elicotteri
In aggiunta alle prime quattro nazioni firmatarie del *Memorandum of Understanding* del 1991, che costituiscono la NAHEMO (NATO *Helicopter Management Organization*), hanno aderito il Portogallo, limitatamente al periodo 2001-2014 e il Belgio a partire dal 2007.
Con il trascorrere degli anni, in ragione della maturità acquisita e dei risultati conseguiti dalla nuova macchina, altri paesi sono stati ammessi a far parte della comunità NH-90. Nasce così, con un nuovo MoU del 2004, la nuova

General Manager, Ammiraglio di Divisione Giorgio Gomma

L'elicottero NH-90 è oggi uno dei più avanzati al mondo, e rappresenta lo "stato dell'arte" nel campo degli aeromobili ad ala rotante. Non a caso, con quasi 600 ordini è uno dei programmi militari di cooperazione di maggiore successo non a guida americana. L'ampio ventaglio di nazioni partecipanti, il significativo numero di elicotteri prodotti o attualmente in produzione, ma soprattutto le 23 differenti varianti del velivolo, finora realizzate, rendono la sua gestione complessa e al tempo stesso ricca di opportunità in termini di costi/benefici. Se da un lato infatti non si possono sottovalutare gli aspetti relativi alla difficoltà di armonizzare e allineare gli interessi di ciascun utilizzatore della macchina, soprattutto nel campo dei suoi sviluppi futuri, dall'altro lato la collaborazione internazionale rappresenta per molte nazioni l'unico modo per mantenere la piattaforma rilevante da un punto di vista operativo.

L'impiego sul campo della macchina, in differenti teatri (dall'Afghanistan al Mali, ecc.) ha dimostrato che questo sistema d'arma ha sicuramente raggiunto gli standard prefissati. Restano ancora aperte tuttavia le sfide legate al supporto logistico delle flotte, viste le 23 varianti e i 14 diversi utilizzatori. In questo settore sono stati compiuti significativi passi avanti con la firma nel 2019 del contratto di "Through Life Support", sottoscritto da 10 nazioni, che ha come scopo il sostegno comune delle attività logistiche quali il supporto tecnico o l'aggiornamento delle pubblicazioni per l'intero ciclo di vita del sistema d'arma. Allo stesso modo, con l'entrata in vigore del contratto relativo al "Capability Preservation Layer", le nazioni hanno assicurato il continuo supporto ingegneristico dell'Industria nel campo dei futuri aggiornamenti software della piattaforma. In questi anni di trasformazione del programma, da sviluppo e produzione a supporto e aggiornamento, anche la NAHEMA ha cercato di rinnovarsi costantemente per affrontare al meglio le nuove sfide. Il suo personale, cresciuto nel tempo anche da un punto di vista numerico, interagisce costantemente con i rappresentanti di undici nazioni e mantiene diretti contatti con la joint venture industriale responsabile della produzione e del supporto delle macchine.

Operare in questo ambiente internazionale altamente specializzato è perciò professionalmente stimolante e permette di acquisire quelle peculiari competenze che solo pochi altri programmi possono offrire.

Community NH-90 che comprende, oltre alle NAHEMO *Nations*, anche la Norvegia, la Svezia, la Finlandia (unitesi nel 2004), l'Australia (dal 2008), la Spagna e la Nuova Zelanda (dal 2013).

L'inclusione di partner non NATO nella comunità NH-90 ha consentito nel tempo di conseguire importanti risultati sia sotto il profilo finanziario, assicurando significative economie di scala, sia sotto il profilo tecnico operativo, garantendo agli utilizzatori finali significativi benefici in termini di standardizzazione e interoperabilità. Se consideriamo infine anche il settore dell'export (Grecia, Oman e Qatar hanno recentemente acquistato oltre 60 elicotteri in totale), la "famiglia" NH-90 consta di 14 nazioni e quasi 600 elicotteri, ordinati nelle due versioni. Più di 260.000 sono le ore di volo delle flotte, molte delle quali effettuate in teatri operativi come l'Afghanistan o il Mali. Solo per citare l'Italia, in Afghanistan, a luglio 2020, gli NH-90 avevano raggiunto il traguardo delle 5.000 ore di volo.

Da un punto di vista industriale, il programma NH-90 fa capo al consorzio internazionale NATO *Helicopters Industries* (NHI). Responsabile dello sviluppo, produzione e supporto delle flotte, NHI è costituito da quattro *Partner Company*, appartenenti alle nazioni che hanno sottoscritto il *Memorandum of Understanding* del 1991: Airbus *Helicopters* Francia, Airbus *Helicopters* Germania, Leonardo *Helicopters* Italia e Fokker Olanda. Ad ogni *Partner Company* è affidata la produzione di distinte parti di elicottero con un livello di partecipazione industriale che varia in ragione del numero di elicotteri ordinati dai rispettivi stati

L'Agenzia NAHEMA è un organo della NATO che funge da braccio esecutivo delle NAHEMO *Nations* (Belgio, Francia, Germania, Italia e Olanda), è retta da un *General Manager*, posizione assegnata a rotazione all'Italia e alla Germania, il cui incarico è conferito dal Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica sulla base delle raccomandazioni dello *Steering Committe* (organismo collegiale che guida il Programma NH-90 e al cui tavolo siedono i rappresentanti dei Ministeri della Difesa delle Nazioni coinvolte, escluse quelle esportatrici). Da aprile 2020, la Direzione dell'Agenzia è stata affidata nuovamente all'Italia e la carica di *General Manager* è stata assunta dall'Ammiraglio di Divisione Giorgio Gomma

BIBLIOGRAFIA

NH-90 *General Memorandum of Understanding* del 1991.

NH-90 Charter approvato dal Consiglio Atlantico il 13 aprile 1992.

MAMME E PAPÀ IN MISSIONE

Un libricino per i piccoli che restano a casa

di Monica Colombo

Un piccolo libro rivolto ai bambini dai 3 ai 6 anni che hanno un genitore militare impegnato in una missione all'estero è il prodotto di una brigata prima dell'immissione in teatro operativo. Una sequenza di disegni, fornisce un elemento utile per il genitore che rimane a casa, ma soprattutto un supporto al bambino. Il risultato? Comprendere le proprie emozioni e normalizzarle.

Quando i militari si apprestano ad affrontare l'impegno di una missione all'estero, si trovano alle prese con una molteplicità di attività professionali da svolgere e con situazioni personali da gestire, tra le quali il delicato tema della separazione dagli affetti, in particolare dai figli, che riveste un carattere di particolare sensibilità. Il periodo di impiego all'estero sancisce un distacco dalla famiglia, spesso doloroso, destinato a durare molti mesi, in cui i bambini più piccoli faticano a comprendere i motivi dell'allontanamento e a fare i conti con l'assenza di una figura fondamentale. La partenza di un genitore, infatti, se da un lato comporta la rottura di un equilibrio per ciò che riguarda le dinamiche familiari esistenti, nei bambini più piccoli sollecita immediatamente la paura dell'abbandono, che è la prima grande paura che un bambino possa sperimentare. Nel tempo, con il perdurare dell'assenza del genitore, la famiglia cerca di costruire una nuova stabilità per affrontare le esigenze di ogni giorno ma, nonostante l'impegno in questa sfida, i bambini sono sicuramente i soggetti che trovano maggiori difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti e possono manifestare tristezza, rabbia, paura che possa succedere qualcosa di brutto al genitore lontano. In sintesi, possono mostrare un'ampia gamma di senti-

menti di fronte ad un mutato contesto familiare, che vanno da ansia all'aggressività, alla difficoltà di interazione con gli altri o, a livello scolastico, alla difficoltà di apprendimento o alla svogliatezza. Inoltre, le reazioni dei bambini saranno differenti anche in relazione alle diverse età e fasi di sviluppo cognitivo. In tale quadro, occorre ad esempio tenere conto che, crescendo, i bambini acquisiscono la capacità di comprendere meglio il significato del lavoro dei propri genitori e del perché è necessario assentarsi per un lungo periodo; occorre inoltre considerare che, con la maturazione cognitiva, acquisiscono una nuova consapevolezza del rischio/pericolo associato al lavoro o al contesto in cui il genitore andrà ad operare. Anche i livelli di dipendenza dalle figure di attaccamento si modificano con l'età, portando i bambini ad acquisire sempre maggiori spazi di autonomia e competenze nello svolgere attività da soli. Infine, altro aspetto importante dello sviluppo infantile, che si correla al tema della missione del genitore militare, è la percezione del tempo, che rende soggettivamente diversa a seconda dell'età la durata della separazione. Risulta chiaro da questi elementi come, in relazione all'età del bambino, i genitori si confrontino con sfide e timori del tutto peculiari tali da rendere ogni nuovo distacco dai bambini un'esperienza differente a seconda della fase del ciclo di vita che la famiglia attraversa. Dal punto di vista del genitore militare altrettanto significativi sono i dilemmi che si possono vivere all'avvicinarsi della partenza. Quanto tempo prima dare la notizia ai bambini? Cosa raccontare del nostro impiego e dei motivi che ci portano a stare così lontani per tanto tempo? Come gestire le domande e le emozioni che inevita-

bilmente la lontananza determinerà? Quale importante ruolo riveste il partner nell'assolvere un ruolo genitoriale allargato? Di fronte a queste e altre comprensibili domande si trovano a riflettere le famiglie militari a ridosso di un impiego all'estero e, in genere, le risposte nascono dalle specifiche sensibilità che i genitori sanno sviluppare in relazione alle caratteristiche dei propri figli e alla capacità di monitorare e gestire le eventuali reazioni e cambiamenti che vengono a determinarsi nel nucleo familiare quando il genitore militare si assenta.

Se queste situazioni sono ricorrenti e ben conosciute dalle famiglie dei militari che spesso, nel corso della vita professionale, si trovano a vivere molteplici impieghi all'estero, meno noti e studiati nel nostro contesto nazionale sono gli effetti/ripercussioni che l'impiego all'estero di un genitore militare ha sulla famiglia e in particolare sui figli. In ambito statunitense, ad esempio, da tempo il tema delle famiglie militari richiama l'attenzione del mondo scientifico per studiare e comprendere l'impatto che il mestiere delle armi esercita non solo sul militare professionista, ma anche sul suo contesto affettivo più stretto. Il fine è quello di promuovere iniziative volte a migliorare la qualità della vita del militare e di chi è a lui/lei più vicino. Da una disamina delle risorse presenti nella rete, emergono una quantità di siti appositamente dedicati alle famiglie dei militari e di strumenti per accompagnare partner e bambini attraverso le tappe dell'impiego del loro caro in uniforme, in Patria e all'estero. Per i bambini, in particolare, vengono anche messi in atto programmi e attività allo scopo di aiutarli a gestire i momenti difficili legati alla lontananza dai genitori e a diventare più resilienti di fronte alle richieste di una professione sfidante che ha ripercussioni su tutta la famiglia. Alcune delle iniziative presenti nel web hanno come oggetto i libri illustrati, che da sempre accompagnano e aiutano i bambini nel loro percorso evolutivo.

Il recente approntamento e successivo impiego operativo del personale della Brigata alpina "Taurinense" in differenti missioni all'estero ha rappresentato un'occasione per riflettere sul significato di questo impegno per il personale militare e le relative famiglie, anche alla luce dell'emergenza pandemica in atto, fatto quest'ultimo che, tra i tanti disagi, ha determinato anche un prolungamento complessivo dell'impiego operativo in Teatro e l'impossibilità di usufruire di un periodo di licenza infra-missione.

In questo ancor più particolare clima di preparazione ad una missione, è nata l'idea di realizzare un libricino rivolto ai bambini dai 3 ai 6 anni di età che hanno un genitore militare impegnato in una missione all'estero. Il risultato, frutto dei diversi specifici contributi di alcuni appartenenti alla Brigata, esplora le emozioni e i pensieri tipici che vengono sollecitati dalla separazione dal genitore e consente di riconoscere e normalizzare, attraverso l'identificazione con il piccolo protagonista della storia, i vissuti che si attivano nel bambino. Il racconto fornisce inoltre, al genitore che rimane a casa, un utile strumento per aiutare il figlio a tradurre in parole i suoi stati d'animo ed affetti attraverso lo strumento a lui famigliare del racconto a fumetti.

Il libricino, che non vuole rimanere un progetto isolato, è stato distribuito prima della partenza per i teatri operativi a tutti i militari con figli nell'età prescolare. Un piccolo gesto di vicinanza a tanti bambini che hanno visto partire le loro mamme e i loro papà e con cui, per un lungo periodo, comunicheranno solo grazie alla tecnologia, ma anche un piccolo riconoscimento del ruolo che le famiglie in uniforme svolgono, bambini *in primis*, nel sostenere i nostri militari lontani con il loro affetto e la loro costante presenza

UN VERO E PROPRIO SALVAGENTE

Il Coadiutore socio-assistenziale

di Soraya Barna

L'Esercito si avvale della figura professionale del "Coadiutore socio-assistenziale", selezionata tra il personale già in servizio e formata per l'esigenza, nata dalla necessità di sviluppare una rete di assistenza capillare e aderente ai bisogni dei militari e dei propri familiari, coinvolti in eventi di particolare gravità. Per l'Esercito è una necessità etica e un dovere morale garantire la vicinanza in situazioni di sofferenza e di disagio mediante interventi incisivi e professionali. Questa attenzione rappresenta l'essenza della condivisione di una scelta di vita difficile ma gratificante, al servizio della comunità, nella quale vengono coinvolti i militari e le loro famiglie. Su queste basi etiche e morali si muovono le specifiche attività assistenziali e le iniziative di supporto, affinché sia forte e concreto il sostegno offerto.

Questo tipo di assistenza riveste un ruolo di primaria importanza, soprattutto in occasione di eventi negativi che possono verificarsi all'estero o in Patria, in servizio o per cause di servizio. Da qui, la necessità di razionalizzare e ottimizzare gli interventi affinché ogni militare sia costantemente supportato anche nella sua sfera familiare, punto cardine della sua stabilità emotiva e morale. Lo scopo principale del supporto morale è quello di trasmettere il senso di solidarietà e di vicinanza, che di per sé costituisce l'elemento fondante per riacquistare la fiducia necessaria e il senso di appartenenza ad una comunità fortemente peculiare.

Dal punto di vista organizzativo, l'attività assistenziale è coordinata dall'Ufficio di Psicologia e Psichiatria Militare e gestita dall'Ente di appartenenza del militare coinvolto. Il Coadiutore socio-assistenziale è inserito principalmente presso i Comandi di Reggimento/Brigata e, per continuità ed economicità, agisce in funzione della vicinanza geografica con il domicilio dei familiari della vittima. Sia in caso di ferimento che di decesso, il Coadiutore socio-assistenziale accompagna il Comandante dalla famiglia del militare coinvolto per

essere presente sin dal momento della comunicazione della notizia e fornire l'iniziale supporto materiale, logistico e morale; assiste la famiglia rimanendo con essa, aiutandola a gestire le problematiche, fornendo poi nel tempo sostegno morale attraverso contatti telefonici e visite di cortesia, anche in coincidenza di particolari ricorrenze (festività e anniversari ad esempio).

Soprattutto durante le prime fasi, caratterizzate solitamente da momenti di dolore e confusione, è importante che la famiglia del militare coinvolto possa individuare una figura chiave cui far riferimento. Il rapido intervento di qualcuno deputato e formato a svolgere questo delicato ruolo fornisce concretamente un supporto sin dai primi momenti (ricoveri ospedalieri o, nel caso peggiore, ricezione della salma, cerimonia funebre).

Il corso dedicato alla formazione del Coadiutore è articolato su due moduli, selettivo e teorico-pratico e prevede attività formative (visione di brevi filmati, *role-play*, esame di casi pregressi) finalizzate ad acquisire conoscenze (normative e procedure in materia di supporto), apprendere comportamenti funzionali e potenziare le capacità necessarie per svolgere l'attività di "Coadiutore socio assistenziale". È indirizzato esclusivamente a persone con requisiti attitudinali e motivazione specifici (disponibilità ai rapporti interpersonali, comunicazione verbale, autocontrollo e gestione dello stress, ecc.), vincolandole ad almeno 5 anni di impiego nel settore.

Negli ultimi anni sono stati selezionati e formati da istruttori dello Stato Maggiore dell'Esercito oltre 100 Coadiutori socio-assistenziali. Inoltre, per rendere la rete del supporto ancora più capillare, sono stati formati anche i Sottufficiali di Corpo, presenti in ogni reparto e già punto di riferimento per i militari. Questi hanno assunto quindi anche il delicato compito di assicurare vicinanza in momenti critici che riguardano la sfera privata e personale dei militari e delle loro famiglie; considerata la loro esperienza, rafforzata dalla formazione in questo campo, sono delle figure che hanno contribuito sensibilmente al miglioramento del supporto.

Oggi emerge con ancora maggior chiarezza come un intervento assistenziale tempestivo sia un elemento essenziale per l'elaborazione dell'accaduto da parte delle vittime e per il benessere dell'Istituzione stessa. Per questo è necessario che il militare e i suoi familiari siano sostenuti e guidati passo dopo passo da una figura chiave in grado di farlo.

Grazie all'esperienza sul campo, negli ultimi anni sono stati compiuti grandi passi avanti che hanno portato a costruire una rete di intervento sempre più efficace e capillare, rivolta a chi opera nei vari reparti dell'Esercito e alle loro famiglie.

BIBLIOGRAFIA

Baiocco R., *Il rischio psicosociale nelle professioni d'aiuto. La sindrome del burnout negli operatori sociali, medici, infermieri, psicologi e religiosi*, Erickson, Trento, 2004.

Colusso L., *Il colloquio con le persone in lutto*, Ed. Erickson, 2012.

De Felice F. e Colaninno C., *Psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano, 2003.

De Leo D., Cimitan A., Dyregrov K., Grad O. e Andriessen K. *Lutto traumatico: l'aiuto ai sopravvissuti*, Ed. Alpes, 2011.

Giannantonio M. (a cura di), *Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza*, Salerno, Ecomind, 2003.

Pietrantoni L., Prati G., Palestini L., *Il primo soccorso psicologico nella maxi-emergenze e nei disastri. Un manuale operativo*, 2008.

Sbattella F., *Manuale di psicologia dell'emergenza*, 2016.

Zuliani A., *Manuale di Psicologia dell'emergenza*, Rimini, Maggioli Editore, 2007.

RIFERIMENTO NORMATIVO

Circolare 1031 *"Il supporto alle famiglie in caso di gravi eventi"* SME, *ed 2019.*

IL PORTALE MULTIMEDIALE DI FORZA ARMATA

di Marco Poddi

L'evoluzione tecnologica ha inciso enormemente su tutti gli ambiti della vita quotidiana e la formazione, in tutte le sue sfaccettature, non è certo esente da questa influenza. Anche nell'Esercito si sono fatte riflessioni e approfondimenti (articoli Rivista Militare n. 2/2014 "Imparare *on-line* con *l'e-learning*" e n. 3/2014 "*e-learning*, un progetto per l'Esercito"), per portare "a domicilio" la conoscenza e la preparazione necessaria per formare un ottimo soldato.

Nel solco di questo principio, nel 2016 è stato assegnato al COMFORDOT il compito di creare un Portale Unico che consentisse l'accesso a tutto il personale della F.A., incarico portato a compimento dal Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito con la realizzazione del Portale Multimediale di Forza Armata (PMFA). Lo scopo principale della piattaforma è quello di integrare la formazione del personale, rendendo facilmente fruibili corsi o singole lezioni, documenti e pubblicazioni dottrinali. Oggi il Portale rappresenta un valido ausilio anche per coloro che operano nei reparti e hanno la necessità di mantenere un legame con l'area della formazione per consentire un continuo aggiornamento. È uno strumento maturo, ma anch'esso in continua crescita in funzione dell'evoluzione del contesto geopolitico, della tecnologia e dell'influenza che essa ha sugli equipaggiamenti.

Prima di entrare nel merito del PMFA, è necessario richiamare alcuni concetti sulla formazione *e-learning* ed in particolare sulla distinzione tra formazione sincrona e asincrona.

La formazione sincrona prevede la presenza contestuale di tutti gli attori nell'ambito di stanze virtuali dove il docente svolge la propria lezione. Il sistema permette ai frequentatori di intervenire o porre domande in tempo reale attraverso la messaggistica istantanea.

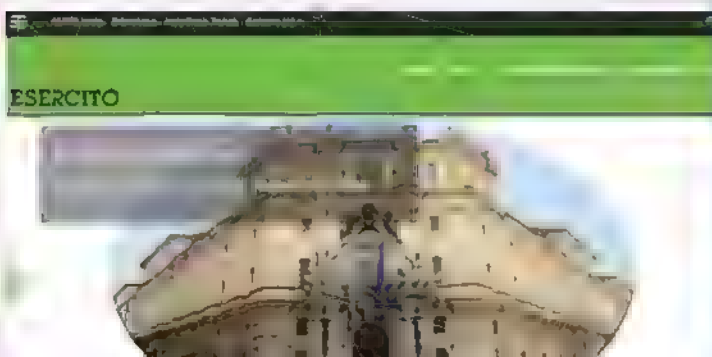
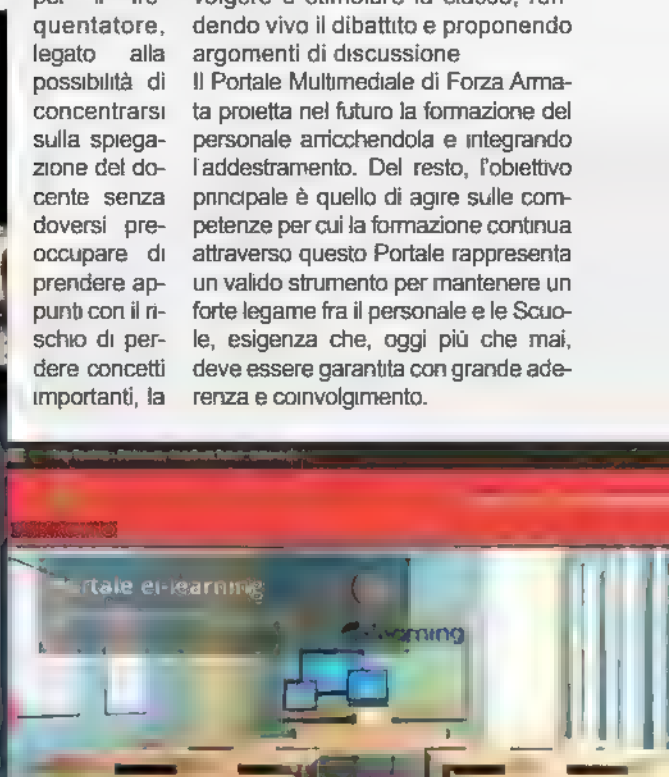
Per contro, la formazione asincrona sfrutta maggiori potenzialità del web come la video-lezione, il forum, le *chat*, le aule virtuali, i test di autovalutazione, svincolando il momento di erogazione del corso dal momento di fruizione, sfruttando il principale vantaggio che consiste nella possibilità per il discente di apprendere secondo i propri ritmi.

Il PMFA è raggiungibile indifferentemente dai siti Elnet e internet di F.A. ed è articolato in 8 differenti Portali. Il Portale dell'Autoformazione, contiene corsi o singole lezioni modulari su argomenti di interesse comune che è possibile frequentare/consultare attraverso una procedura di auto-iscrizione, senza la necessità di una iscrizione per la frequenza. I contenuti didattici consentono l'aggiornamento del personale in ogni momento, anche dalle unità operative, secondo il principio del *long life learning*.

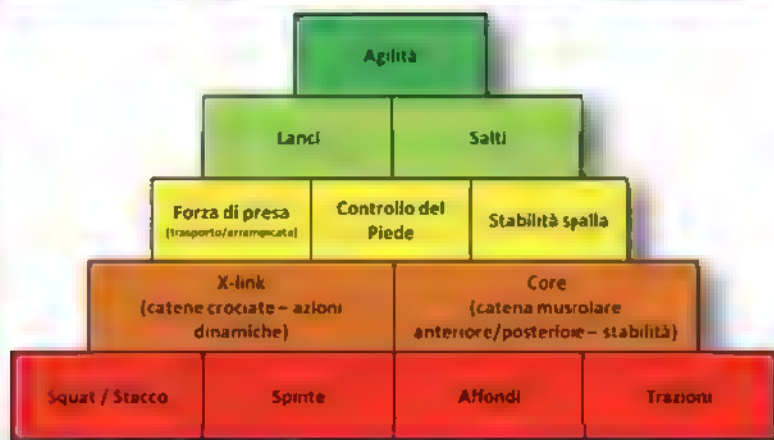
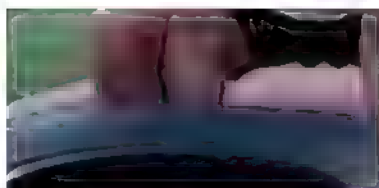
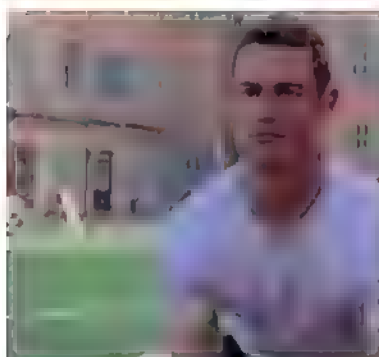
Il Portale *e-learning* è uno spazio virtuale che raccoglie le attività formative previste dalla circolare 7022 "Catalogo dell'offerta formativa, Addestrativa e di Specializzazione dell'Esercito" - Ed. 2019.

Il Portale delle Lingue è pensato per divenire l'unico ambiente per lo studio delle lingue, contiene i corsi di formazione (basico, intermedio, avanzato) e di mantenimento delle lingue straniere suddivisi per livello di conoscenza.

Il Portale della Conoscenza, costituisce invece la vera mediateca di F.A. ed ha lo scopo di contenere e aggior-

ESERCITO

nare tutte le pubblicazioni dottrinali.
Il Portale E-portfolio costituisce, di fatto, il "collante" a lungo periodo per la formazione del personale. Si basa su un ambiente con un taglio "social media" di condivisione che consente agli utenti di creare contatti per lo scambio di esperienze, ciò al fine di facilitare la creazione di una vera e propria "rete" di conoscenze.
Il Portale di Supporto è stato creato con lo scopo di realizzare un ambiente per progettare e sviluppare i corsi e nell'ambito del quale i docenti, avvalendosi di tecnici, possono confrontarsi per risolvere problematiche e migliorare i prodotti didattici.
Il Portale SELENE (Servizi *e-learning* nazionali dell'Esercito) ha una duplice funzione: da un lato permette di creare e gestire il proprio account al PMFA, dall'altro consente di condividere con enti esterni, come università o frequentatori civili, particolari contenuti formativi.
Infine, il servizio *Ticketing* (HELPDESK), completamente integrato nei Portali, è lo strumento tramite il quale ogni utente potrà richiedere la risoluzione dei problemi.
La generale "scarsa conoscenza" delle potenzialità informatiche da un lato e dei benefici che questa può offrire alla crescita professionale dall'altro, determinano, ancora oggi, una diffidenza nell'impiego o un utilizzo improprio di tale tipologia di formazione. È importante partire dal presupposto che l'obiettivo della formazione non deve essere quello di riempire fisicamente le aule, ma di riuscire a trasferire una conoscenza, a prescindere dalla modalità con cui questo passaggio avvenga. Quindi, per approcciare la formazione *e-learning* con la prospettiva corretta e scongiurare tutti i pregiudizi ancora molto diffusi, è essenziale soffermarsi su alcune peculiarità che questa può offrire.
In primo luogo, tutti i frequentatori si trovano in "prima fila" con la possibilità di vedere, tutti allo stesso modo, ciò che il docente sta illustrando: una semplice *slide*, un particolare su una carta della situazione, il dettaglio di un equipaggiamento o di un'arma, l'interno di un mezzo da combattimento. L'effetto "piccionaia" o l'impossibilità di far salire tutti dentro un mezzo o ancora la necessità di far vedere un dettaglio tante volte a piccoli gruppi, vengono sicuramente scongiurati. Deve poi essere considerato anche l'aspetto che il frequentatore non è soggetto ad alcuna distrazione derivante da "vicini di banco" combinato con la "lontananza" dalla cattedra.
Le lezioni asincrone, inoltre, consentono due enormi vantaggi: il primo, per il frequentatore, legato alla possibilità di concentrarsi sulla spiegazione del docente senza doversi preoccupare di prendere appunti con il rischio di perdere concetti importanti, la lezione infatti, sempre disponibile sul portale, può essere riascoltata più volte; il secondo è per il docente, il quale ha la possibilità di rivedere la lezione prima di pubblicarla.
Un'altra caratteristica molto importante consiste nell'effetto che può essere definito come "abbattimento delle barriere inibitorie dei *social*". Tale fenomeno, normalmente considerato come negativo per gli effetti che possono derivare, nel contesto formativo potrebbe manifestarsi con un'accezione positiva, attraverso una maggiore partecipazione al dibattito utilizzando "forum" e "blog". La separazione fisica e temporale fra docente e discente determina infatti la necessità di sviluppare il confronto usando questi strumenti i quali, se da un lato potrebbero allungare i tempi di risposta, dall'altro consentono tre differenti vantaggi: un maggiore approfondimento non essendo vincolati dal tempo disponibile per trattare l'argomento; una maggiore flessibilità in quanto chiunque può scegliere il momento più opportuno da dedicare alla formazione e alla richiesta di approfondimento; la sensazione di avere il docente "sempre presente e disponibile". Peraltro, il docente può utilizzare tali strumenti per interagire, coinvolgere e stimolare la classe, rendendo vivo il dibattito e proponendo argomenti di discussione.
Il Portale Multimediale di Forza Armata proietta nel futuro la formazione del personale arricchendola e integrando l'addestramento. Del resto, l'obiettivo principale è quello di agire sulle competenze per cui la formazione continua attraverso questo Portale rappresenta un valido strumento per mantenere un forte legame fra il personale e le Scuole, esigenza che, oggi più che mai, deve essere garantita con grande aderenza e coinvolgimento.

a cura di

*Raoul Ganano **Alessio Martelloni

LA PIRAMIDE DELLE PRIORITÀ DEL MOVIMENTO E LA SUPERCOMPENSAZIONE

Per il soldato il condizionamento deve costruire le basi psico-fisiche per assolvere il proprio incarico, sviluppando tutte le abilità biomotorie necessarie, ponendo come priorità assoluta il suo compito, che è strettamente correlato alla prevenzione degli infortuni

A differenza di un'attività sportiva regolamentata nella quale possiamo descrivere quanto durerà, cosa viene richiesto dal regolamento ecc., l'attività di un soldato è di ben più difficile determinazione. Conoscere le modalità e i mezzi di allenamento per mantenere il proprio condizionamento fisico è fondamentale per essere in grado di affrontare ogni attività operativa che, per propria natura, è differente in relazione all'ambiente, ai compiti e agli obiettivi, nonché per la naturale imprevedibilità del contesto

Il criterio di selezione dei mezzi di allenamento può essere espresso attraverso il concetto di "Piramide delle priorità del movimento".

La piramide ha alla base i 4 schemi motori fondamentali quali *squat* e affondi che coinvolgono la parte bassa del corpo, la spinta e le trazioni che coinvolgono la parte alta. Sviluppare forza selezionando gli esercizi in base all'azione piuttosto che in base al comparto anatomico rappresenta il concetto di allenamento funzionale.

Il secondo gradino è rappresentato

dallo sviluppo della forza del corsetto addominale sia come stabilizzatore (Core) sia in movimento (X-link). Un'adeguata attivazione del corsetto addominale permette la trasmissione degli impulsi di forza dalla parte bassa verso quella alta del corpo ottimizzando la prestazione e con un ruolo determinante nella prevenzione di infortuni

Il terzo gradino riguarda abilità più fini

- la forza di presa, fondamentale sia nel trasporto di oggetti sia nella capacità di appendersi;
- un'elevata sensibilità nel controllo del piede e della caviglia che permette un miglioramento dell'equilibrio;
- la spalla, l'articolazione più mobile del corpo e che a causa di questo necessita di esercitazioni di rinforzo specifico e della propriocettività (1).

Il quarto rappresenta i movimenti di tipo balistico. Dopo aver sviluppato in maniera propedeutica tutti gli elementi precedenti, queste capacità potranno essere riversate in esercitazioni di tipo balistico come:

- lanci o percussioni per gli arti superiori;
- balzi o percussioni per gli arti inferiori.

L'ultimo gradino della piramide rappresenta la sintesi di tutte le abilità acquisite. L'agilità è la capacità di combinare opportunamente equilibrio, coordinazione, velocità, riflessi, forza e resistenza

I concetti espressi nella "Piramide" rappresentano la struttura dei diversi *workout* attraverso l'inserimento progressivo dei contenuti individuati come prioritari, ossia: stabilire delle solide fondamenta di forza attraverso movimenti fondamentali, creazione dei presupposti per un solido "centro del corpo" in grado di stabilizzare e trasferire "energia" e stimolare la propriocezione per essere agili.

Un altro elemento fondamentale dell'allenamento che troppo spesso viene sottovalutato ma che è il primo responsabile dei miglioramenti del condizionamento fisico, è il recupero delle energie a seguito di uno sforzo.

In condizioni di normalità un soggetto si trova in equilibrio dinamico tra le situazioni alle quali deve abitualmente far fronte e le proprie possibilità fisiche del momento, comprese le circostanze di natura sportiva o operativa da affrontare. Questo equilibrio, tra ciò che si deve fare e ciò che si può fare, viene chiamato omeostasi.

Quando questo equilibrio si rompe, perché le richieste di sforzo fisico superano le possibilità del momento, l'organismo tende biologicamente ad aumentare le proprie potenzialità per far fronte alla nuova situazione. Non si limita, però, a riequilibrare lo stato, ma tende naturalmente ad aumentare le proprie capacità un po' oltre il momentaneo bisogno, per essere pronto a eventuali future richieste. Questo *plus* di disponibilità biologica viene chiamato supercompensazione e avviene durante la fondamentale fase riposo a seguito dello sforzo.

Quindi, l'allenamento è semplicemente un'alterazione dell'omeostasi che attraverso la supercompensazione, legata indiscutibilmente al successivo riposo, porta ad un miglioramento della prestazione. L'allenamento deve quindi rompere l'omeostasi e creare un'alterazione di un sistema di equilibrio allo scopo di causare efficaci risposte dell'organismo finalizzate alla ricerca di un nuovo adattamento funzionale alle future sollecitazioni. In sostanza, il ciclo virtuoso allenamento-riposo-supercompensazione è il vero segreto del miglioramento del condizionamento fisico.

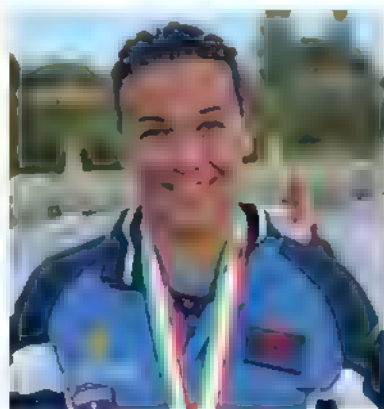
NOTE

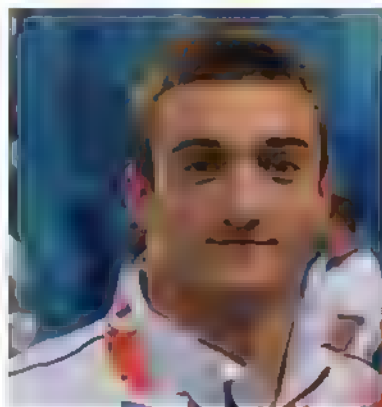
(1) La propriocettività è la capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio e lo stato di contrazione dei propri muscoli, senza il supporto della vista.

**Tenente Colonnello, Capo dipartimento di educazione fisica dell'Accademia Militare*
***Ufficiale della Riserva Selezionata*

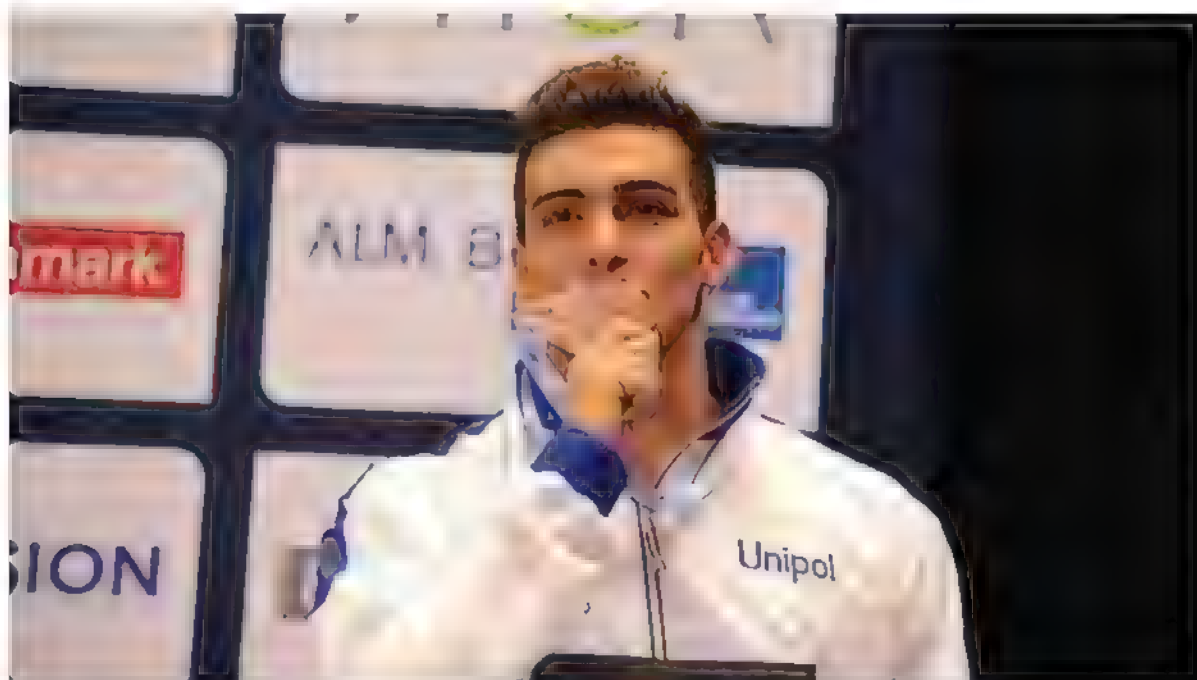
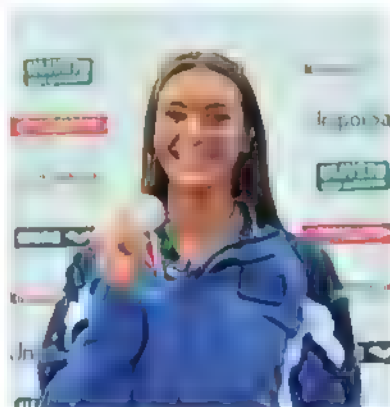
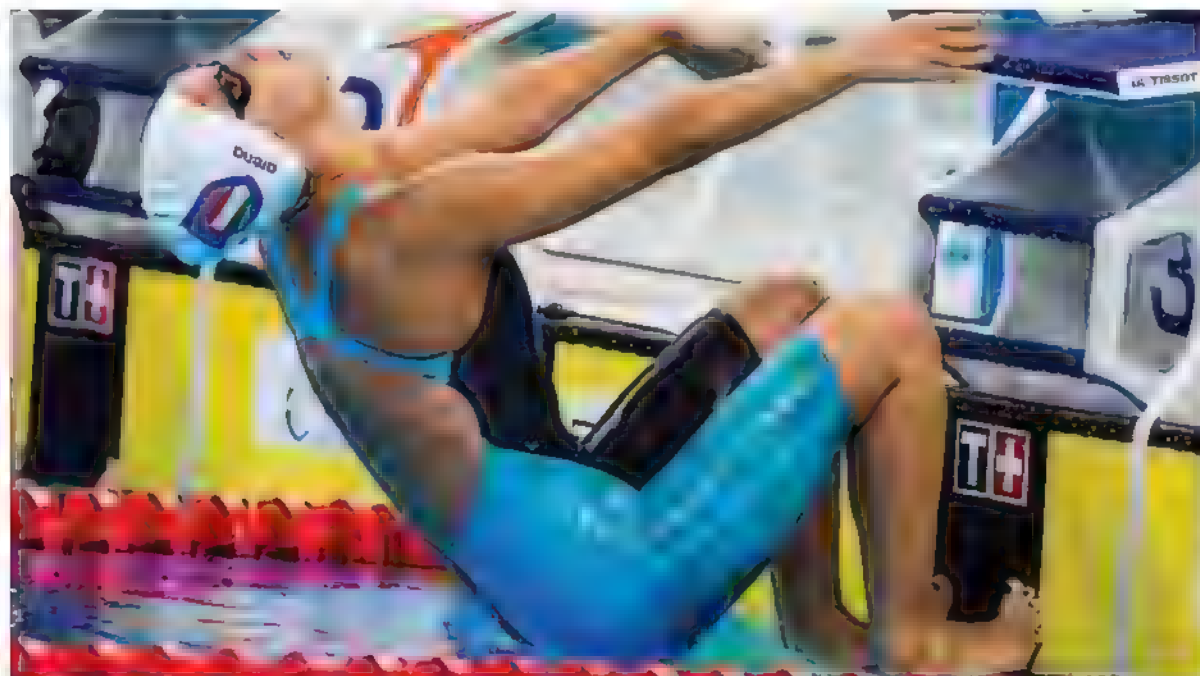
ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

Grado: 1° C.le Magg.
Nome: Arianna
Cognome: Bridi
Età: 26 anni
Specialità: *5-10-25 km in acque libere*
Palmares: Mondiali a Budapest 2017, bronzo nella 10 km e nella 25 km. Europei a Hoorn 2016, bronzo nella 10 km; Glasgow 2018, oro nella 25 km. Universiadi Gwangju (CHN), 2015, oro nella 10 km. Giochi del Mediterraneo a Pescara 2015, oro nella 5 km e oro nella staffetta mista. Plurimedagliata alle World Series di nuoto di fondo e vincitrice della Coppa del mondo 2017.
Il 6 settembre 2020 vince la 55ª edizione della Capri-Napoli con il tempo di 6h04'26", stabilendo il nuovo record assoluto della manifestazione e battendo anche gli uomini.

Arianna è nata a Trento ed è cresciuta tra le montagne trentine nella piccola frazione di Mattarello, a quasi 800 km da Napoli. La sua prima vita agonistica inizia nel lontano 2001 a Trento, in una piccola piscina di provincia lontana dal mare e da quei sogni di gloria che normalmente tra quelle montagne sono legati alla neve o al ghiaccio. A tredici anni affronta la sua prima gara di 10 km, dove scocca la scintilla e il desiderio di continuare. Decide che il fondo sarà il suo "mestiere" e la nazionale di nuoto in acque libere capisce di aver trovato l'ennesima interprete al femminile in grado di portare avanti la vincente tradizione del Fondo Italiano. L'Esercito intravede in lei grandi potenzialità e l'arruola nel 2015, il suo talento è lì, in procinto di esplodere ma per lei la strada è sempre lunga e senza clamore. Si unisce al gruppo di Fabrizio Antonelli (tecnico dell'Esercito), trasferendosi a Roma, dove si allena presso il Centro Sportivo Olimpico Esercito in compagnia della futura vice-campionessa olimpica Rachele Bruni. Lo stesso anno esordisce in coppa del mondo e inizia da qui ad invertire il suo destino con una vittoria! Il mondo dell'*open water* ha una nuova stella nascente, inizia ad accumulare successi, medaglie europee e mondiali, numerosi podi e vittorie in coppa del mondo (*World Series*) e la vittoria della classifica finale nel 2017; la vetrinetta di mamma Grazia è piena di medaglie ma va ingrandita! L'anno olimpico inizia con la consapevolezza di non poter partecipare alla gara più importante del quadriennio ma Arianna trova la forza di porsi obiettivi molto ambiziosi tra cui la prima partecipazione alla maratona del Golfo Capri-Napoli. Esordisce nell'anno olimpico con un 4° posto in coppa del mondo, di nuovo la migliore italiana e la 3^ europea. Si presenta alla Capri-Napoli da esordiente, con l'obiettivo di stabilire il nuovo record femminile della traversata, c'è da battere il tempo di 6 ore 24 minuti e 47 secondi della brasiliana Ana Marcela Cunha. Arianna mette in acqua tutte le sue qualità, lotta, bracciata dopo bracciata, con i suoi avversari, non si da mai per vinta; sceglie la tattica giusta e dopo 6h04'26" tocca per prima il tabellone dell'arrivo, stabilendo il nuovo record assoluto della manifestazione, diventando così la più veloce della storia e la prima donna a vincere la maratona del golfo. Napoli può essere considerato il suo oro olimpico.

Grado: C.le VFP4
Nome: Federico
Cognome: Burdisso
Età: 20 anni
Specialità: *200m farfalla*
Palmares: Europei di Glasgow 2018 bronzo nei 200m farfalla, Olimpiadi giovanili Buenos Aires 2018: bronzo nei 100m farfalla, nei 200m farfalla e nella 4x100m sl. Mondiali giovanili Indianapolis 2017: bronzo nella 4x100m misti. Budapest 2019: argento nei 100m farfalla, bronzo nei 200m farfalla, nella 4x100m sl e nella 4x100m sl mista. Europei giovanili Netanya 2017: oro nella 4x100m misti e argento nei 200m farfalla. Helsinki 2018: argento nei 200m farfalla e nella 4x100m sl, bronzo nei 100m farfalla e nella 4x100m misti. Nel 2019, si è classificato quarto nei 200 metri farfalla ai mondiali di Gwangju, stabilendo il nuovo record italiano della specialità con il tempo di 1 54"39.

Nato a Pavia il 20 settembre 2001, Federico Burdisso è un giovanissimo talento dalle grandi potenzialità. La madre, che aveva una casa in Sardegna, dove passavano tutte le estati, avendo molta paura di lasciarli fare il bagno al mare da soli, sia a lui che al fratello Alessandro, decise di iscriverli da molto piccoli, a circa tre anni, ai corsi di nuoto.
Federico odiava andare in piscina, fino all'età di otto anni, quando ha iniziato con l'attività pre-agonistica, vincendo le prime medaglie e ricredendosi sull'iniziale astio per l'acqua.
Conquista la sua prima medaglia internazionale a 16 anni. Nel 2017 si trasferisce in Inghilterra per studiare insieme al fratello nel Devon, al *Mount Kelly*, seguito da Robert Brew (recordman mondiale alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984)
Nello stesso anno viene convocato nella nazionale juniores per tre appuntamenti internazionali gli *European Youth Olympic Games*, dove conquista due ori, un argento e due bronzi, i Campionati Europei Juniores, conquistando un oro ed un argento e i Campionati mondiali Juniores, vincendo un argento.
Il 2018 è l'anno della svolta: ad aprile conquista il titolo di campione italiano assoluto nei 200m farfalla, con il tempo di 1'57"23 che gli vale anche il record italiano juniores Stacca così il pass per i campionati europei di Glasgow Partecipa, prima degli Europei assoluti, agli Euro Junior dove vince la medaglia d'argento nei 200m farfalla, stabilendo di nuovo il record italiano juniores A Glasgow, nei 200 metri farfalla, entra in finale grazie alla rinuncia di James Guy, partendo dalla corsia 8, tecnicamente molto svantaggiato, riesce però a toccare terzo, conquistando il bronzo con il tempo di 1'55"97 (nuovo record italiano juniores)
Nel luglio del 2019 entra a far parte della famiglia del Centro Sportivo Esercito. Nello stesso mese Federico arriva alla finale dei 200m farfalla, ai Campionati del Mondo di Gwangju (CHN), fermando il tempo a 1'54"39, classificandosi quinto al mondo e stabilendo il nuovo record italiano assoluto Ad agosto, si dimostra ancora una volta atleta di altissimo livello conquistando una medaglia d'argento individuale ed un bronzo in staffetta

Grado: 1° C.le Magg
Nome: Gabriele
Cognome: Detti
Età: 27 anni
Specialità: *400-800-1500m stile libero*
Palmares: 2 bronzi alle Olimpiadi di Rio de Janeiro 2016, oro con record europeo nei 800m stile libero ai campionati mondiali di vasca lunga con 2 bronzi nei 400m sl, 1 bronzo ai campionati mondiali di vasca corta, 1 oro e 3 bronzi ai campionati europei di vasca lunga, 2 argenti e 3 bronzi ai campionati europei di vasca corta Ha conquistato un argento e un bronzo ai campionati Mondiali juniores oltre a 3 ori e 3 argenti ai campionati europei juniores. Ha preso parte alle Olimpiadi di Londra nel 2012. È pluricampione italiano assoluto in tutte e tre le distanze e detiene il Record italiano assoluto nei 400m stile libero ed il primato italiano in vasca corta, sempre nei 400m stile libero.

Gabriele Detti nasce a Livorno il 29 agosto 1994 e da buon labronico inizia ad avere i primi contatti con l'acqua a soli 8 mesi, da quel momento ha continuato questo amore infinito con il nuoto. A 9 anni ha subito un grosso intervento alla gamba, per frattura esposta scomposta di tibia e perone, a seguito di un incidente.
Questo non ha minimamente influito sulle sue motivazioni in merito all'attività natatoria, riuscendo a ripartire subito ad infortunio recuperato.
Specializzato nel mezzofondo, ha un vasto programma di gare che va dai 200 metri ai 1500 metri stile libero.
Si fece notare alla fine del 2011 quando l'Esercito ravvisò le sue enormi qualità e lo arruolò Nel 2012 si laurea campione italiano nei 400 stile libero. Il suo palmarès già conteneva un argento e un bronzo mondiale e altri tre argenti europei, conquistati a livello giovanile Nell'agosto dello stesso anno prende parte ai campionati europei di Berlino dove nei 1500 metri stile libero conquista la medaglia di bronzo; il giorno successivo si aggiudica un altro bronzo alle spalle di Paltrinieri e Joensen negli 800 stile libero. Ai Giochi Olimpici di Rio nei 400m s.l, conquista il bronzo. Pochi giorni dopo, stessa sorte e stesso bronzo nei 1500m sl, con il miglioramento del proprio record personale di quasi sei secondi Ormai il ricordo degli infortuni è molto lontano Nel 2017 stabilisce il nuovo primato italiano sui 400 s.l in 3'43"36, strappandolo a Massimiliano Rosolino dopo 17 anni. Il 6 aprile vince anche gli 800m s.l. battendo Paltrinieri in 7'41"64, seconda prestazione europea di sempre e suo primato personale. Il 26 luglio arriva il successo più importante la medaglia d'oro negli 800m stile libero.

Grado: C le Magg VFP4
Nome: Giulia
Cognome: Ramatelli
Età: 20 anni
Specialità: *100-200m dorso*
Palmares: 3^ Classificata ai Giochi Mondiali Militari di Wuhan (CHN), 2019 nei 200m dorso.
Campionessa italiana assoluta 200m dorso agli Assoluti FIN di Riccione nel 2020, pluricampionessa italiana di categoria nei 100 e 200m dorso, plurimedagliata ai campionati italiani di categoria nei 100 e 200m dorso. Ha partecipato ai Campionati Mondiali juniores ed ai Campionati Europei juniores del 2015 in Azerbaigian e del 2016 in Ungheria dove partecipa ai 200m. Agli europei del 2017 in Israele partecipa ai 200m dorso e alla staffetta stile libero.

Giulia Ramatelli, romana classe 2000, è una delle più giovani "leve" della sezione Nuoto del Centro Sportivo Esercito. I suoi esordi all'età di 3 anni, il pomeriggio dopo l'asilo con il fratello, ma odiava nuotare voleva infatti smettere e andare a fare sincronizzato. Inserita nella preagonistica ha iniziato a gareggiare e vincere le prime medaglie; da lì non ha più smesso Ha cambiato diverse squadre e i primi risultati sono arrivati quando si è spostata nel settore giovanile delle Fiamme Gialle nel 2015 quando, ai Criteria Giovanili di marzo, vince il titolo nei 100m dorso e l argento nella doppia distanza. Ai campionati italiani assoluti conquista l'argento nei 200 metri dorso, stabilendo il nuovo record italiano juniores e qualificandosi per i giochi europei di Baku, dove si classificò quinta, sempre nei 200m dorso Nel 2015 partecipa ai mondiali juniores di Singapore. Nel 2016 agli europei juniores in Ungheria, si classifica sesta nei 200 dorso
Ai campionati italiani assoluti nell'aprile 2017, ha vinto la medaglia di bronzo con qualificazione ai campionati europei a Netanya in Israele, dove si classifica sesta nei 200m dorso e si qualifica per la finale con la staffetta 4x200m stile libero, stabilendo il suo *personal best* nel 200m stile libero Nel luglio 2018 si arruola nell'Esercito, ha cambiato allenatore, lo stesso di Federico Burdisso. Sotto la nuova conduzione conquista nell'ottobre 2019, un ottimo bronzo nei 200m dorso ai Giochi Mondiali Militari di Wuhan (CHN) e il titolo italiano assoluto nel dicembre 2020.
Una giovane atleta dal carattere gioviale e coinvolgente, sempre aperta al dialogo e al confronto.

LO SPORT "COMPLETO"

Il nuoto

di Marco Pietro Carfì

La disciplina del nuoto ha origini antichissime. Le prime testimonianze, risalgono al periodo preistorico. Esempi riconducibili a questa disciplina sono stati rinvenuti nella caverna dei Nuotatori, sull'altopiano del Gilf Kebir (Egitto sud-occidentale), dove possiamo intravedere delle pitture rupestri, rappresentanti uomini che eseguono movimenti simili a quelli degli attuali stili del nuoto.

Segni di questa disciplina si possono intravedere anche nella popolazione dei Sumeri e degli Egizi, oltre che nei testi dall'Iliade e della Bibbia. In generale le notizie scritte riferite al mondo del nuoto risalgono al 2000 a.C. circa.

Di questa disciplina non abbiamo nessun riscontro nei giochi olimpici antichi, ma il nuoto fu inserita come disciplina olimpica a partire dalla prima edizione delle Olimpiadi Moderne, svoltasi ad Atene nel 1896.

Il nuoto ebbe una grande rilevanza sia presso i Greci sia presso i Romani, al fine di consolidare l'addestramento militare e per una crescita sana ed equilibrata del giovane. Platone sosteneva che il nuoto fosse parte essenziale dell'educazione; i Romani anticiparono la generale opinione che la medicina moderna assegna al nuoto: un esercizio completo, utile ad uno sviluppo fisico equilibrato ed armonioso. In Grecia non era praticato a livello agonistico: non figurò mai nei programmi dei Giochi Olimpici, mentre nel mondo romano le fonti ci parlano di gare organizzate già nel I secolo a.C. (si praticava come addestramento militare).

La pratica di questa disciplina venne parzialmente abbandonata durante il medioevo; l'immersione in acqua era spesso associata al rischio di epidemie e alla diffusione della peste. Nel 1538, l'umanista tedesco Nicolas Wynman scrisse il primo libro sul nuoto, "Colymbetes". In alcuni testi si narra un'impresa storica compiuta da un certo Guglielmini, nato in Val Vigezzo nel 1793, era tenuto prigioniero su una nave inglese ancorata pres-

so la costa della Gran Bretagna; approfittando di una notte quando imperversava una tempesta, si tuffò con l'obiettivo di raggiungere la costa francese. Riuscì nell'intento, arrivando sfinito, toccando la sabbia sulla spiaggia di Boulogne. È importante sottolineare che 20 miglia separano Calais da Dover ma, trasportato dalla corrente, le miglia percorse furono sicuramente molte di più

Per dovere di cronaca si sottolinea che la prima traversata ufficiale della Manica è attribuita a Matthew Webb che, il 25 agosto del 1875, impiegò quasi 22 ore a coprire circa 38 miglia; per percorrere l'ultimo miglio lo sfortunato impiegò circa tre ore, a causa delle forti correnti

Dal 1820 si va affermando il nuoto agonistico in chiave moderna

Infatti il nuoto competitivo in Europa iniziò attorno al 1800, principalmente con la specialità del dorso. Il tedesco Guts Muths organizzò nel 1833 le prime gare di nuoto e tuffi. La prima società in tale disciplina fu la *National Swimming Society*, fondata nel 1837 a Londra, il luogo in cui possiamo dire che nacque il nuoto moderno agonistico. Il *crawl* (stile libero) venne introdotto nel 1873 da John Arthur Trudgen, che cercò di imitare lo stile della popolazione degli amerindi. Trudgen, durante un viaggio nell'America meridionale, notò che lo stile degli indigeni sviluppava una velocità maggiore e mise a punto lo stile *trudgen*; fino ad allora, infatti, si usava procedere con la nuotata a rana, mentre quello che l'inglese vide fu un anticipo del *crawl*, sebbene egli si concentrò solo sulla differente bracciata (la "nuotata con doppio sollevamento delle braccia") e non sul movimento delle gambe. In seguito il *crawl* venne perfezionato da Richard Cavill, osservatore più attento che constatò il movimento alternato dei piedi: con questa modifica i suoi figli, cresciuti in Australia, batterono tutti i record; alcuni tecnici, per descrivere questo stile innovativo, lo definirono come lo strisciare (*crawling*) attraverso l'acqua. A poco a poco questo stile, chiamato anche *Cavill splash stroke* o *Australian splash*, divenne noto come *crawl*.

Nel 1908 venne fondata la Federazione internazionale di nuoto (FINA), che, oltre a promuovere tale attività, coordina le competizioni agonistiche internazionali di nuoto, nuoto sincronizzato, tuffi e pallanuoto. Dopo la Grande Guerra, con la diffusione delle piscine, il nuoto ha iniziato ad affermarsi come sport, divenendo una delle discipline più praticate al mondo.

La prima storica generazione italiana di campioni del nuoto moderno è rappresentata da Emilio Polli, il più carismatico e forte campione nostrano fino al 1931. Il primo italiano a scendere sotto la barriera di 1' nei 100 metri stile libero fu Carlo Pedersoli, meglio conosciuto come Bud Spencer, con il tempo di 59"50 nel 1950, a Salsomaggiore in vasca da 25 metri

Nei primi anni '70 la FINA diede vita ai Campionati Mondiali di Nuoto, la cui prima edizione si disputò nel 1973 a Belgrado. A partire dal 2001 la manifestazione ha una cadenza biennale in quanto, inizialmente, le gare avevano una cadenza non ben definita.

Nel ventunesimo secolo il nuoto è diventato uno degli sport più praticati ed uno dei più medagliati del panorama delle discipline sportive italiane.

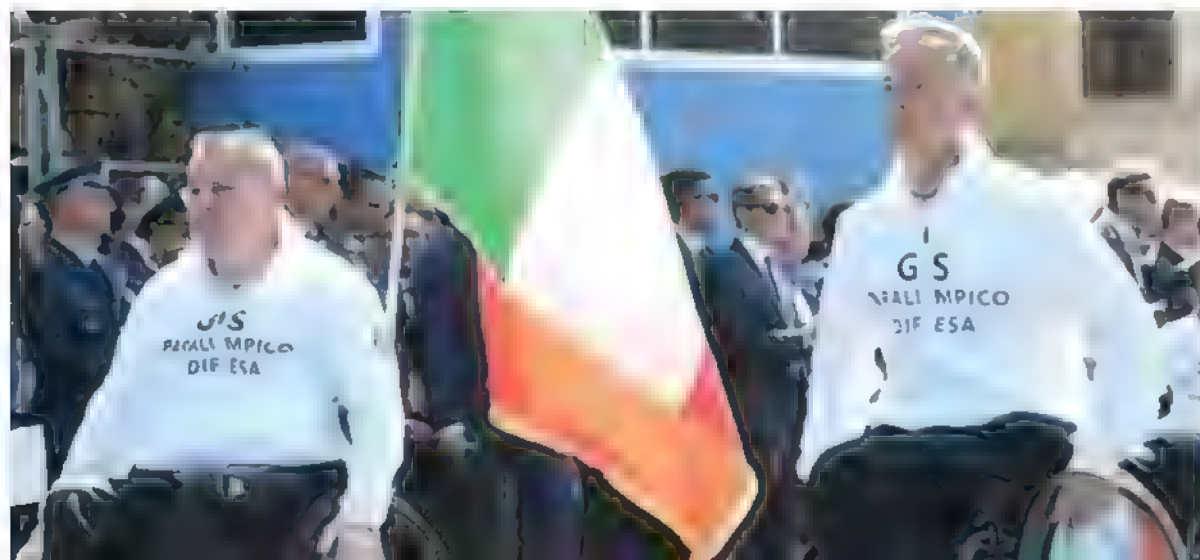
Colonnello M.B.V.M. Roberto Punzo

Al Cap. Punzo Roberto nato il 23 giugno 1964 a Napoli con la seguente motivazione:

«Ufficiale dell'Esercito Italiano impiegato dalle Nazioni Unite nell'ambito della missione "United Nations Truce Supervision Organization" in atto nel Sud del Libano, operava in un momento di improvvisa crisi in un settore teatro di aspri combattimenti e oggetto di intensi bombardamenti che colpivano e danneggiavano la base delle Nazioni Unite cui era assegnato. Incurante della situazione di grave pericolo cui era esposto sebbene il comando superiore gli avesse accordato la facoltà di abbandonare la postazione, rinunciava ad allontanarsene e decideva di rimanere al suo posto per continuare a presidiare il posto di osservazione. Nel frattempo, con gesto responsabile e generoso, si adoperava per offrire rifugio all'interno della base, a diverse decine di sfollati in gran parte donne e bambini, cui forniva soccorso e prima assistenza con autentico spirito umanitario. Senza curarsi del rischio derivante dal perdurare degli scontri a fuoco, consapevole di esporsi direttamente al rischio della vita, per più volte nell'arco di più giorni, si portava d'iniziativa in zona non coperta al fuoco incrociato dei contendenti riuscendo con la sua attività ad assicurare il regolare funzionamento delle apparecchiature tecniche che garantivano la produzione dell'energia elettrica necessaria alla vita della base e per le indispensabili comunicazioni radio. Mentre si prodigava con coraggio affinché i servizi essenziali dell'installazione non si interrompessero, veniva improvvisamente colpito all'addome da un colpo di arma da fuoco che lo feriva in modo gravissimo. Esemplare figura di soldato e di ufficiale motivato da autentico senso del dovere che col proprio sacrificio ha contribuito in maniera significativa a consolidare il prestigio internazionale dell'Esercito e delle Forze Armate Italiane».

Marun ar Ra's (Libano Meridionale), 11-23 luglio 2006

"La passione per le regole, l'obbedienza come consapevole partecipazione, la disciplina, la possibilità di orientare l'agire come dimensione valoriale da condividere con gli altri mi hanno spinto ad indossare con convinzione l'Uniforme". Inizia così a raccontarsi Roberto Punzo, Colonnello dell'Esercito Italiano iscritto nel Ruolo d'Onore, in servizio presso l'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione come referente in materia di disabilità e servizio militare. Il 23 luglio 2006 impegnato come osservatore militare dell'ONU in Libano, nella prima missione di pace dal 1948 delle Nazioni Unite *United Nations Truce Supervision Organization* (UNTSO), è stato gravemente ferito e l'esplosione delle vertebre lombari l'ha costretto su una sedia a rotelle. *"La missione come osservatore militare ONU l'avevo voluta ed arrivava dopo un master di II livello in Peacekeeping and Security Studies; la partecipazione fu condivisa con la famiglia e partii da Capitano per Gerusalemme, nel dicembre 2005. I primi sei mesi trascorsi in Israele sono stati avvincenti, carichi di esperienze con Ufficiali provenienti da altri paesi differenti tra loro. Andai poi in Libano e lì la situazione cambiò quando il 12 luglio 2006 furono rapiti due soldati israeliani da Hezbollah. Da quel momento, rispettando sempre il mio incarico che era quello di "monitorare e riportare", mi sono trovato, da disarmato, nel mezzo di un conflitto armato durato giorni. Il 23 luglio in una giornata di calma apparente fui colpito riportando una paraplegia agli arti inferiori".* Ha subito sette interventi ma si considera un privilegiato, altri suoi colleghi, infatti, non sono più tornati a casa. *"Può sembrare strano quando diciamo che nonostante tutto siamo dei privilegiati, molti non riescono a comprendere ma,*

in realtà, per noi è così: il privilegio della grandezza del servizio militare. L'art. 7 del Regolamento di disciplina, recepito dal Codice di Ordinamento Militare, recita che la bandiera va difesa fino all'estremo sacrificio. Io non ho dovuto combattere ma la bandiera ONU l'ho difesa, l'ho tenuta alta e visibile finchè ho potuto proprio come se fosse il nostro Tricolore. Mi è stato risparmiato l'estremo sacrificio ma sono consapevole di aver fatto il mio dovere fino in fondo e la ricompensa ricevuta con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare sintetizza tutto il percorso formativo svolto e quando mia moglie, giunta al capezzale in Israele, mi disse che non avevo pensato alla famiglia io le risposi che aveva sposato un militare che sente forte il dovere di rispettare le regole ed il senso di comunità. L'ho fatto, lo rifarei perché ci credevo e ci credo".
Guarda al futuro con fiducia, si lascia il passato alle spalle e reputa i suoi "tempi supplementari" addirittura migliori
"Ho imparato a chiedere aiuto e mi sono reso conto che piangere non è una debolezza ma ti apre ad una umanità che ti fa comprendere, che quanto più sei capace di chiedere aiuto, tanto più sei capace di darlo".
Affronta tutto con maggiore consapevolezza, apprezza le sfumature che la vita continua a regalargli con altro spirito e quando vede che il Tricolore viene utilizzato per pulire una targa o come *performance* musicali è sempre più convinto che *"spetta a noi far capire che quella Bandiera pur rappresentando un simbolo, incarna e rappresenta tutti coloro che hanno combattuto per la nostra Nazione credendo negli stessi ideali. Il dramma di questa società è che c'è troppa comunicazione e poco senso di comunità. Bisognerebbe far comprendere il fascino della cerimonia dell'alzabandiera e dell'ammainabandiera che unisce tutti, non solo coloro che sono all'interno delle caserme, perché si lavora ogni giorno per la tutela e difesa del nostro territorio".*
È pronto a rimettersi in gioco e far parte del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa gli ha permesso di diventare atleta a 50 anni
"Questo percorso mi ha affascinato e sono ancora pronto, insieme agli altri, a nuove sfide".
Ha mai pensato di chiedere di ritornare in teatro operativo?
"Ad oggi non ci sono state le condizioni, se l'esigenza di servizio lo richiedesse certamente lo rifarei ma credo che ci siano tanti validi Ufficiali e Sottufficiali che in questo momento potrebbero essere più idonei di me, perché ho perso l'idoneità al servizio militare incondizionato, in modo permanente ed assoluto".

Maggiore Vincenzo Cerrito

in forza al 28° gruppo squadroni AVES "Tucano" con sede in Viterbo (VT). Nato a Formia (LT) il 20 giugno 1983, si arruola nel 1998 come Allievo della Scuola Militare Teulié in Milano. In seguito frequenta il 183° corso "Lealtà". Nominato Tenente in Cavalleria, al termine del percorso formativo viene assegnato al reggimento "Lancieri di Novara" (5°) con sede in Codroipo (UD) con l'incarico di Comandante di plotone. È stato selezionato quale allievo pilota dell'Aviazione dell Esercito frequentando l'iter addestrativo previsto per i piloti ad ala fissa presso la Scuola di Volo dell'Aeronautica Militare in Galatina (LE). È qualificato sui velivoli militari SF-260, MB339/A, DO228, VC180 Avanti I ed RQ-7C Shadow 200. Ha totalizzato 2500 ore di volo di cui 200 su Aeromobile a Pilotaggio Remoto.

Capitano Antonio Abagnale

in forza al 28° gruppo squadroni AVES "Tucano". Nato a Scafati (SA) il 10 maggio 1990, si arruola nel 2006 come Allievo della Scuola Militare Teulié in Milano. In seguito frequenta il 191° corso "Fede". Nominato Tenente di Fanteria, viene assegnato al 152° reggimento fanteria "Sassari" con l'incarico di Comandante di plotone. È stato successivamente selezionato quale allievo pilota dell'Aviazione dell'Esercito frequentando l iter addestrativo previsto per i piloti ad ala fissa presso le scuole di volo della US NAVY in Pensacola. È qualificato sui velivoli militari T-6B Texan II, T-44C Pegasus, UC228 ed RQ-7C Shadow 200. Ha totalizzato 1300 ore di volo di cui 500 su Aeromobile a Pilotaggio Remoto.

Sergente Maggiore Serafino Mamone

in forza al 28° gruppo squadroni AVES "Tucano". Nato a Polistena (RC) il 12 luglio 1981 si arruola nel 2004 come volontario in ferma breve. Dopo aver frequentato il corso di addestramento basico, viene assegnato al 2° reggimento AVES "Sirio" in Lamezia Terme (CZ). Nel 2008 viene trasferito presso il 5° reggimento AVES "Rigel" in Casarsa della Delizia (PN). Nel 2010 frequenta il 35° Corso TMA presso il Centro Addestrativo Aviazione Esercito in Viterbo (VT) e viene successivamente trasferito presso il 28° gruppo squadroni AVES "Tucano". Nel 2012 frequenta il 16° corso Sergenti presso l'80° reggimento addestramento volontari "Roma" in Cassino dove viene promosso al grado di Sergente. È qualificato sui velivoli militari UC228, VC180 Avanti I e RQ-7C Shadow 200. Ha totalizzato 1500 ore di volo come Tecnico di aeromobile.

Il 3 maggio 2020, pur nel clima surreale dell'emergenza sanitaria, nell'aeroporto "Fabbri" di Viterbo tutto sembrava tranquillo. Erano le 18.15 quando lo squillo del telefono rompeva il silenzio della stanza, senza lasciare spazio a troppa immaginazione

A tre mesi dalla prima missione del 24 febbraio, il Tenente Colonnello Michele Ferrari, comandante del 28° gruppo squadroni "Tucano", aveva ben chiaro che ormai il ripetuto adoperarsi per il bene della collettività quella sera avrebbe assunto un significato ancor più importante di quello che spesso si classifica quale "normale lavoro".

Tra il susseguirsi delle informazioni dei media e i numeri della pandemia che continuavano a lievitare negli appuntamenti fissi delle conferenze stampa della Protezione Civile, il Coronavirus serpeggiava tra la gente come un male sociale difficile da sconfiggere

Le missioni per il trasporto dei dispositivi di protezione individuale nelle diverse aree del Paese prevedevano l'impiego di aeromobili militari da ripartire su varie tratte.

Già a fine febbraio, a causa della riorganizzazione dei servizi di pronto intervento aereo imposta dall'emergenza, gli equipaggi in attività erano praticamente sempre gli stessi da circa dieci giorni, non è difficile, quindi, immaginare come lo stress, fisico e psicologico, fosse incessante e continuo

Come da procedura, i reparti ricevevano l'ordine di impiego dal Comando Aviazione dell'Esercito e normalmente questo "*task*" veniva diramato nelle primissime ore del pomeriggio. Seguiva quindi la conferma di fattibilità della missione assegnata al reparto che veniva classificata in "tipo 1, 2 o 3", a seconda dei metri cubi di materiale da trasportare In circa un quarto d'ora gli equipaggi erano pronti a partire Quel giorno non era prevista alcuna missione.

Al telefono del comandante, qualche parola e uno schema della missione prefigurato a mente. Da lì a breve, i dettagli del volo si sarebbero materializzati sui taccuini del Maggiore Vincenzo Cerrito (Comandante dell'Aeromobile), del Capitano Antonio Abagnale (Pilota) e del Sergente Maggiore Serafino Mamone (Tecnico Operatore di Bordo).

Abbassata la cornetta, ore 18:30, pronti al decollo.

L'attivazione, nello specifico, riguardava un trasporto militare urgente di materiale sanitario dall'aeroporto di Malpensa verso le isole, a seguito di una serie di imprevisti che all'ultimo momento non ne avevano permesso la distribuzione verso le località periferiche

Effettuati i controlli previsti, alle 18:40 il Dornier 228 era già in volo, lasciando il tremolio delle luci di Viterbo in rotta per Milano.

Alle 23.50, l'*hub* nazionale di Malpensa per lo smistamento strategico dei dispositivi sanitari era un viavai frenetico e interminabile di mezzi, personale e scatoloni. C'era ancora molto da fare, altre destinazioni da raggiungere ed era davvero molto tardi. I nostri "baschi azzurri" avevano toccato la pista di atterraggio in anticipo rispetto all'orario prefissato per lo smistamento del materiale a loro assegnato.

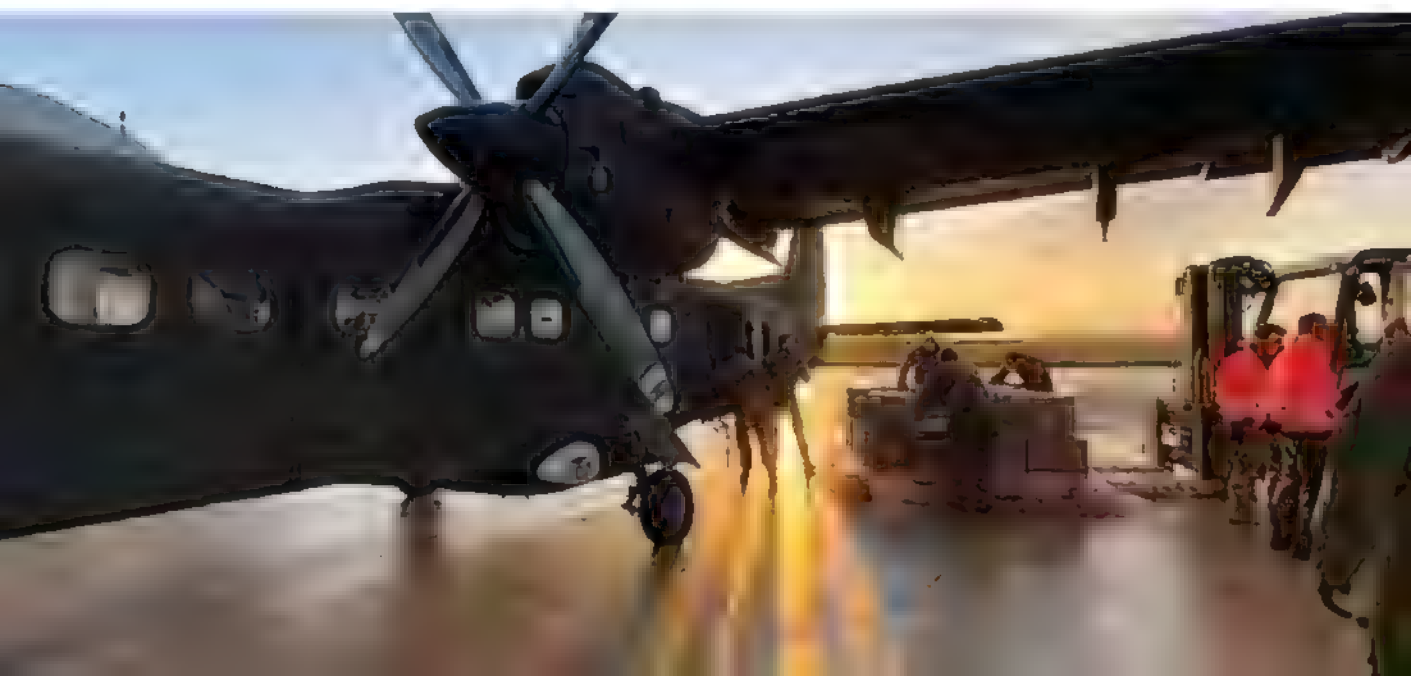
La notte era ancora lunga. Decimomannu, in Sardegna, era solo la prima tappa.

All'aeroporto, ad accogliere i nostri militari, il "grazie", valido più di qualsivoglia abbraccio represso, era quello del rappresentante della Protezione Civile della Sardegna: *"questa stessa notte i dispositivi che avete trasportato saranno in corsia; i medici sono rimasti senza e il nostro magazzino regionale è ormai vuoto"*.

Sapere che i medici e il personale sanitario avrebbero ricevuto al più presto alcuni degli strumenti che gli avrebbero permesso di svolgere il loro prezioso lavoro, rendeva lo sforzo di quella notte più che un lavoro: una missione

Non c'era tempo di pensarci. Bisognava ri-decollare per un altro aeroporto

Tre ore e quaranta minuti di volo in notturna e un paio di secondi rubati per una parola detta velocemente nel frastuono di un aeroporto, tra persone che non si conoscono neppure, ma che sono tutte al servizio del Paese

I tre protagonisti di questo episodio sono i "soldati del giorno". Soldati non solo per scelta o per lavoro. Soldati per missione.

Filippo Cappellano, Salvatore Orlando, *L'Esercito Italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2020, € 23,00

In occasione del 75° anniversario del 25 aprile 1945, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha voluto riproporre, con una nuova veste, una trattazione sintetica, ricca di immagini e particolareggiata degli avvenimenti bellici che, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, videro il Regio Esercito Italiano proseguire la Seconda Guerra Mondiale al fianco degli Alleati, una rinascita morale del nostro Esercito che combattè, da allora, una lotta che per il popolo italiano fu "Guerra di Liberazione" contro l'ex alleato germanico.
L'opera non consiste in una vera e propria elaborazione storica ma piuttosto in un resoconto scientifico, correlato da una ricca documentazione fotografica, del ruolo svolto dall'Esercito Italiano, in Patria e all'estero, per la liberazione d'Italia, sia con reparti regolari che affiancarono gli Alleati nelle azioni militari, sia con la costituzione, organizzazione e spesso, guida delle formazioni partigiane impegnate nella lotta clandestina.
Dalla costituzione del "I Raggruppamento Motorizzato" prima unità del ricostituito Regio Esercito Italiano dopo l'8 settembre 1943, al "Corpo Italiano di Liberazione", ai sei Gruppi di Combattimento, l'opera, ripercorre la partecipazione dell'Esercito alla liberazione del suolo patrio non solo a fianco delle armate anglo-americane, ma anche dell'attività dei singoli a favore del movimento partigiano.
Questo volume pone in risalto, anzitutto, la determinazione dei nostri soldati a continuare a combattere, anziché assistere inerti alla guerra condotta sul nostro territorio dagli Alleati contro i Tedeschi.
Quello della Guerra di Liberazione non fu un nuovo Esercito, risorto moralmente dopo l'armistizio: fu l'Esercito Italiano di sempre che riuscì a dare un'ulteriore prova della propria vitalità, della propria fierezza, del proprio amor patrio, combattendo a fianco degli Anglo-Americani, o supportandoli logisticamente, sulle montagne appenniniche, lungo la costa adriatica, nella pianura padana. Non c'è, infatti, un solo momento e un solo aspetto della lotta di Liberazione ove non siano stati presenti, col loro apporto insostituibile, unità dell'Esercito e più in generale delle Forze Armate. Non fu una presenza tardiva, sporadica ed episodica, ma immediata, costante e operante, una presenza consapevole, che si ispirava agli ideali del primo Risorgimento, una presenza devota agli interessi del Paese e perciò sentita, vitale, portata ovunque, semplicemente, come un normale dovere.
Fondamentale, inoltre, fu l'apporto dei singoli militari alla costituzione e allo sviluppo delle formazioni partigiane, contribuendo con la loro esperienza operativa, spesso collaudata in lunghi mesi di permanenza al fronte, a elevare la conoscenza tecnico-militare e l'operatività degli insorti sia sotto l'aspetto dell'uso delle armi e degli esplosivi, sia nell'impiego tattico delle bande partigiane.
L'apporto degli uomini dell'Esercito nelle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e nell'organizzazione di missioni e aviolanci, attività promosse e curate dallo Stato Maggiore Generale, fu validissimo e contribuì tangibilmente alla condotta di quella lotta partigiana che, dal settembre 1943 all'insurrezione generale dell'aprile 1945, in montagna, in pianura e nelle città costituì un'attiva e costante spina nel fianco delle forze nazi-fasciste, nel grandioso sforzo per la liberazione del suolo patrio.

Andrea Conti, Saverio Setti, *Lezioni di diritto militare*, Cedam, 2020, € 45,00

"Lezioni di diritto militare" di Saverio Setti e Andrea Conti è un'opera dai caratteri molto definiti. Il volume è ben strutturato e presenta una visione ordinata del diritto militare attorno alla trama dei concetti che attingono al diritto amministrativo, al diritto penale sostanziale e processuale, nonché al diritto del lavoro. Al contempo, però, è un'opera elastica, attenta alle evoluzioni della materia.
Il libro è un vero e proprio manuale istituzionale di diritto militare, dove vengono trattati tutti gli argomenti di attualità. Le responsabilità del singolo militare, le valutazioni caratteristiche, l'avanzamento, il *mobbing* fino ad arrivare alle nuove libertà sindacali. Si tratta quindi di un manuale che presenta un elevato livello di approfondimento, ma studiato per essere accessibile sia ai dipendenti della Difesa che ai professionisti.
L'opera fornisce una visione complessiva del diritto militare, non semplicemente per come dovrebbe essere, ma per come viene applicato nella prassi dei reparti e nelle aule giudiziarie. Insomma un volume finalmente utile sia ai militari che agli avvocati che vogliono sapere in maniera approfondita come il diritto militare viene davvero applicato.
L'obiettivo è quello di essere un testo formativo più che informativo. A questo proposito espone una linea di pensiero e una posizione unitaria, senza limitarsi a una rassegna delle opinioni in campo. Ciò lo rende uno strumento utile per acquisire una conoscenza dei fondamenti del diritto e del criterio di ogni regola che lo compone.

Nico Piro, *Corrispondenze afghane. Storie e persone in una guerra dimenticata*, Poets&Sailors, 2019, pp. 303. € 22,00

Dopo *"Afghanistan Missione Incompiuta 2001-2015"*, pubblicato nel 2016, Nico Piro, inviato del TG3, torna a parlare di Afghanistan nel suo nuovo libro *"Corrispondenze Afghane"*. Nel sottotitolo l'essenza di ciò che vuole raccontare *"Storie e persone in una guerra dimenticata"*, dando voce a chi una voce non ce l'ha.

Il lavoro parte idealmente da dove aveva finito di raccontare il precedente libro, dalla fine del 2014, anno nel quale si conclude l'intervento militare vero e proprio e il popolo afghano inizia un percorso travagliato verso una dimensione di normalità tra la brutalità del suo conflitto interno, tragico e feroce con i suoi tanti morti civili.

Nel frattempo, rispetto al 2001, la produzione di oppio è quadruplicata, i fenomeni di corruzione e broglio sono all'ordine del giorno e la speranza di far attecchire il modello democratico esportato dagli occidentali a partire da 2001 è ormai lontana.

Nei 21 episodi che ha messo insieme in questo libro, il tema conduttore è sempre lo stesso: gli anni passano, gli attori mutano, ma a fare le spese di una guerra insensata è sempre la gente afgana, ormai abituata alla morte e al pericolo costante e quotidiano di attacchi terroristici. La stessa gente che non smette di sognare un Afghanistan diverso, più sicuro, con meno corruzione e con una classe politica all'altezza di guidare un paese diverso.

Questi i personaggi che Piro racconta: intellettuali, padri di famiglia, vecchi e giovani, donne in competizione, politici corrotti, mercenari, guardie private, poliziotti, politici, rifugiati, vedove e orfani di guerra, talebani. Queste le sfaccettature del popolo afghano con il quale si interfaccia e del quale racconta le sue diverse storie.

E leggendo il libro, il lettore riesce a proiettarsi in uno spaccato pericoloso ma interessante - a tratti quasi familiare – del mondo afghano, visto attraverso gli occhi dello scrittore, che spazia dal perenne traffico congestionato della capitale Kabul che può essere bersaglio dei kamikaze a una partita di calcio che dà per un po' una parvenza di normalità; dal pericoloso incontro con un talebano per un'intervista, a tutti i trucchi, le tecniche e gli stratagemmi per muoversi in un territorio pieno di insidie e col rischio di rapimenti. Questo è l'Afghanistan di oggi e Piro lo conosce assai bene e continua a descriverlo, anche in questo libro, con lucidità e dovizia di particolari, da vero conoscitore del posto, come una vera e propria guida locale perché lui quei posti li conosce molto bene, c'è stato decine di volte e ha vissuto tra la gente afghana che racconta e "che lo ha accolto come uno di loro!"

Dopo aver letto questo libro, appare assai nitida una fotografia che rende bene l'idea di come dall'altra parte del mondo esiste un popolo che avrebbe bisogno di una sola cosa dopo quarant'anni: la pace e Nico Piro se ne fa portavoce e ambasciatore.

Antonino Longo

Michele Antonilli, Mario Pietrangeli, *Il fischio del vapore e gli echi delle battaglie*, Amarganta, 2020, € 12,00

Gli anni che vanno dal 1867 al 1870 furono cruciali per il giovane stato italiano.

Al termine della III Guerra per l'indipendenza, la Questione Romana fomentò gli animi di governanti e patrioti per lungo tempo e a Mentana (1867) si infransero le speranze di Giuseppe Garibaldi di dare un veloce epilogo alla vicenda.

Roma fu italiana solo tre anni dopo, quando le truppe regolari varcarono la breccia di Porta Pia al termine di una breve campagna militare.

I fatti vengono ripercorsi dagli autori a 150 anni di distanza con in sottofondo un'efficace panoramica sulle ferrovie italiane dell'epoca. Il treno fu infatti un protagonista degli eventi nonché fulcro della strategia nella preparazione di gran parte delle battaglie, ma pure figura di merito spesso dimenticata dagli storiografi più illustri.

Il libro è stato realizzato per onorare l'Anniversario della proclamazione di Roma Capitale (il 3 febbraio 1871 dopo alcuni mesi dalla presa di Porta Pia a Roma da parte dei veloci Bersaglieri del La Marmora il 20 settembre 1860).

Andrea Cotticelli, *Le chiavi del Mediterraneo. Gli esordi del Colonialismo Italiano*, Palombi Editori, 2020, pp. 207 € 15,00

Il Mar Rosso è, nella visione del Ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini, la principale de "le chiavi del Mediterraneo" area d'interesse nazionale nella seconda metà dell'ottocento dopo l'accelerazione alla geopolitica del mediterraneo conseguente alla presa francese di Tunisi. Uno spostamento dell'attenzione ita-

liana che Andrea Cotticelli, in poco più di 200 pagine, presenta in maniera chiara e divulgativa alternando, nell'analisi di quel periodo, documenti ufficiali e rotocalchi dell'epoca.
Affacciatasi tardi al colonialismo l'Italia post-unitaria intrecciò interessi pubblici e privati concretizzatisi in vicende commerciali e militari non sempre vincenti.
Il libro analizza l'ambizioso programma di Mancini che prevedeva di portare il controllo (diretto o indiretto) italiano su un esteso territorio dell'Africa Orientale tra Eritrea, Sudan, Somalia ed Etiopia, progetto che non si realizzò, se non in minima parte, sia per interferenze parlamentari sia per incomprensioni internazionali.
Un saggio sugli albori delle imprese coloniali italiane così vicine strategicamente ma così distanti per metodo dalle imprese fasciste che portarono, cinquantaquattro anni dopo il disegno di legge di Mancini che poneva le basi per la colonizzazione italiana del Mar Rosso con il "provvedimento per la Colonia Italiana di Assab", il 9 maggio del 1936, alla proclamazione dell'Impero.

***Regioni, Province, Reparti, Organizzazioni, Città decorate di Medaglia d'Oro al Valore Militare, al Valore Civile, al Merito Civile per la Guerra di Liberazione*, Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione, 2020**

In poco più di duecento pagine questo libro fornisce, attraverso una chiave di lettura documentale, un contributo sia personale che pubblico alla Guerra di Liberazione. Edito dal centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione sorto nel 1987 in seno all'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione, il libro ripercorre la Campagna d'Italia da una prospettiva particolare: la motivazione delle medaglie conquistate dai reparti militari che vi concorsero e dalle città. A corredo delle motivazioni un compendio, snello ma saliente e ben articolato, degli eventi, noti e meno noti, che disegnarono il variegato impegno italiano nella lotta al nazi-fascismo.
La storia si fa con la lettura dei documenti e le medaglie, con le storie ad esse collegate, danno uno spaccato dell'impegno che l'Esercito e le Forze Armate (percepite anche in quei momenti precari come rappresentanti della Nazione e dell'unità nazionale) profusero sin dalle prime ore successive all'8 settembre; portano alla ribalta lo sforzo dei combattenti che, nell'incertezza della situazione, si schierarono accanto al popolo intraprendendo una lotta comune contro l'ex-alleato.
Il libro può essere un valido strumento per orientarsi in una pagina di storia, quella della Guerra di Liberazione, fatta di moltissimi singoli episodi fornendo saldi punti di riferimento storici a chi volesse approfondire la conoscenza di un periodo che come pochi altri contribuì a costruire l'Italia che conosciamo.

Tobias Arand, *1870/71*, Osburg Verlag, 2019, € 30,00

Notoriamente, la Storia ha una duplice prospettiva: quella "generale" dei grandi eventi e quella "singolare" dei protagonisti, grandi o piccoli che siano.
Questa grandiosa opera di Tobias Arand su uno dei più importanti conflitti europei del XIX secolo (per le straordinarie e durature conseguenze che ha comportato) è una magistrale prova del precedente assunto.
Dopo aver, infatti, magistralmente riassunto gli eventi che segnarono la guerra franco – tedesca del 1870 -71 (comprese le vicissitudini precedenti, tra cui lo scontro dei francesi con i garibaldini a Mentana nel 1867) giustamente definita come l'ultima e decisiva *Reichseinigungskrieg* (guerra per l'unità dello stato) dopo quelle contro la Danimarca (1864) e Austria (1866), l'autore si dedica ai testimoni del tempo, sia francesi che tedeschi. Vengono dunque raccontate le esperienze di 40 persone presenti agli eventi; tra questi, sono da citare il filosofo Friedrich Nietzsche, Alfred Krupp (industriale dell'acciaio), Friedrich Engels, lo scrittore Edmond de Goncourt e Paul von Hindemburg, futuro capo dell'esercito tedesco nella Grande Guerra nonché Presidente della Repubblica nel periodo weimeriano.
Circa 3 milioni di uomini furono coinvolti in questo conflitto e quasi 200.000 furono i caduti da ambo le parti: una guerra lunga e sanguinosa che sarà una tragica prova generale di quelle che seguiranno nel secolo successivo.
Spesso la lontananza da quei giorni porta a dimenticare la grande tragedia umana che tale guerra causò. Questo pregevole libro, che potrebbe definirsi definitivo sul tema se nella Storia si potesse ipoteticamente mettere un punto fermo, ricorda agli studiosi e all'opinione pubblica che la dimensione umana della guerra è sempre la principale prospettiva d'osservazione poiché la storia militare è anzitutto storia di uomini e donne che l'hanno fatta, vissuta e spesso subita.
A riprova di ciò, il libro di Tobias Arand riporta, fra le tante voci, quella del soldato bavarese Florian Kühnhauser che partecipò ai duri combattimenti sulla Loira e che patì l'orrore dei campi di battaglia. Scrive Kühnhauser: *"migliaia di feriti, lasciati senza aiuto, giacciono dissanguati sul freddo campo di battaglia... molti di loro forse si sarebbero salvati se avessero ricevuto in tempo le cure mediche... Oh, la guerra è spaventosa, impietosa!"*. Il racchiudere e conservare per sempre, insieme alla puntuale ricostruzione dei fatti politici e bellici, queste (e altre) accorate parole rendono il libro unico e prezioso.

ESERCITO